CXIX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 APRILE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

Congedi 6478

Commemorazione dell'ex senatore Mario Longoni:

LONGONI 6478
JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile* 6480
PRESIDENTE 6480

Disegni di legge (*Presentazione*) 6480

Proposte di legge (*Annunzio*) 6478

Proposte di legge (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 6480
BARONTINI 6480
STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 6481, 6485
PENAZZATO 6481
TITOMANLIO VITTORIA 6481
SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 6482, 6483
SCIORILLI BORRELLI 6482
GUADALUPI 6483
ROMEO 6485
FOGLIAZZA 6486
TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile* 6486

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (*Annunzio*) 6478

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*) 6513

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 6486
SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 6487, 6488, 6491, 6493
GUIDI 6487
SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 6489
TITOMANLIO VITTORIA 6489
TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile* 6489
BERLINGUER 6489
ANGELINO PAOLO 6492
PINNA 6493
PECORARO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 6495
ROFFI 6495
DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 6497
CORTESE GIUSEPPE 6497
FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 6497
ALBARELLO 6498

Mozioni (*Discussione*), **interpellanze e interrogazioni** (*Svolgimento*) **sul rinnovo di amministrazioni locali:**

PRESIDENTE 6498
CAPRARA 6501
ROMANO BRUNO 6507
FOSCHINI 6512

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 6478

La seduta comincia alle 17.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 aprile 1959.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Breganze, Cossiga, Martinelli, Martino Gaetano, Montini e Vedovato.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DE' COCCI: « Modifiche ai ruoli aggiunti del personale delle carriere di concetto del Ministero dei lavori pubblici, proveniente dal soppresso Ministero dell'Africa italiana » (1082);

ROMANATO ed altri: « Estensione al liceo linguistico *Marianum* di Padova delle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere » (1088);

DE' COCCI: « Regime tributario delle assicurazioni contro i rischi connessi alla utilizzazione pacifica dell'energia nucleare » (1081);

FABBRI ed altri: « Sistemazione di alcune situazioni del personale della carriera esecutiva dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (1083);

« Sistemazione di alcune particolari situazioni del personale anziano dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (1084);

« Riesame di talune posizioni dei dipendenti ed ex dipendenti dall'amministrazione delle poste e telecomunicazioni, licenziati per motivi politici » (1085);

« Riliquidazione della indennità di buonuscita al personale statale collocato a riposo in data anteriore al 1° luglio 1956 » (1086);

ARMATO ed altri: « Inquadramento nei ruoli aggiunti delle amministrazioni dello Stato del personale civile già dipendente dall'amministrazione fiduciaria italiana in Somalia » (1087);

VIZZINI: « Concessione ai dirigenti degli uffici del Registro di una speciale indennità di gestione » (1089);

DURAND DE LA PENNE: « Estensione a talune categorie di ufficiali generali del criterio stabilito, per la determinazione dello stipendio, dall'articolo 156 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, e successive modificazioni » (1090).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Granati, per il reato di cui agli articoli 110, 595, primo e secondo capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 157);

contro il deputato Bufardeci, per il reato di cui agli articoli 595, secondo e terzo capoverso, del codice penale e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 158);

contro il deputato Boldrini, per i reati di cui agli articoli: *a*) 110, 112 n. 1, 81 capoverso e 314 del codice penale (*peculato*); *b*) 110, 112 n. 1, 81 capoverso, 61 nn. 7 e 9, 485 del codice penale (*falsità in scrittura privata*) (Doc. II, n. 159);

contro il deputato Tripodi, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (*vilipendio delle forze armate della liberazione*) (Doc. II, n. 160).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Informo che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione dell'ex senatore Mario Longoni.

LONGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGONI. Mercoledì, alle ore 9,15, è deceduto nella sua abitazione milanese il conte avvocato Mario Longoni, che fu già senatore nelle ultime due legislature, e chi, come me, gli è stato a fianco per oltre dodici anni prova una profonda sofferenza nel rendergli questo tributo.

Con Mario Longoni si spegne ciò che rimaneva della dinastia morale e politica del

collegio Monza-Brianza. A Mauri, Nava, Pennati, Meda, Grandi, Mario Longoni fu familiare e caro. L'apprezzamento di quegli uomini intransigenti è un ambitissimo biglietto da visita, in campo cristiano. Da essi sortì la ricerca di una forma assolutamente nuova di relazioni, come oggi si dice, tra una borghesia, che serba il prestigio della cultura e del censo, e un popolo che reclama la sua promozione verso il riconoscimento di diritti negletti per secoli, fondati sulla convinzione di una sostanziale uguaglianza spirituale, giuridica, economica.

La sua appartenenza a questo schieramento è frutto di coerenza con la sua cultura e con la nativa ispirazione cristiana. Ne elaborò i fondamenti coi primi illustri esponenti. Con Ludovico Necchi, volle e fondò quella università dei cattolici italiani che, nella intenzione dei fondatori, avrebbe opposto la enciclopedia cristiana alla enciclopedia laica ed illuministica. Ma, a differenza di altri, fu militante nella ricerca pratica di strutture assistenziali, cooperativistiche, che sottraessero le masse alla soggezione, al clientelato, attraverso la protezione di una solidarietà nuova degli umili. Essa solo avrebbe potuto collocarli al sicuro dal ricatto e dalla delusione; dalla illusione di concessioni formali, fatte per evitare guai maggiori, di cui fosse causa la esasperazione, o il profetismo delle dottrine socialiste.

Pennati ed altri spinsero questa loro assimilazione alla causa degli umili fino al punto che, nati agiati, morirono poveri o quasi. Longoni rimase in un ceto dirigente che lo qualificava, che dava peso al suo pronunciamento; che gli permetteva di alimentare con le sue sostanze i più generosi esperimenti politici, sociali, apostolici, caritativi. Il partito, la Chiesa, le organizzazioni cristiane profittarono della sua generosità, oltre che del suo illuminato consiglio. Il riconoscimento pontificio, decorando la sua casa con un titolo e un blasone, lo collocò nella figura antica che gli competeva per la generosità del cuore e la larghezza delle opere di bene. Essa onorava il titolo, più che il titolo non onorasse lui, circondato già dalla stima e dalla simpatia degli umili, quelli che in folla lo accompagnarono al suo riposo, travolgendo le personalità che rappresentavano la riconoscenza della nazione e della Chiesa.

Si seppe sempre con chi era schierato. All'avvento del fascismo il suo nome figurò tra i candidati che un incauto fervore dei cattolici per il nuovo corso gettò in minoranza. Ne rimase additato alla vigilanza e alle rappresaglie dei vincitori. Proprio allora, quando tutto consigliava la prudenza e il ritiro, si espose nella protezione e nell'espatrio dei grandi preseguitati. Nella seconda guerra toccò a lui, con Luigi Fossati, l'onore del carcere e delle dure percosse. Se il Senato non fosse la piattaforma per un più vasto servizio, avremmo potuto ravvedere un riconoscimento della sua integrità nei 67 mila voti che lo portarono a Palazzo Madama.

L'ultimo scorcio della sua vita gli consentì davvero di essere ciò che per votazione e per elezione aveva meritatamente ambìto: il legislatore, in anni nei quali urgeva dare concretezza di leggi ad una Costituzione che ci colloca, a poco più di un secolo dai primi sussulti del nostro Risorgimento, accanto alle più antiche democrazie. Leggi che nascono sotto la pressione di passioni difficilmente represse; che devono rendere giustizia ad eterni diritti, eppur non misconoscere funzioni e meriti di una volenterosa borghesia. Leggi che vogliono essere di progresso senza eversione: nobilmente conservatrici, ma realmente evolutive delle strutture sociali, anche a prezzo di sacrifici per qualcuno, come autorevolmente richiamarono di recente i vescovi di Francia più sensibili e coraggiosi. Promuovere queste leggi è virtuoso per coloro che sanno che i sacrifici richiesti si volgeranno fatalmente anche contro se stessi: Mario Longoni le votò e le promosse incarnando non le attese della « plebe », che esprime la nuova generazione politica, ma il riconoscimento e l'omaggio di una borghesia cristiana ai diritti del lavoro umano.

Esso si esplica nelle forme collettive e corali del lavoro industriale. Ma non può trascurare risorse tecniche e spirituali offerte da una categoria che costituì nei secoli la ricchezza, tra le altre regioni italiane, della nostra Brianza. L'artigianato, riserva di intelligenza e di gusto, protezione dell'istituto familiare e per esso delle virtù religiose della stirpe.

Salvarne l'umanesimo mentre si creava quello adeguato alla civiltà industriale fu la cura dell'illustre compianto. La presidenza e la collaborazione intensa alle Commissioni dell'industria e commercio e del commercio con l'estero e l'alta protezione accordata all'artigianato sono la sintesi concreta del suo interessamento. Questa legislatura lo vide lontano dalla competizione. Questa assenza fu sottolineata da profondo dolore; da rancore mai. La sua amarezza esprimeva il disagio intimo di chi aveva fatto della lotta una seconda natura. Nella sua modestia pensò, forse, che un anno di silenzio potesse eclissare dalla

mente sua e dei suoi cittadini il ricordo della aperta professione di tutta una vita. I bianchi vessilli della democrazia cristiana che accompagnarono la salma, che rappresentavano le decine di migliaia di anonimi suffragi attorno al suo nome, sono la risposta alle sue esitazioni di uomo, che coronò con la modestia e il silenzio una meritevolissima carriera.

Signor Presidente, la prego di farsi interprete del nostro profondo cordoglio presso i familiari dell'illustre e caro scomparso.

JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile.* Il Governo si associa alle espressioni di condoglianza per la morte dell'ex senatore Mario Longoni.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle nobili parole che qui sono state pronunziate in memoria dell'ex senatore Mario Longoni, che tutti ricordano per la sua dirittura morale e per la rara sensibilità che sempre ebbe a dimostrare per i problemi sociali.

Alla famiglia giungano le espressioni del più vivo e profondo cordoglio della Camera. (*Segni di generale consentimento*).

Presentazione di disegni di legge.

JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile.* Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile.* Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Provvidenze a favore della pesca dell'alto Adriatico »;

« Istituzione del ruolo organico degli operai permanenti del Ministero della marina mercantile ».

Per quest'ultimo disegno di legge chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(*Così rimane stabilito*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Barontini, Fabbri, Nannuzzi, Maglietta, Zurlini, Audisio e Degli Esposti:

« Riconoscimento dei servizi prestati dai dipendenti statali ai fini dell'attribuzione degli aumenti periodici di retribuzione » (188).

L'onorevole Barontini ha facoltà di svolgerla.

BARONTINI. Una proposta di legge identica a questa che ho l'onore di svolgere fu già presentata nella passata legislatura. Con essa volevamo e vogliamo eliminare alcune profonde sperequazioni che si sono venute a determinare con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, che all'articolo 1 prevede che, agli effetti della corresponsione degli aumenti biennali di retribuzione a favore dei dipendenti statali, si ha riguardo alla anzianità di servizio maturata nel grado, categoria o qualifica del cessato ordinamento, corrispondenti alla nuova funzione, categoria, grado o qualifica rivestiti al 1° luglio 1956.

Con l'entrata in vigore di questa disposizione, sono derivate alcune sperequazioni, per cui, ad esempio, gli impiegati promossi di grado non ottengono il riconoscimento del servizio prestato in precedenza, in quanto gli scatti biennali di stipendio vengono considerati automaticamente a partire dal grado superiore cui sono stati promossi.

Vi sono al riguardo esempi molto significativi che riguardano operai promossi impiegati, promozione che indiscutibilmente è riconoscimento di maggiori qualità, di maggiori capacità. Quando, però, si va al concreto, cioè si esamina l'ammontare della retribuzione di questi neo-impiegati, ci si può trovare di fronte a casi come questo: un operaio di prima categoria, dopo aver lavorato vent'anni, viene promosso impiegato; questi venti anni di servizio non gli vengono più considerati agli effetti degli scatti biennali. Ne deriva che i suoi colleghi rimasti operai percepiscono dalle 14 alle 20 mila lire al mese più di lui.

Ciò che si verifica per gli operai promossi impiegati, avviene anche per gli impiegati dei ruoli aggiunti. Non è difficile trovare, in tutte le amministrazioni dello Stato, moltissimi casi del genere.

Questa proposta di legge tende, quindi, ad eliminare queste sperequazioni, che già in alcuni settori dell'amministrazione dello Stato (è il caso di ferrovieri e degli operai permanenti) sono state eliminate attraverso decreti ministeriali.

Questa proposta di legge mira a dare la possibilità a tutti i dipendenti dello Stato di avere il riconoscimento del servizio prestato nelle amministrazioni statali indipendentemente dal grado che essi hanno.

In considerazione del fatto che questa proposta di legge fu già presentata nella passata legislatura senza che ne potesse giungere a compimento la discussione a causa dello scioglimento della legislatura stessa ed in considerazione anche del fatto che vi sono alcune decine di migliaia di dipendenti dello Stato che attendono di veder risolto questo problema, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Barontini.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Penazzato e Rampa:

« Riconoscimenti, ai fini della progressione economica degli impiegati civili provenienti dai sottufficiali delle forze armate e dei corpi organizzati militarmente a servizio dello Stato, del servizio prestato anteriormente alla data di nomina nei ruoli civili » (391).

L'onorevole Penazzato ha facoltà di svolgerla.

PENAZZATO. L'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956 sul conglobamento totale del trattamento economico del personale statale ha risolto egregiamente l'insieme dei problemi ma ha lasciato scoperte alcune situazioni particolari.

Alcune leggi successive hanno cercato di risolvere talune di queste situazioni. La proposta di legge attuale si propone di eliminare una sperequazione assai grave, nella quale si vengono a trovare, dal punto di vista della progressione economica, questi benemeriti impiegati civili provenienti dalle forze armate.

Questi impiegati, che hanno la qualifica di militari, seguono oggi del tutto la sorte degli impiegati civili direttamente assunti nei ruoli civili, anche dal punto di vista dell'anzianità che viene loro riconosciuta per gli aumenti periodici dello stipendio.

In sostanza la legge non ha dato piena valutazione del servizio prestato in periodo precedente, cosicchè l'impiegato ex sottufficiale, pur avendo prestato normalmente un servizio assai apprezzato, si viene a trovare adesso con la qualifica di applicato e con lo stipendio iniziale.

In altri termini un impiegato ex sottufficiale che ha 30 e magari più anni di servizio viene a percepire lo stesso stipendio di un impiegato appena assunto, agli inizi della carriera.

Lo stesso Consiglio di Stato, esaminando un caso analogo, non ha potuto evidentemente risolverlo perchè il disposto della legge non lo consente, ma *de iure condendo* ha chiaramente dimostrato di condividere la giustezza della posizione che qui illustro, in ciò aderendo anche alle considerazioni di cui si era fatto portavoce lo stesso Ministero di grazia e giustizia.

Per le considerazioni suesposte, confido che la Camera vorrà prendere in considerazione questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Penazzato.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Titomanlio Vittoria, Badaloni Maria, Buzzi, Bartole, Patrini e Rampa:

«Disposizioni sulle scuole sussidiarie» (402).

La onorevole Titomanlio Vittoria ha facoltà di svolgerla.

TITOMANLIO VITTORIA. Questa proposta di legge è vivamente attesa in rapporto alle esigenze scolastiche che quotidianamente affidiamo alla diligente attenzione di coloro che si interessano ai vari problemi, con finalità educative e sociali.

La scuola sussidiata di cui agli articoli 90, 91, 92, del testo unico 5 febbraio 1928, n. 377, non risponde più alle finalità volute dai proponenti e dai legislatori di trenta anni fa. Vorremmo perciò fissare, con leggere modificazioni al testo unico, alcuni nuovi criteri di impostazione e di pratica realizzazione affinché le dette scuole possano meglio servire all'assolvimento dell'obbligo scolastico.

Ecco i nuovi criteri di valutazione:

1°) sulla scorta di quanto fu realizzato dall'assemblea regionale siciliana con la legge 23 settembre 1947, n. 13, si è voluto eliminare il concetto del sussidio come motivo determinante nelle funzioni della scuola stessa. La scuola sussidiaria, anziché sussidiata, rientra nelle attuali realizzazioni programmatiche del Parlamento per la integrale valutazione della scuola di base, per tutti gli adempimenti relativi all'osservanza dell'obbligo scolastico, delle famiglie e degli organi responsabili.

2°) Le amministrazioni comunali saranno autorizzate a provvedere ai locali ed all'arredamento della scuola.

Altri criteri si riferiscono, poi, al personale insegnante (assolutamente munito del titolo di abilitazione magistrale) le cui attività professionali saranno agevolate: *a*) dal riconoscimento, a tutti gli effetti, del servizio prestato in dette scuole a parità di diritto con il personale fuori ruolo delle scuole elementari; *b*) conseguentemente, al premio stabilito annualmente dal Ministero della pubblica istruzione in ragione degli alunni approvati per il passaggio dal primo al secondo ciclo e per il conseguimento dei certificati di studio elementare inferiore e superiore, nonché per il passaggio nello stesso ciclo (in rapporto al giudizio espresso per ciascun alunno), viene aggiunto il compenso mensile ragguagliato per ogni ora settimanale di servizio ad un cinquantesimo dello stipendio iniziale del maestro fuori ruolo.

Voglio augurarmi che gli onorevoli colleghi ed il Governo, nell'accogliere senza riserve la nostra proposta, ne dispongano l'approvazione e la tempestiva applicazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Titomanlio Vittoria.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Sciorilli Borrelli, Russo Salvatore, Amiconi e Grasso Nicolosi Anna:

« Trasformazione delle scuole sussidiate in scuole sussidiarie » (898).

L'onorevole Sciorilli Borrelli ha facoltà di svolgerla.

SCIORILLI BORRELLI. Non ho molto da aggiungere, in quanto la nostra proposta di legge, sia pure articolata in maniera un po' diversa, tratta la stessa questione sollevata dalla onorevole Vittoria Titomanlio.

É un problema che diviene sempre più urgente, perché, come accennava la onorevole collega, dal 1928 ad oggi, accanto ad altre importanti trasformazioni, si va verificando nelle campagne un aumento di popolazione per cui, venendo a mancare anche il numero di 15 alunni chiesti come minimo perché possa funzionare una scuola sussidiata, il fenomeno dell'analfabetismo, per ragioni storiche e geografiche del nostro territorio, minaccia, attraverso questa strada, non solo di non essere estirpato, ma di trovarvi addirittura una forma di riproduzione costante.

Il problema della scuola sussidiata si presenta come un fenomeno massivo, in quanto il numero dei dirigenti è costituito di migliaia di persone. Nell'*Annuario statistico* risulta che sono 3.660; in un allegato al bilancio della pubblica istruzione è detto che gli insegnanti sono 2.554, mentre gli alunni si aggirano intorno ai 50-55 mila, e sono sempre, ripeto, quelli delle zone più disagiate.

Nella proposta di legge vogliamo fissare tre criteri: un cambiamento di denominazione, vale a dire da scuola sussidiata a scuola sussidiaria (e ciò non vuole essere una questione formale, ma vuol significare una trasformazione sostanziale dello Stato). La qual cosa oggi è inconcepibile, sia per gli sviluppi della scienza pedagogica, sia per quanto si è verificato nell'ultimo concorso dove abbiamo visto presentarsi 137 mila concorrenti per 8.700 posti, per cui sarebbe assurdo lasciare che anche chi è privo del titolo di studio possa svolgere questa funzione. Infine, anche per risolvere una questione sostanziale, anche se puramente economica: e questo è il punto in certo modo centrale della proposta di legge, anche se può apparire il più limitato.

Oggi questi insegnanti delle scuole sussidiate alla fine dell'anno percepiscono un compenso che oscilla tra le 50 e le 55 mila lire annue, mentre molti di essi solo per raggiungere il posto loro assegnato, in generale in località isolate e disagiate, affrontano spese maggiori e quindi si sobbarcano il più delle volte a questa fatica solo per ottenere quei due punti che valgano poi per il concorso. Pertanto noi chiediamo che, in aggiunta al compenso annuo *pro-capite* per gli alunni promossi, venga dato a questi insegnanti

anche un piccolo compenso mensile di lire 25 mila per i dodici mesi dell'anno.

Vorrei poi far rilevare agli onorevoli colleghi che questa esigenza è così vivamente sentita che non solo oggi si trovano dinanzi alla Camera la proposta di legge della collega Titomanlio e la nostra, ma anche al Senato è stata presentata una proposta di legge analoga. Ricordo, poi, che due anni fa lo stesso Governo aveva approntato un progetto di legge che, pur non essendo da noi conosciuto, si presume si movesse su queste linee; progetto di legge che poi non fu possibile portare avanti per l'opposizione del Tesoro.

Per queste ragioni invito l'Assemblea a prendere in considerazione la proposta di legge a discuterla ed approvarla con la massima sollecitudine per risolvere questo grave problema delle scuole speciali (scuole carcerarie, scuole reggimentali, scuole per anormali, per minorati, per malati ricoverati in case di cura) in considerazione della importanza di questi istituti nel quadro della riorganizzazione della pubblica istruzione in Italia.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in vatazione la presa in considerazione della proposta di legge Sciorilli Borrelli.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Guadalupi, Ghislandi, Bertoldi, Lenoci, Albarello, Landi e Pigni:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 3 aprile 1958, n. 472, contenente norme sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle Forze armate » (493).

L'onorevole Guadalupi ha facoltà di svolgerla.

GUADALUPI. La proposta di legge che il 31 ottobre dello scorso anno ebbi a presentare unitamente agli altri colleghi del gruppo parlamentare del partito socialista italiano, componenti della VII Commissione permanente (Difesa), e che in questo momento ho l'onore di svolgere, ripropone per la terza volta al Parlamento un problema che interessa una benemerita categoria quale è quella degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari delle categorie in congedo di tutte le forze armate italiane.

Con la nostra proposta di legge si vogliono apportare sostanziali modifiche ed integrazioni alla legge n. 472 del 3 aprile 1958, con la quale si fissavano norme sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle forze armate, cioè dagli ufficiali di complemento, sottufficiali, graduati e militari di truppa in congedo. Si stabilì allora, come data utile ai fini del conseguimento del trattamento di quiescenza, i servizi comunque resi dalla ricordata categoria con la decorrenza dal 10 giugno 1940, vale a dire con l'atto di dichiarazione di guerra. In virtù di tale legge, il beneficio accordato ha permesso solo a pochissimi ufficiali di godere del trattamento di quiescenza, mentre gran parte degli interessati, che aveva prestato servizio per molti e lunghi anni già prima del 10 giugno 1940, ne veniva ingiustamente esclusa.

Allorquando, sul finire della seconda legislatura, e precisamente nella seduta del 27 febbraio 1958, la nostra V Commissione (Difesa) prese in esame le proposte di legge di iniziativa dei deputati Priore e Bozzi, relative al problema della valutazione ai fini del trattamento di quiescenza del servizio prestato dagli ufficiali di complemento e della riserva, dei sottufficiali e militari di truppa, la stessa Commissione, in sede deliberante, ebbe a trovarsi unanimemente d'accordo sul principio generale del riconoscimento del diritto alla pensione a tutti coloro i quali potevano rientrare nella ricordata categoria.

In buona sostanza, allora, si pensò di dover diversamente disciplinare con sostanziali innovazioni e modifiche il vecchio regio decreto-legge 30 dicembre 1937, n. 2411, nel senso di riconoscere valido ai fini della pensione il servizio comunque reso e prestato alle armi dagli ufficiali di complemento e della riserva, sottufficiali e militari di truppa, anche se trattavasi di servizio reso a domanda e, comunque, non obbligatorio, oltre ad altri risconoscimenti egualmente opportuni.

Allora il Governo presentò un nuovo testo che, pur accogliendo le proposte di legge Priore e Bozzi, ne modificava l'originaria impostazione e le svuotava praticamente di contenuto e di vitalità, poiché ne modificava sostanzialmente la decorrenza. Sta di fatto che non si volle accogliere integralmente le proposte originarie, che stabilivano una decorrenza dal 5 febbraio 1935 e che avrebbero

comportato un onere di bilancio non superiore agli 800 milioni. E fu proprio questa la ragione che spinse il Governo a dichiarare che l'onere finanziario era cospicuo, pur non potendolo precisare nei suoi giusti termini con la conseguente restrizione del campo dei beneficiabili dal riconosciuto diritto del trattamento di quiescenza.

Chi vi parla, a nome del gruppo parlamentare socialista, sin da allora sollevò la questione da un punto di vista umano e sociale, chiaramente indicando che la affermazione di riconoscimento del diritto al trattamento di quiescenza doveva logicamente e seriamente riguardare ed estendersi a tutti quei militari che ovunque e comunque avevano servito lo Stato italiano per venti anni. Ricordavo già allora quale vantaggio di varia natura avesse ricevuto lo Stato italiano da tutte quelle prestazioni anche volontarie e da quell'enorme bagaglio di sacrifici che avevano offerto al paese quelle diverse centinaia e migliaia di giovani militari, di sottufficiali e di ufficiali. Si trattava di un atto di doveroso riconoscimento tale da non privare la intera categoria di quei normali e moderni benefici previdenziali dei quali oggi, nella società moderna, cominciano a godere quasi tutte le altre categorie, dai coltivatori diretti agli artigiani, ai professionisti, ecc.

Fummo confortati allora dallo stesso parere del relatore alle ricordate proposte di legge, onorevole Francesco Napolitano, che concludeva la sua relazione, favorevole all'accoglimento del nuovo testo unificato e ridotto proposto dal Governo, con la seguente dichiarazione: « Sarà doveroso, da parte del nuovo Parlamento, di riprendere ai fini della decorrenza, le proposte di iniziativa parlamentare che oggi approviamo ».

Ricordo anche che, raccogliendo l'unanime consenso dei colleghi di tutti i settori e dei diversi gruppi, sempre nella ricordata seduta del 27 febbraio 1958, a conclusione del mio intervento avanzavo una esplicita richiesta attraverso la presentazione di un ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo, sin da quel momento, a riprendere in esame la questione, a rivederla, ottenendo un maggiore finanziamento ed una anticipazione della decorrenza della data del 10 giugno 1940 a quella più opportuna del 5 febbraio 1935. Comunque, il nostro gruppo, seppure non completamente sodisfatto, accolse l'affermazione di principio consacrata nel riconoscimento in legge del diritto al trattamento di quiescenza della categoria già ricordata, formulò una precisa richiesta di impegno futuro e dichiarò di votare a favore del testo esaminato, formulando per altro la riserva di risollevare in sede di terza legislatura il problema. Fu allora il Governo che non volle decisamente aderire alle proposte da noi avanzate; speriamo che non sia ancora oggi il Governo a volerle contrastare.

Come vedete, cari colleghi, desideriamo proporvi di sanare questa evidentissima sperequazione avviando a definitiva, radicale ed equa soluzione un problema che è sul tappeto del dibattito parlamentare dal lontano 1948. Voi comprenderete che la mancata sua risoluzione, pur essendovi state proposte di legge di iniziativa parlamentare, fa assumere gravissime responsabilità al Governo ed ai partiti che lo compongono e lo sostengono. Vogliamo, quindi, augurarci che sulle ragioni di bilancio e, quindi, finanziarie, su quelle di ordine politico, prevalgano ragioni umane e sociali e di equità e che, quindi, si addivenga, in accoglimento della nostra proposta, al riconoscimento a tutti i militari del diritto al trattamento di quiescenza per i servizi comunque resi dal 5 febbraio 1935.

Infine, anticipando i tempi, e per controbattere subito una eventuale opposizione in sede di dibattito dei Ministeri del bilancio, del tesoro e della difesa, osserviamo che lo Stato potrà far fronte al modesto onere derivante dall'applicazione della nostra proposta di legge mediante una corrispondente riduzione del fondo iscritto nel capitolo 493 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1958-59, disponendo con decreto per le occorrenti variazioni di bilancio. Cosicché cadrebbero le preoccupazioni del Governo di voler ad ogni costo reperire la somma necessaria sui fondi stanziati sul bilancio della difesa o, addirittura, sacrificando altre esigenze. Ricorrendo, come noi proponiamo, per fronteggiare la spesa, al capitolo 493, riguardante i « fondi speciali » occorrenti per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, capitolo di spesa che per l'esercizio 1958-59 porta una previsione di competenza di ben 126 miliardi e 863 milioni, siamo certi di non sacrificare tutte le generali esigenze cui dovrà far fronte lo Stato per gli oneri cosiddetti di carattere sociale.

Infine, mi consenta, onorevole Presidente, poiché è diventato un costume alla moda e poiché ormai la richiesta di urgenza nell'*iter* legislativo si è notevolmente inflazionata, ma soprattutto perché il problema da noi posto richiede una urgente, completa e definitiva soluzione, di voler raccomandare alla Camera

la presa in considerazione della proposta di legge da me svolta, con la richiesta di urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Guadalupi.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Romeo, Musto, Conte, Magno, Calasso e Angelini Ludovico:

« Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, per quanto concerne l'esenzione dalla imposta di bollo per la materia delle assicurazioni sociali obbligatorie e degli assegni familiari » (897).

L'onorevole Romeo ha facoltà di svolgerla.

ROMEO. La proposta di legge da noi presentata non ha bisogno di essere ampiamente illustrata, poiché riguarda il ripristino di un beneficio già largamente riconosciuto nel passato ai lavoratori italiani: l'esonero dal pagamento della imposta di bollo per tutti gli atti, gli scritti ed i documenti richiesti per quanto riguarda la materia delle assicurazioni sociali obbligatorie e degli assegni familiari.

Ho parlato di ripristino di un beneficio, perché in effetti di questo si tratta, dato che il Parlamento nella passata legislatura ebbe ad occuparsi del problema, approvando la legge del 15 marzo 1956, n. 165, con la quale venne sancito, appunto, l'esonero dalla imposta di bollo per tutti gli atti e gli scritti richiesti ai lavoratori ai fini del godimento dei diritti previdenziali.

Se oggi noi presentiamo una nuova proposta di legge, è perché la legge del 15 marzo 1956 non è più efficace, in quanto la stessa si limitava a prorogare le esenzioni previste dalla legislazione sociale, prima dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica del 25 giugno 1953, n. 492, a tutto il 31 dicembre 1958.

Per effetto di questa scadenza, infatti, a partire dal 1° gennaio 1959, tutte le domande e i ricorsi avanzati da parte dei lavoratori per ottenere il riconoscimento di prestazioni previdenziali, e comunque riguardanti la materia delle assicurazioni sociali obbligatorie, sono soggetti alla imposta di bollo.

In conseguenza, a partire del 1° gennaio 1959, un bracciante agricolo, per esempio, che chiede di essere iscritto negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli, è costretto a presentare domanda in carta da bollo da lire cento.

Analogamente, un lavoratore al quale è stata respinta la domanda per il sussidio di disoccupazione, se è costretto ad inoltrare ricorso, deve farlo su carta bollata da lire cento. E così di seguito per numerosi altri casi di richiesta di prestazioni previdenziali. In tal modo è stata operata una ingiusta abolizione di un beneficio che costantemente il legislatore aveva riconosciuto a favore dei lavoratori in tutta la legislazione previdenziale, onde evitare una diminuzione del valore delle prestazioni.

La nostra proposta di legge prevede la modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 492 del 25 giugno 1953 che attualmente disciplina tutta la materia della imposta sul bollo e che, come ho già detto, non prevede la esenzione per gli atti e gli scritti riguardanti le assicurazioni sociali obbligatorie e gli assegni familiari.

Con la modifica del citato decreto, noi proponiamo di riconfermare un beneficio già goduto dai lavoratori e di stabilire in modo definitivo e assoluto la esenzione dalla imposta di bollo per tutti i documenti, gli atti, gli scritti riguardanti la materia delle assicurazioni sociali obbligatorie e degli assegni familiari.

Trattandosi di un beneficio che riguarda tutti i lavoratori italiani, siamo fiduciosi che la Camera vorrà prendere in considerazione la proposta di legge e approvarla con sollecitudine. Chiedo pertanto l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Romeo.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Fogliazza, Gatto Vincenzo, Bianco, Magnani, Speciale, Albarello, Miceli, Ricca, Magno, Conte, Colombo Renato, Montanari Silvano, Concas, Gomez D'Ayala, Scarpa, Curti Ivano, Cavazzini, Zurlini, Armaroli, Bigi, Nanni Rino, Clocchiatti, Savoldi, Ferrari Francesco, Alberganti, Ambrosini, Borellini Gina, Venegoni, Busetto, Boldrini, Nicoletto, Gorreri Dante, Soliano, Brighenti, Compagnoni e Bardini:

« Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli » (945).

L'onorevole Fogliazza ha facoltà di svolgerla.

FOGLIAZZA. La proposta di legge trova la sua origine in una aspirazione concretatasi nelle azioni decennali condotte dai lavoratori delle campagne, dai loro sindacati, dalle amministrazioni comunali e dagli enti locali in genere. Tali azioni si sono tradotte, anche recentemente, in battaglie vere e proprie delle donne in particolare, perché esse sono le più sensibili alla esigenza di una casa sana e moderna. Si sono avuti altresì scioperi di carattere locale e nazionale. Le recenti battaglie bracciantili per l'occupazione e l'imponibile miravano anche alla soluzione di questo annoso problema. Queste azioni si sono concretate inoltre in decine di commissioni di inchiesta organizzate dai comuni e dalle province. In queste inchieste tutti hanno dovuto riconoscere la necessità di rimediare alla gravità della situazione e di un intervento del Parlamento in questa materia. Voci autorevoli si sono levate a difesa di questa umana aspirazione.

Voglio ricordare solo quella del ministro Medici, il quale, nel maggio 1955, a Milano, nel convegno promosso dalla unione delle province lombarde, così si esprimeva: « Noi tutti siamo, come sostenitori della nostra Costituzione, fautori della iniziativa privata e della funzione sociale della proprietà fondiaria. Appunto perché sono un difensore di questi principî della nostra Costituzione, e penso lo siano tutti coloro che vorrebbero fedelmente servirla, voglio rivolgere da questo convegno un invito a tutti i proprietari fondiari della Lombardia e di tutto il paese, anche se so che gli inviti e le esortazioni contano poco, anche quelli più autorevoli. Voglio però aggiungere che, qualora gli stimoli e gli inviti non determinino l'auspicato rapido moto verso il rinnovamento delle abitazioni rurali, allora interverrà inesorabilmente la legge con la sua obbligatorietà ».

A questa affermazione assai chiara del ministro Medici si sono aggiunte le proposte di deputati della C. I. S. L. Il 18 marzo scorso, a conclusione del dibattito sull'imponibile a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale, la Camera votò all'unanimità un ordine del giorno nel quale si impegnava il Governo alla messa in opera di un programma avente lo scopo di provvedere a sodisfare questa esigenza di dare una casa sana e moderna ai lavoratori delle campagne.

È uno dei problemi più maturi, a mio avviso, nella coscienza dei lavoratori agricoli e su di esso si è recentemente manifestata la convinzione unanime dei colleghi di tutte le correnti politiche. La proposta di legge mira a concretare ciò che è già maturo in noi e nelle popolazioni agricole.

Per questi motivi voglio sperare che la Camera approvi la presa in considerazione della proposta di legge che ho avuto l'onore di illustrare brevemente. Data la gravità del problema, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Fogliazza.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Guidi, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se è a conoscenza del funzionamento arbitrario e antidemocratico del consorzio di bonifica della Baschi-Orte, residente in Terni. In particolare risulta all'interrogante che l'articolo 6 dello statuto approvato con decreto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in data 20 giugno 1949, n. 476, è sistematicamente disapplicato nel senso che non si notifica regolarmente la

data di convocazione dell'assemblea soprattutto ai piccoli proprietari coltivatori diretti che ai sensi del predetto articolo 6 sono membri di diritto dell'assemblea. In pratica, abusando anche di norme statutarie incompatibili con un funzionamento democratico di una assemblea, si rappresentano permanentemente e presuntivamente numerosi membri della stessa, talchè si perviene alle decisioni più importanti del consorzio contro la volontà e gli interessi della maggior parte dei consorziati Tale illegittimo funzionamento del consorzio si riflette anche nella sua attività contraddistinta da un esagerato e intollerabile crescendo di contributi spinti ad un livello insostenibile per i piccoli proprietari, e dalla entità di lavori del consorzio stesso praticamente insignificante. L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti l'onorevole ministro dell'agricoltura intenda adottare per ricondurre alla osservanza delle norme democratiche il consorzio di bonifica della Baschi-Orte, in particolare, affinchè tale ente sia indirizzato ad una effettiva e concreta attività, nell'ambito delle competenze statutarie, e affinchè siano esonerati dal pagamento dei contributi i piccoli proprietari coltivatori diretti, che sono stati danneggiati dalle avversità atmosferiche dell'inverno 1955-56, che hanno distrutto gli oliveti, principale cespite economico della loro attività » (532).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* L'articolo 6 dello statuto del consorzio di bonifica Baschi-Orte, cui accenna l'onorevole interrogante, dispone testualmente che « l'assemblea è costituita dai proprietari di terreni agrari, compresi nel perimetro del consorzio, aventi diritto al voto ». Non risulta che vi siano state violazioni di tale precisa norma da parte del consorzio.

Il successivo articolo 7, nel precisare le attribuzioni dell'assemblea, stabilisce che questa delibera anche « in merito allo statuto consorziale e alle eventuali sostanziali modifiche di esso ».

Con tali poteri l'assemblea può far valere liberamente la propria volontà senza coartazioni o imposizioni di sorta.

Si chiarisce, inoltre, che l'ammontare dei contributi fissati annualmente dal consiglio dei delegati, è in funzione del bilancio annuale approvato dal consiglio a norma di statuto, e la ripartizione, fra i singoli consorziati, viene effettuata, per metà, in ragione della superficie, e, per l'altra metà, in ragione del reddito.

Per il decorso anno 1958, l'onere contributivo è stato di lire 418 per ettaro, per i comuni dove sono stati eseguiti lavori, e di lire 334 per ettaro per quelli che non hanno beneficiato di lavori, oltre all'aliquota fissa di 1,13 per ogni lira di reddito dominicale. Quest'ultimo onere corrisponde, in media, a circa 393 lire per ettaro, da aggiungere a quello applicato per superficie. L'imposizione contributiva è rimasta pressoché invariata negli ultimi quattro anni, nei quali il consorzio ha eseguito lavori, finanziati da questo Ministero, in relazione alle disponibilità di bilancio, ammontanti a circa 50 milioni annui. Si tenga conto altresì dei notevoli finanziamenti effettuati a norma della legge recante provvedimenti a favore delle aree depresse del centro-nord, per quanto riguarda la viabilità nel perimetro del consorzio.

Si precisa, infine, che i proprietari danneggiati dal gelo, a seguito della riduzione decennale del reddito dominicale, beneficiano automaticamente di una proporzionale diminuzione del contributo.

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GUIDI. Devo esternare la mia insodisfazione. Nella prima parte della risposta l'onorevole sottosegretario ha accennato ad una esagesi degli articoli dello statuto. In realtà, avevo chiesto notizie sul funzionamento del consorzio di bonifica, non la riproduzione testuale degli articoli contenuti nello statuto. Io ponevo la questione in relazione al fatto che nel consorzio di bonifica risulta – almeno a memoria di numerosi utenti del consorzio di bonifica – che le elezioni non sono state fatte da anni e anni: così è il caso del comune di Montecchio; così è per Penna in Teverina, dove si procede per assemblee comunali. È evidente che l'articolo 7 non è stato rispettato, poiché questo prescrive che le elezioni si svolgano almeno ogni cinque anni.

Noi chiediamo spiegazioni proprio sulla mancata attuazione di quel minimo di democrazia che è consentito dallo statuto del consorzio, e desideriamo conoscere i motivi per i quali da anni non si tengono le elezioni in seno al consorzio.

D'altra parte lo stesso consorzio non ha avvertito la necessità di sottoporre in questi anni al parere dell'assemblea almeno alcune delle questioni fondamentali.

Ella, onorevole sottosegretario, ha ricordato che, in base all'articolo 7 dello statuto,

l'assemblea delibera anche in merito alle eventuali e sostanziali modifiche dello statuto stesso, nonché su tutto ciò che il consiglio dei delegati ritenga di sottoporle. Orbene, in questi anni nessuna questione è stata sottoposta all'assemblea e di questi piccoli proprietari e coltivatori il consorzio si è ricordato soltanto quando si è trattato di esigere i contributi.

Anche in ordine all'entità dei contibuti i conti, onorevole sottosegretario, non tornano. Proprio ieri sera nel corso di due assemblee tenute nelle località di Penna Tiberina e Montecchio (che alcuni dei colleghi qui presenti conoscono) sono stati forniti elementi dai quali risulta che i contributi non si aggirano sulle 400 lire per ettaro ma arrivano fino a 800 e, in alcuni casi, addirittura fino a 1.800 lire. Coloro che dubitassero di ciò potranno facilmente controllare quanto io affermo prendendo visione delle notifiche dei relativi contributi.

Le informazioni da lei fornite, onorevole sottosegretario, sono quindi sostanzialmente errate; mi riservo pertanto di documentarle la reale entità dei contributi corrisposti.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Nella mia risposta ho precisato che i contributi consortili vengono fissati sulla base di un calcolo che tiene conto e della superficie e del reddito dominicale, soggiungendo che, per quanto riguarda i contributi applicati in riferimento alla superficie, si arriva ad una media di 418 lire all'ettaro, cui vanno aggiunte al massimo 393 lire provenienti dalla valutazione del reddito: si arriva così esattamente alla cifra di 800 lire, cui ella, onorevole Guidi, faceva riferimento.

GUIDI. La misura del contributo oscilla tra le 800 e le 1.800 lire per ettaro. É logico quindi che i coltivatori diretti protestino per l'eccessivo carico contributivo, tanto più in quanto si dice che i contributi vengono applicati a capriccio, indipendentemente da una valutazione concreta del reddito della proprietà.

Oltre a questa critica riguardante l'ammontare dei contributi, altre ne vengono mosse circa l'effettuazione dei lavori da parte del consorzio. Si osserva, ad esempio, che nella parte del comprensorio interessante la provincia di Terni vengono effettuati lavori nelle tenute del duca Acquarone, e non già nei fondi dei piccoli proprietari di Penna o di Giove. Insomma, in molti comuni il consorzio non effettua alcun lavoro. A Montecchio, ad esempio, da trent'anni i piccoli coltivatori della zona pagano contributi e da trent'anni chiedono che venga costruita la strada di Poggi reiteratamente promessa, ma mai realizzata. Di qui la reazione dei piccoli proprietari coltivatori di quella zona, che è fra le più povere dell'Umbria, con dimostrazioni di protesta e petizioni nelle quali si chiede una revisione dei criteri seguiti nella ripartizione dei contributi, i quali sarebbero applicati con metodi discriminatori.

Un'altra richiesta avanzata dagli interessati è la esenzione, non la sospensione, dai contributi per i piccoli proprietari colpiti dalle gelate. Si tratta di coltivatori che riescono a malapena a ritrarre dal loro lavoro un reddito di duecento o di trecento lire al giorno; un reddito estremamente misero ricavato da terreni gravati da imposte e sovrimposte e da contributi esosi. Ecco perché è stata avanzata la richiesta di esenzione dai contributi di bonifica soprattutto in favore dei piccoli proprietari colpiti dalle gelate.

Perciò la notizia che ella ha dato non corrisponde alla realtà, poiché i piccoli proprietari dei comuni che ho già citato continuano a pagare i contributi di bonifica. In alcuni casi si provvede alla sospensione, ma questo non vuol dire esenzione; il che vuol dire che prima o poi dovranno corrispondere anche gli arretrati.

Onorevole sottosegretario, la sua risposta è stata deludente, contraria alla realtà, contraria ai fatti ed ai quesiti che noi avevamo posto sul funzionamento democratico di questi enti, sugli indirizzi e i lavori che si perseguono, sulla esenzione dalle imposte. Ella non ha fornito le assicurazioni richieste da centinaia di coltivatori diretti del comprensorio di bonifica Baschi-Orte in merito all'esenzione da questi contributi che suonano come odiosi balzelli.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Titomanlio Vittoria, Frunzio, Barbi, Riccio e Cortese Giuseppe, al ministro della pubblica istruzione, «per conoscere se ritiene necessaria ed urgente la istituzione anche a Teano della sezione staccata dell'istituto tecnico di Caserta, in considerazione: *a*) del numero degli alunni che, provenienti da quel comune e dai comuni viciniori, nonchè dalle frazioni, affluiscono all'istituto tecnico di Caserta, unico nella provincia e già congestionato di alunni; *b*) della necessità di dare alla zona teanese, priva di scuole secondarie superiori, un tipo di scuola che possa rispondere alle esigenze delle famiglie, in rapporto all'orientamento tecnico-professionale dei loro figliuoli (i comuni che potrebbero beneficiare della istituenda sezione

d'istituto sono: Calvi Risorta, Capodrise, Conca della Campania, Galluccio, Giano Vetusto, Marzano Appio, Mignano, Pastorano, Pietramelana, Pignataro Maggiore, Pietravairano, Presenzano, Riardo, Rocca D'Evandro, Roccamonfina, Rocchetta e Croce, Sparanise, San Pietro Infine, Tora e Piccili, Vairano Patenora); *c*) di elevare il tono culturale della popolazione teanese, tradizionalmente importante nella storia del paese, attraverso una educazione scolastica e sociale che meglio risponda alle possibilità di lavoro offerte dalla zona medesima » (534).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Assicuro gli onorevoli interroganti che la richiesta intesa ad ottenere l'istituzione in Teano di una sezione staccata dall'istituto tecnico commerciale di Caserta, sarà benevolmente considerata, in concorso con le altre richieste del genere ed in relazione alla disponibilità dei fondi, nel piano organico delle nuove istituzioni per l'anno scolastico 1959-60, che il Ministero sta elaborando.

PRESIDENTE. La onorevole Vittoria Titomanlio ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatta.

TITOMANLIO VITTORIA. Anche a nome dei miei colleghi mi dichiaro sodisfatta della risposta, perchè in qualche modo l'onorevole sottosegretario ha fatto capire che la richiesta sarà accolta, sebbene non lo abbia detto in modo esplicito. Prego il sottosegretario in sede competente di tener presenti le esigenze dell'Italia meridionale nel campo dell'istruzione tecnica, anche per risolvere il problema della qualificazione e, conseguentemente, della occupazione.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, indirizzate ai ministri della marina mercantile e del tesoro e vertenti sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Berlinguer, Pertini e Faralli, « per conoscere se intendano presentare l'organico disegno di legge per miglioramenti alle pensioni marittime già annunziato in occasione della corresponsione di modesti acconti » (537);

Berlinguer, Pertini e Faralli, « per conoscere se almeno dinanzi alle agitazioni dei marittimi intenda intervenire anche con i provvedimenti da tempo annunziati in favore dei pensionati della categoria » (707).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Lo schema di disegno di legge concernente il miglioramento delle pensioni della Cassa nazionale per la previdenza marinara è stato esaminato nella riunione del 12 dicembre 1958 dal Consiglio dei ministri che ha deliberato di richiedere su di esso il preventivo parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Il Consiglio si è già pronunciato ed ora si attende l'adesione del Ministero del tesoro, già richiesta, per la ripresentazione del provvedimento al Consiglio dei ministri nel testo definitivo, con le modifiche conseguenti al parere espresso dal Consiglio nazionale.

Il Ministero della marina mercantile segue la cosa con la massima cura per cui si assicura che il provvedimento sarà quanto prima ripresentato al Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BERLINGUER. Onorevole sottosegretario, il nostro gruppo ha sempre seguito con interesse profondo il problema delle pensioni marinare; potrei ricordare l'ampio dibattito svoltosi nel luglio 1952 al Senato, concluso con parziali successi, ma soprattutto con l'impegno da parte del Governo, del relatore e nostro, di non considerare chiuso il problema; con l'impegno quindi del Governo di intervenire affinché le pensioni non restassero a lungo così inadeguate. Ma oggi, a distanza di 7 anni, nessun miglioramento è intervenuto, malgrado il rincaro del costo della vita.

Insistentemente sollecitammo una nuova legge nella passata legislatura, con interrogazioni ed interventi in sede di discussione del bilancio del Ministero della marina mercantile. Fra questi interventi mi piace ricordare quello del nostro compagno di gruppo onorevole Ducci, che lucidamente illustrò le linee fondamentali delle nostre richieste.

Che cosa invece è accaduto e perché lamentiamo più che mai il ritardo? Perché alla vigilia delle elezioni, il Governo concesse alcuni acconti ai pensionati marittimi, assumendo, in modo anche più esplicito, l'impegno di provvedere alla presentazione di un organico disegno di legge immediatamente dopo le elezioni stesse, cioè all'inizio di questa legislatura.

Siamo ancora, invece, allo stadio degli studi. Ebbene io vorrei, in un rapido schema, precisare, per questa elaborazione legislativa in corso, le nostre principali richieste.

Innanzi tutto noi affermiamo che il contributo dello Stato deve essere aumentato: è

troppo esiguo anche in confronto ai contributi che lo Stato concede per qualunque altra categoria di pensionati.

Inoltre bisogna ridurre il periodo minimo di navigazione che dà diritto alla pensione, sia per coloro che già fruiscono della pensione, sia per coloro che lasceranno il servizio nel futuro.

Oggi vi è, è vero, un notevole aumento del nostro naviglio, e noi ce ne compiacciamo: si tratta di un aumento di oltre un milione di tonnellate, qualcosa come il 50 per cento rispetto all'anteguerra. Ma il personale navigante non è proporzionalmente aumentato, perché le tabelle dell'armamento rimangono pressoché invariate e con insignificante differenza di numero fra l'armamento delle navi da 30.000 tonnellate e l'armamento di quelle da 10.000; sicché resta sempre un numero notevolissimo di disoccupati i quali è da prevedere che anche in futuro non potranno raggiungere quel minimo periodo di navigazione che dà diritto al trattamento pensionistico. Chiediamo che sia eliminato il requisito di un anno per l'ultimo periodo.

Occorre un miglioramento generale di queste pensioni, specialmente un miglioramento dei minimi, che sono veramente vergognosi. Ed occorre estendere a tutti i pensionati i miglioramenti che saranno conseguiti con la nuova legge e procedere a necessarie equiparazioni all'interno delle categorie il che oggi non esiste.

Bisogna inoltre conteggiare, ai fini del diritto alla pensione e della misura della pensione medesima, i periodi di servizio militare effettuati da questi marittimi, rivedere il principio delle pensioni di riversibilità, seguendo almeno il sistema nuovo introdotto nella nostra legislazione con la legge 15 febbraio 1958 relativa alla riversibilità delle pensioni statali; adeguare meglio le pensioni dei pescatori, del personale di cucina, degli ex amministrati dai fondi speciali, ed estendere a tutti la tredicesima mensilità.

Onorevole sottosegretario, ella forse saprà che anche noi abbiamo in elaborazione una proposta di legge che ci riserviamo di presentare quanto prima. Ma ci sembra che sia soprattutto obbligo di lealtà del Governo presentare un proprio disegno di legge, che spianerebbe la via al dibattito garantendo già un minimo di benefici ai marittimi.

Devo dichiarare se sono sodisfatto ? Ebbene, per quanto riguarda la condotta del Governo sino ad oggi non posso essere sodisfatto; ma si tratta di una insodisfazione che potrebbe e vorrebbe non essere se il Governo e specialmente il ministro del tesoro si decidessero presto ad uscire dalla intricata selva dei pretesti dilatori.

Ricordi il Governo, ricordi la Camera che siamo di fronte ad una categoria di lavoratori fra le più degne per la sua logorante fatica esposta a continui rischi e alla amarezza delle lunghe lontananze dalle famiglie. E non si dimentichino mai le sue benemerenze: un terzo dei marittimi italiani è caduto nell'ultima guerra, un terzo è decorato al valore. E son proprio questi nostri marinai che, ogni giorno, con la loro perizia, con la loro condotta, tengono alto, nelle terre più lontane, il prestigio del nostro paese. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, indirizzate ai ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, vertenti sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Angelino Paolo, Castagno e Armaroli, « per conoscere: 1°) se sono informati che gli allevatori di bovini sono costretti a svendere il bestiame per la scarsità di foraggi nelle zone non irrigue in conseguenza della lunga siccità estiva che ha negativamente influito sulla produzione di fieno agostano e di terzuolo; che, in concomitanza con le vendite forzate dei bovini nostrani, le forti importazioni di bestiame e di carni, che nei primi sette mesi del 1958 hanno superato il milione di quintali, contribuiscono alla caduta dei prezzi del bestiame bovino; che, siccome i prezzi delle carni al consumo non seguono la tendenza al ribasso dei prezzi all'ingrosso, il grave divario fra i detti prezzi impedisce l'aumento dei consumi e la ripresa dei prezzi del bestiame; che la situazione della nostra zootecnia sta raggiungendo la pesantezza conosciuta nel 1952 in conseguenza delle due cause concomitanti sopra indicate, che hanno rovinato economicamente i nostri allevatori; 2°) quali provvedimenti intendono adottare per limitare la drastica riduzione del patrimonio zootecnico delle aziende agricole e la caduta dei prezzi del bestiame a livelli non remunerativi » (538);

Maglietta e Gomez D'Ayala, « per conoscere le ragioni per le quali nella regione campana il prezzo del bestiame alla produzione è diminuito di circa il 20 per cento (nonostante un certo aumento del costo di produzione); mentre sul mercato napoletano il prezzo della carne è in continuo aumento; per conoscere le ragioni dell'attuale inaudito divario di prezzi tra la produzione ed il consumo; per conoscere le misure adottate

nell'interesse dei produttori e nell'interesse dei consumatori » (749);

Castellucci, « per conoscere quali urgenti provvedimenti essi intendano adottare per riequilibrare i prezzi del mercato interno del bestiame, la cui preoccupante flessione, intorno al 25 per cento, ha posto da vari mesi in gravi difficoltà gli agricoltori ed in particolare i coltivatori diretti, generando sfiducia ed esasperazione proprio nel decisivo settore zootecnico, nel quale essi fondavano ragionato assegnamento in conformità ai nuovi indirizzi produttivi suggeriti dagli organi statali, specialmente nelle zone agrariamente più povere. Il crollo del settore zootecnico, che anche nella economia agricola delle Marche rappresenta la fonte di reddito prevalente delle aziende di ogni tipo e dimensione, minaccia, nel generale disorientamento, la rovina dell'impulso produttivo e innovativo delle aziende rurali. Note le cause che hanno provocato la caduta dei prezzi all'ingrosso (fermi purtroppo i prezzi al minuto delle carni) l'interrogante sollecita urgentemente i conseguenti energici rimedi nella limitazione e nella disciplina dell'importazione del bestiame e delle carni, per ristabilire, con la ripresa del mercato, la fiducia negli agricoltori, duramente provati da gravi e ricorrenti vicissitudini climatiche ed economiche » (758).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Per dare adeguata soluzione ai problemi prospettati dagli onorevoli interroganti, è stato necessario sottoporre ad attento studio i provvedimenti invocati soprattutto in relazione alla duplice esigenza di sostenere le quotazioni del bestiame e non arrecare perturbamenti ai prezzi di vendita al minuto delle carni. Inoltre, erano da esaminare le ripercussioni che una modifica al regime in atto di importazione delle carni avrebbe apportato ai nostri scambi commerciali con l'estero.

Dopo maturo esame di tutti gli aspetti del problema, oggi di basilare importanza per lo sviluppo ed il progresso della nostra agricoltura indirizzata verso l'espansione degli allevamenti zootecnici, si è riconosciuta la necessità di assicurare una stabilità del mercato del bestiame bovino da macello. Stabilità che viene talora compromessa oltre che da difficoltà di rifornimenti foraggieri, non infrequenti per andamenti stagionali siccitosi, che determinano anormali sfollamenti delle stalle con conseguente aumento di offerta, anche da notevoli ed intempestive importazioni spesso sostenute da particolari politiche di sostegno da parte dei paesi fornitori, che alterano artificiosamente le condizioni di concorrenza.

La necessità di addivenire a detta stabilità di mercato è altresì confermata dalla constatazione che la depressione dei prezzi alla produzione non si traduce, o si traduce soltanto limitatamente, nelle quotazioni alla minuta vendita, mentre ogni aumento all'origine trova immediato ed esagerato riscontro al dettaglio.

Per conseguire le volute finalità il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in accoglimento anche dei voti delle categorie agricole, ha promosso la emenazione del decreto 26 marzo ultimo scorso, che modificando il regime di importazione delle carni bovine, introduce, il principio del prezzo minimo fissato con lo stesso decreto in lire 30 mila 500 il quintale peso vivo.

Tale provvedimento non è certamente perfetto, ma è quanto di meglio si poteva fare nelle presenti circostanze, tenuto conto degli obiettivi che esso si propone e che fondamentalmente si compendiano nella tutela di una legittima aspettativa dell'agricoltura e nella salvaguardia degli interessi dell'industria e del commercio, nonché nella difesa del consumatore.

A quest'ultimo riguardo non va dimenticato che il consumo delle carni è in progressivo aumento ed è di interesse generale favorire questa tendenza, espressione di un miglioramento del tenore di vita della nostra popolazione. È per tale motivo che ci si è riferiti nella formazione del prezzo minimo a un livello medio che, mentre si può considerare sodisfacente per i produttori, non è tale da giustificare eventuali aumenti del prezzo al consumo.

Infatti, il prezzo di lire 305 il chilogrammo è inferiore a quello che era il prezzo nel secondo semestre del 1957 e nel primo del 1958. Né un fatto del genere può influenzare le importazioni essendo noto come la produzione italiana di carni non sia sufficiente al fabbisogno.

Seppure a breve scadenza dalla emanazione del decreto, si può già constatare che esso ha corrisposto ai fini che si proponeva. Infatti, la tendenza in aumento dei prezzi del bestiame bovino da macello, già in atto per effetto di un più facile rifornimento foraggiero, non ha subito che una leggera spinta verso l'auspicato adeguamento. Si ha ragione di ritenere che il mercato raggiunga presto quella fase di equilibrio che consenta

l'automatica riapertura delle importazioni assicurando così la regolarità dei rifornimenti e il contenimento dei prezzi nei limiti fissati; come pure si è dell'avviso che l'intervento attuato non potrà che sodisfare le aspettative degli agricoltori, in quanto consente loro di dedicarsi all'incremento degli allevamenti nella certezza di trarne una giusta remunerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolo Angelino ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ANGELINO PAOLO. Ancora una volta dobbiamo lamentare il ritardo con cui si risponde alle interrogazioni, ritardo che svaluta, annulla il valore di un istituto che dovrebbe essere il campanello d'allarme che richiama il Governo su problemi urgenti di interesse nazionale o di interesse locale. Si capisce che a sei mesi di distanza – la mia interrogazione è stata presentata il 7 ottobre dell'anno scorso – l'interrogazione perda di valore. Infatti, onorevole sottosegretario, come ella ha ben detto, il 26 marzo finalmente il Governo si è svegliato ed ha emanato un decreto per l'introduzione del prezzo minimo a tutela del mercato del bestiame del nostro paese.

Il provvedimento è giunto troppo in ritardo; per essere efficace avrebbe dovuto essere adottato nell'autunno. Chiunque si intende anche minimamente delle cose agricole del nostro paese sa che i contadini generalmente nell'autunno si scaricano di bestiame perché o non hanno foraggio sufficiente o intendono risparmiarlo; per contro comperano bestiame in primavera per l'allevamento.

L'anno scorso, come il Governo doveva sapere, vi era un altro fenomeno che gravava sull'agricoltura, in particolare sulla zootecnia: la scarsità di foraggio in diverse regioni del nostro paese in conseguenza della lunga siccità estiva.

Un fenomeno del genere era già accaduto nel 1952 e avrebbe dovuto ammaestrare il Governo. Nel 1952 accaddero due fatti concomitanti: siccità estiva, con conseguente minore produzione di foraggi, e liberalizzazione, non ricordo se nella misura del 90, 95 o 99 per cento, delle importazioni del bestiame anche dai paesi che praticavano il *dumping*.

Si badi che noi qui non parliamo solo in difesa degli allevatori, anche se gli allevatori hanno diritto di essere difesi, perché il loro lavoro deve essere tutelato a norma della Costituzione. Non basta dare agli allevatori degli incitamenti verbali, perché attuino la conversione della coltura agraria in allevamento del bestiame; con le parole non si risolvono le questioni aziendali che in questo momento tormentano i nostri agricoltori.

La nostra azione per la stabilizzazione del mercato è consigliata dall'esperienza del 1952, anno in cui sono entrate in Italia centinaia di migliaia di capi di bestiame. Allora dalle mie parti, in Piemonte, il vitello vivo costava 520-540 lire al chilogrammo e la carne senza osso costava 1.100 lire al chilogrammo. Quando si è verificata la caduta del prezzo del vitello a lire 330-340 al chilogrammo, una caduta di 200 lire al chilogrammo, la carne in macelleria non è diminuita di una lira. Che cosa è avvenuto? Gli intermediari, i terziari (così vengono chiamati; adesso, anzi, si parla di terziarizzazione dell'Italia, come se non bastasse il numero dei terziari che già vi sono) si sono abituati all'enorme divario esistente tra i prezzi alla produzione e i prezzi al consumo e, quando il mercato del bestiame ha accennato al minimo rialzo, la forbice ha mantenuto la stessa apertura. Quale il risultato? Oggi non abbiamo ancora raggiunto le quotazioni di 520-540 lire al chilogrammo del 1952; di fatto siamo a 480-500, mentre il prezzo delle stesse carni in macelleria è di 1.400-1.500 lire al chilo.

Ecco la conseguenza di una mancata stabilizzazione dei nostri mercati.

Il Governo sapeva o non sapeva queste cose? Cosa fanno i suoi organi burocratici? Sapevano che nella scorsa stagione il prezzo del bestiame era diminuito nella misura del 20-30 per cento? Sapevano che il prezzo al consumo non era diminuito nemmeno di una lira? Oggi, che cosa avviene al minimo accenno di ripresa del prezzo del bestiame, in conseguenza del provvedimento emanato dal Governo con alcuni mesi di ritardo? La federazione dei macellai ha emanato una circolare contro la quale ella ha parlato. Infatti, onorevole sottosegretario, ella non ha risposto alla mia interrogazione, bensì alla circolare della federazione dei macellai, mettendo in guardia quest'ultima contro un aumento delle carni, che sarebbe del tutto ingiustificato.

Siamo noi i primi, onorevole sottosegretario, a dire che qualsiasi aumento sarebbe ingiustificato, perché le quotazioni attuali non hanno ancora recuperato la perdita che hanno subito nella scorsa estate. Questa è una realtà di fatto.

Noi chiediamo che il Governo, per mezzo dei suoi organi, segua un po' più da vicino i prezzi alla produzione e al consumo. Abbiamo avuto una tremenda lezione, quella del burro. In quella occasione sono state favorite speculazioni (e non parlo di voi, che

non eravate allora al Governo, anche se dovrebbe esistere una continuità di governo nel nostro paese), che hanno fruttato miliardi a pochi speculatori.

Col bestiame è accaduto la stessa cosa. Il risultato è sempre lo stesso: l'impoverimento progressivo della povera gente, perché chi soffre dell'aumento dei prezzi sono i pensionati, i lavoratori a reddito fisso, tutta povera gente che, prima di vedere aumentati gli stipendi o le pensioni, ha tempo di attendere. Lo abbiamo visto per gli statali: gli aumenti dei prezzi sono stati rapidi, ma sono due anni che si discute il provvedimento che, finalmente, sarà presentato alle Camere, e mi auguro che gli statali possano recuperare una parte almeno del potere di acquisto del loro stipendio e del loro salario.

L'aumento del costo della vita è il frutto dell'incuria, dell'insipienza del Governo nei riguardi dei problemi economici del nostro paese.

Quindi non posso assolutamente dichiararmi sodisfatto della risposta per quanto riguarda il passato, anche se il sottosegretario che mi ha risposto non è responsabile direttamente di quel passato. Ma è proprio quel passato che deve richiamare il Governo e tutti i governi a venire a seguire l'andamento dei mercati all'ingrosso ed al minuto, perché altrimenti tutta la vostra politica di difesa della moneta e di contenimento del costo della vita sono dei *flatus vocis* e non hanno nessuna corrispondenza nella realtà dei fatti.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Maglietta non è presente, essendo in questo momento impegnato in una seduta di Commissione, si intende che abbia rinunziato alla replica.

Poiché gli onorevoli Castellucci e Gomez D'Ayala non sono presenti, si intende che abbiano rinunziato alla replica.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Pinna e Berlinguer, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se non ritenga opportuno contribuire per il potenziamento della « rassegna zootecnica della Sardegna », che ebbe la sua terza edizione nel giugno 1957 a Macomer e che prepara la prossima per il 1961 sulla base di un progetto che prevede una ulteriore spesa di circa cento milioni per la costruzione di un'adeguata attrezzatura. Il contributo dello Stato a siffatta opera sarebbe ampiamente giustificato dal successo nazionale e internazionale già conseguito dalla rassegna, alla quale sono intervenuti numerosi e importanti allevatori svizzeri, olandesi e francesi, e dalla necessità di creare gli strumenti per lo sviluppo razionale del settore zootecnico in Sardegna, specialmente in rapporto alle condizioni ed esigenze poste dal M. E. C. » (540).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

SEDATI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Premesso che gli attuali stanziamenti dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste relativi ad attività zootecniche non consentirebbero, comunque, un intervento adeguato per contribuire al potenziamento della « rassegna zootecnica della Sardegna », che viene preparata per il 1961, si fa presente che la Corte dei conti ha ribadito, anche recentemente, la necessità che il Ministero dell'agricoltura si astenga dall'effettuare finanziamenti nell'ambito della regione, in quanto la materia dell'agricoltura e particolarmente quella della zootecnica rientrano nella potestà legislativa regionale, cui è connesso l'esercizio della correlativa funzione amministrativa e quindi il conseguente onere finanziario.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinna ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PINNA. Non posso dichiararmi sodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, perché la ragione enunciata or ora, se ha un certo fondamento giuridico, tuttavia è smentita dalla prassi. Desidero ricordare, ad esempio, che il Governo in un settore di competenza primaria della regione quale l'artigianato è intervenuto con notevoli contributi. Quindi non vi è un orientamento preciso, non vi è un principio a cui si debba rimanere fedeli. Evidentemente si decide caso per caso.

Il caso sottoposto da me alla attenzione del Governo è profondamente interessante, perché riguarda uno degli aspetti più rilevanti e fecondi dell'economia della Sardegna. Ho la viva e netta impressione che il Governo non si renda adeguatamente conto del ruolo che ha assunto e può continuare ad avere per l'economia isolana la « rassegna zootecnica » di Macomer. Si consideri che questa rassegna è la più importante della Sardegna; e si ricordi inoltre che ha luogo ogni quadriennio, sicché ad ogni edizione essa rappresenta il compendio di notevoli sperimentazioni.

D'altra parte, il successo conseguito dalla edizione del 1957 dovrebbe influire decisamente per un interessamento più attivo e più sostanziale da parte del Governo. Il successo di tale manifestazione è stato non solamente nazionale ma internazionale, e non tanto per l'intervento di studiosi e di esperti di ogni

parte d'Europa quanto per l'intervento di allevatori olandesi, francesi e svizzeri, i quali manifestarono le loro entusiastiche impressioni, registrate anche dalla stampa d'oltralpe.

Si fa presto, onorevole sottosegretario, a dire che dovrebbe provvedere la regione quando tutti sappiamo i limitati confini delle possibilità finanziarie entro cui opera la regione. La quale, d'altra parte, ha fatto tutto il possibile, ha dato decine di milioni; ma non può evidentemente andare oltre. Eppoi, qui si tratta di portare alle sue logiche conseguenze una politica di carattere generale.

Voi nella propaganda ufficiale sostenete che bisogna ridurre le colture cerealicole a vantaggio della produzione foraggiera, in vista soprattutto delle condizioni e delle esigenze poste dal mercato comune. E allora io vi dico: siate conseguenti e mettete la Sardegna in grado di sviluppare il suo patrimonio zootecnico, specialmente in termini qualitativi. Ma il patrimonio zootecnico non si sviluppa soltanto aumentando la produzione foraggiera, sibbene anche migliorando l'allevamento del bestiame, migliorando cioè i metodi di allevamento e l'alimentazione. Ed è a codesta funzione che risponde precipuamente l'organizzazione della «rassegna zootecnica» sarda.

Queste sono le ragioni per le quali, onorevole sottosegretario, credo che il Governo dovrebbe sentire il dovere di intervenire attivamente, stanziando un contributo adeguato per il potenziamento della «rassegna zootecnica» della Sardegna.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Roffi, ai ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici: «per sapere se non ritengono opportuno ed urgente intervenire per affrontare e risolvere i problemi, già da tempo segnalati, riguardanti la navigazione e la pesca nella sacca e nel porto di Goro di Mesola (Ferrara), zona compresa nelle aree depresse. Premesso che tra breve tempo, con il graduale peggioramento dell'attuale situazione, le attività pescherecce locali – compreso il mercato all'ingrosso del pesce – sono destinate a cessare a causa dell'interrimento completo del canale navigabile che attraversa la sacca di Goro, della estrema pericolosità della navigazione notturna per la mancanza dei segnalamenti luminosi e acustici necessari, della mancanza di posto per l'attracco dei natanti e del persistente pericolo di rovesciamento degli stessi per la mancanza delle banchine di attracco, della diminuzione progressiva del pescato nella sacca di Goro per l'avanzata del mare che ha sommerso gli «scanni» o dossi emergenti non sostituiti da una diga frangiflutti; considerato che la situazione economica di tutta la zona risulta sempre più compromessa per l'abbandono del mestiere da parte di molti pescatori, con conseguente aggravamento delle condizioni di lavoro nel settore agricolo, risulta chiara l'urgenza di un intervento straordinario dello Stato per provvedere alla realizzazione delle seguenti opere, che ovviamente il comune di Mesola non è in grado di affrontare: 1°) canale di transito del porto: benchè nell'anno 1957 siano stati eseguiti, a cura e spese del comune di Mesola, lavori di escavo, mediante dragaggio, del canale e del porto di Goro, per il gioco delle correnti ed il flusso e riflusso del mare, si rileva già ora il rapido interrimento del canale suddetto con conseguente graduale diminuzione delle possibilità di accesso al porto per i motopescherecci; 2°) molo di attracco dei natanti: il problema dello spazio necessario per l'attracco di tutti i natanti, il cui numero è notevolmente cresciuto negli ultimi due anni, può essere risolto soltanto con la costruzione di un molo al centro del porto. La costruzione di una banchina di approdo all'estremità del porto, probabilmente inclusa in un programma di lavori previsto dall'Ente delta padano per l'arginatura di difesa della valle Bonello, benchè utilissima per il rialzo delle banchine esistenti, è insufficiente allo scopo; 3°) faro e segnalamento acustico: attualmente il servizio di segnalamento della navigazione è ridotto al funzionamento di un piccolo fanale a gas acetilene situato sulla spiaggia di Volano. É indispensabile pertanto, ad ovviare al grande pericolo della navigazione invernale e notturna, l'installazione di un faro più grande a Volano e di uno più piccolo nel canale navigabile, nonchè di un segnale acustico e antinebbia; 4°) diga frangiflutti: la costruzione di una diga frangiflutti, in sostituzione degli «scanni» ormai sommersi dal mare, costituirebbe una validissima difesa del retroterra oltre a creare nella sacca ottime condizioni per un grande incremento della pesca, impedendo al mare di spazzar via le alghe ed erbe marine, ambiente naturale del pesce; 5°) strada asfaltata Romea-Goro: il porto, il mercato del pesce, l'attività peschereccia e commerciale bonificata, non potranno essere valorizzati senza una buona strada che colleghi Goro alla Romea. L'opera riveste carattere di sempre maggiore urgenza per l'ulteriore peggioramento delle strade esistenti, mentre il progetto ventilato dall'amministra-

zione provinciale richiederà molti anni per la sua realizzazione » (541).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PECORARO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nel porto di Goro sono, attualmente, in corso di esecuzione lavori per una spesa complessiva di lire 30 milioni 450 mila, alla quale il Ministero dei lavori pubblici ebbe già a concedere al comune interessato il contributo di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, trattandosi di uno scalo appartenente alla quarta classe della seconda categoria.

In merito a quanto segnalato dall'onorevole interrogante circa l'attuale situazione dello scalo in questione, si informa che, a seguito delle premure rivolte al riguardo dalla amministrazione provinciale di Ferrara, venne dato incarico all'ufficio del genio civile per le opere marittime di Venezia di eseguire accurati accertamenti, dai quali è risultato che la invocata chiusura della sacca di Goro imporrebbe la costruzione di una diga di ritenuta da gettare in mare aperto per una estesa variabile da un minimo di 5 ad un massimo di 12 chilometri, con una spesa assai rilevante, che non sarebbe certo compensata nè dalla limitata superficie da destinare all'agricoltura, né dal modesto sfruttamento peschereccio.

Una tale diga, sarebbe, inoltre, assai nociva, in quanto essa verrebbe a sconvolgere tutto il regime idraulico-marittimo di quella zona già interessata dai fenomeni di bradisismo verificatisi in sì ampia misura negli ultimi anni e che hanno causato un abbassamento del piano di campagna superiore ad un metro di altezza, abbassamento che è stato la principale delle esondazioni più volte ripetutesi nella zona stessa.

Circa la richiesta riguardante il porto propriamente detto, si informa che per la sua migliore e più efficiente sistemazione l'Ente per la colonizzazione del delta padano ha provveduto alla compilazione di un progetto di larga massima.

Tale elaborato è stato già esaminato dalla commissione per i piani regolatori dei porti nazionali, che ha espresso, in linea di massima, parere favorevole, salvo alcuni suggerimenti e raccomandazioni.

Il progetto stesso sarà, ora, sottoposto all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici che dovrà, in merito, esprimere il proprio parere di competenza.

La questione delle segnalazioni luminose ed acustiche nella sacca di Goro ha formato oggetto, nei decorsi anni, di attento esame da parte del Ministero della difesa, nella cui specifica competenza rientra tale materia.

A seguito di tale esame, il dicastero in parola fece già presente agli enti interessati che l'impianto di nautofono di circa miglia 3,5 avrebbe richiesto una spesa notevole, in quanto, oltre al costo di tale apparecchio, avrebbe dovuto provvedersi anche all'impianto di un elettrodotto di alimentazione ed alla costruzione di un modesto fabbricato per l'installazione degli apparecchi.

Inoltre, la condotta del nautofono avrebbe richiesto personale specializzato al quale si sarebbe dovuto fornire l'alloggio.

Per quanto poi si riferisce al segnalamento luminoso ubicato sulla spiaggia di Volano, entrato in funzione nel gennaio 1954, il Ministero della difesa fa presente che tale impianto venne posto in opera su esplicita richiesta della marineria locale e la sua portata, di miglia 7,5, fu ritenuta sufficiente dal Ministero della marina mercantile. Comunque, il ripetuto Ministero della difesa non è alieno, qualora ciò si rendesse necessario, dall'intervenire per la parte di propria competenza, e nei limiti consentiti dalle disponibilità del bilancio, per il completamento dei segnalamenti del porto di Goro, la cui spesa dovrebbe essere comunque sostenuta per il 60 per cento dal comune di Mesola, per il 10 per cento dall'amministrazione di Ferrara e per il 30 per cento dallo Stato.

Infine, per quanto si riferisce alla sistemazione e bitumazione della strada Cristina allacciante la Romea con la frazione Goro, si precisa che tali lavori rientrano nella competenza dell'amministrazione provinciale di Ferrara. Detto ente, infatti, ha provveduto ad elaborare il relativo progetto avanzando la proposta di finanziare tali lavori con pagamenti a lunga scadenza. Senonché, non essendo stata tale proposta accolta dalla giunta provinciale amministrativa, si sta attualmente studiando, da parte dell'ente interessato, la possibilità di un diverso finanziamento.

Comunque, s'informa che la strada in parola è stata inclusa nel piano di quelle provinciali previsto dalla legge 12 febbraio 1958, n. 126.

PRESIDENTE. L'onorevole Roffi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ROFFI. Non vi è certo motivo per essere sodisfatti della risposta data dal Governo alla mia interrogazione, la quale segnalava una serie di problemi che assumono una importanza, oserei dire, drammatica nella situazione in cui versano le popolazioni del comune di Mesola in generale ed in partico-

lare della località di Goro, che formava più specificamente oggetto della interrogazione.

Si dice qui che la diga, oltre a costare troppo, sarebbe addirittura inutile, se non dannosa. Mi permetta, onorevole sottosegretario, di dubitare di una affermazione di tanta gravità, perché la recente inondazione che ha sommerso interamente Goro fa pensare che invece una diga avrebbe per lo meno evitato quella inondazione nonché tutte le altre che successivamente si potranno verificare, se non si provvederà a costruire la diga.

Comunque, se la diga non è utile, che cosa si deve fare? Il Governo non offre nessun'altra alternativa a questo diniego puro e semplice di costruire la diga frangiflutti, la quale non dovrebbe servire per recuperare terra – non è di questo che si tratta ora – ma per sostituire degli scanni che esistevano già – l'isola dell'Amore ed altri isolotti – e che il mare ha distrutto. Proprio questi scanni fecero sì che la sacca di Goro fosse molto pescosa e che non si verificassero inondazioni, fino a quando essi non scomparvero per cause naturali. Ora bisognerebbe sostituirli con una diga frangiflutti, ripristinando e non già turbando, come ella dice, l'equilibrio idrico della zona. Non mi pare che sia questo il modo di rispondere su un problema di tanta gravità.

Per quanto riguarda i lavori del molo, anche qui si rimanda tutto alle calende greche. Ci sono, sì, progetti di massima ma noi vogliamo sapere quando essi verranno realizzati; e protestiamo per la lentezza con cui l'Ente delta ed il Governo provvedono alla sistemazione di questo porto, mentre essa è quanto mai urgente.

Altrettanto dicasi per la questione del faro e dei servizi acustici, per i quali si trova solo da opporre che questi impianti costano troppo. Lo sappiamo che costano, ma la vita dei pescatori vale di più, perché per l'insufficienza dei segnali luminosi e per mancanza di segnalazioni acustiche, specialmente in una zona nebbiosa come quella, essi mettono a repentaglio la loro esistenza. Non è questo il modo di affrontare problemi sociali ed economici di tanta importanza.

Circa la strada Romea-Goro, non vi è da muovere alcun appunto all'amministrazione provinciale la cui sollecitudine noi ben conosciamo, e deploriamo che la giunta provinciale amministrativa non abbia approvato il finanziamento differito, che avrebbe permesso di procedere subito alla realizzazione della strada.

Da ultimo devo protestare per l'abbandono in cui è lasciata questa zona. Non sono stati ancora risarciti i danni causati dall'inondazione del novembre scorso, e gli assegnatari, i pescatori, tutta la popolazione sono quindi in condizioni disastrose; basti pensare che il terreno è ancora salato essendo stato invaso dall'acqua del mare. Gli assegnatari in particolare non sanno che cosa coltivare, sono incerti se seminare o meno, per cui sono costretti ad andare a pesca, per quanto i pescatori siano nelle condizioni che io ho segnalato appunto nella mia interrogazione.

Per quanto riguarda, poi, quei lavori per l'importo di 30 milioni di cui ella, onorevole sottosegretario, ha fatto cenno, vi deve essere un errore: tali lavori non riguardano il porto, ma un argine di difesa dell'abitato; per di più essi sono stati sospesi, perchè sono sorte divergenze tecniche tra l'Ente delta padano ed il genio civile: questo risulta da notizie che mi sono state inviate da Goro in data 18 aprile e che mi sono pervenute in questo momento.

Gli altri lavori deliberati in seguito alle grandi agitazioni verificatesi nella zona, come il rialzo dell'argine destro del Po, vengono eseguiti esclusivamente con mezzi meccanici, quindi non alleviano la disoccupazione. Inoltre, questo rialzo viene a rendere inservibile non si sa per quanto tempo l'attuale unica strada che collega Goro con Mesola e non si provvede a creare una strada sussidiaria o a sistemarne una già esistente per rendere possibile il passaggio dei mezzi che devono recarsi al porto di Goro e dal porto di Goro andare nel retroterra per smerciare il pesce.

Nell'insieme basta dire che su 1.400 unità di lavoratori (parlo della sola zona di Goro), sono al lavoro solo cento unità. A Bosco Mesola, zona limitrofa, la situazione è analoga se non peggiore, e altrettanto si dica per Mesola capoluogo.

Vi sono state delle manifestazioni unanimi di protesta; sono stati creati comitati cittadini con l'adesione di tutti i partiti, al di sopra delle ideologie politiche. Recentemente vi è stato uno sciopero a Bosco Mesola a cui hanno preso parte perfino gli alunni delle scuole elementari, perchè i genitori hanno tenuto a casa i loro bambini ed i maestri si sono associati ai genitori.

Che cosa si vuol fare di questa zona? È stato gettato un grido di allarme per l'abbandono in cui viene lasciata, mentre il Governo, per bocca dell'onorevole Togni, si era impegnato a difenderla. Ora, invece,

si dice che la diga non si può fare, che il terreno si abbassa e praticamente a questa popolazione si lascia soltanto la scelta tra il morire di fame e il morire annegati, o forse l'uno e l'altro insieme. Non è falsa retorica, onorevole sottosegretario. La situazione è di tale gravità per cui nel dichiararmi insodisfatto per il modo in cui il problema viene affrontato, chiedo con tutte le mie forze che siano presi tempestivamente i necessari provvedimenti, perchè non sono tali quelli enunciati dal Governo con tanto freddo e burocratico distacco.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento della interrogazione Brighenti (542) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cortese Giuseppe, al ministro della sanità, « per conoscere se non ritenga opportuno disporre che tutti gli ospedali, che non lo abbiano ancora fatto, provvedano con la massima sollecitudine a bandire i concorsi per il personale sanitario o ad espletarli, qualora siano stati già banditi: risulta infatti che, specie nelle province meridionali, numerosi ospedali sono bloccati da personale sanitario di fiducia, alcuni ne sono addirittura sprovvisti, qualche altro non espleta i concorsi già da tempo banditi; tale situazione sembra talora causata da difficoltà amministrative, ma più spesso appare chiaramente sostenuta da malintesi interessi locali o privati, che nella maggior parte dei casi, si risolvono in evidente danno per la popolazione ed in grave disagio morale ed economico per quei sanitari che, inseriti nella carriera ospedaliera nei grandi centri, aspirano, a giusto titolo, a percorrere i gradi attraverso regolari concorsi » (544).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

DE MARIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* A norma dell'articolo 34 del regio decreto 30 settembre 1938, sull'ordinamento degli ospedali, i concorsi a posti di sanitario ospedaliero devono essere banditi entro un anno dalla vacanza del posto.

Il Ministero della sanità non ha mancato di intervenire per il rispetto del termine legislativo in tutti i casi segnalati di ritardo in detto adempimento, anche per evitare che alcune amministrazioni si avvalessero di personale incaricato non per sovvenire a situazioni transeunti, ma per eludere le procedure consorziali.

In linea generale, con circolare emanata il 4 maggio 1957, sono state richiamate le amministrazioni ospedaliere alla necessità di bandire ed espletare sollecitamente i concorsi per i posti vacanti o ricoperti dagli incaricati.

Successivamente, con circolare telegrafica del 4 aprile 1959 (circa 15 giorni fa), i medici provinciali sono stati nuovàmente invitati ad effettuare ulteriori accertamenti presso gli ospedali vigilati e a svolgere una attiva azione presso le relative amministrazioni affinché venga provveduto ad aggiornare l'ordinamento dei servizi e ad indire i concorsi.

Come l'onorevole interrogante ricorderà, la Commissione XIV della Camera ed XI del Senato, in sede legislativa, circa un mese fa, hanno approvato la legge che stabilisce la proroga per un anno delle norme transitorie per i concorsi ospedalieri. Attualmente, quindi, in base alle norme di quella legge, le amministrazioni ospedaliere possono bandire concorsi. Direi che quel « possono » deve trasformarsi in « devono ».

Sarà cura del Ministero della sanità seguire i concorsi ed invitare le amministrazioni ospedaliere che ancora non lo avessero fatto, a bandire al più presto i concorsi sia per sistemare il personale sanitario, che giustamente aspira a diventare titolare, quando ne ha diritto, sia per garantire la vita dei nostri ospedali nella maniera migliore.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Cortese ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CORTESE GIUSEPPE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della risposta, di cui mi dichiaro completamente sodisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Albarello, Pertini, Vecchietti, Gatto Vincenzo, Bettoli, Foa, Ricca, Bertoldi e Luzzatto, al ministro degli affari esteri, « per conoscere i motivi che hanno indotto le nostre autorità a negare l'ingresso nel territorio della Repubblica al signor Ferhat Abbas regolarmente munito del passaporto rilasciato dal governo della Repubblica araba unita » (547).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Desidero precisare agli onorevoli interroganti che gli organi competenti di frontiera hanno disposizione di non ammettere nel territorio italiano o di non lasciar uscire gli stranieri che non si trovino in regola con il visto sui passaporti. Tale è il caso del signor Ferhat Abbas, al quale non è stato consentito, durante il suo transito in Italia, di uscire dall'areoporto di Ciampino, in quanto il visto sul suo passaporto era da

tempo scaduto. Per questo motivo le autorità dall'areoporto di Ciampino dovettero pregare il signor Ferhat Abbas di proseguire il suo viaggio fino a destinazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Albarello ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ALBARELLO. Pare strano, signor Presidente, che questa pignoleria burocratica...

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non si tratta di una pignoleria.

ALBARELLO. ... sia stata applicata proprio nei confronti del capo del governo algerino, tanto più che si sa che, in molte altre occasioni, soprattutto quando si è trattato di titolati italiani europei, di re o di ex-regnanti, si è provveduto a mettere a posto il passaporto non in regola in un'ora. Questa differenza di trattamento significa che vi era il deliberato proposito di intralciare in tutte le maniere i movimenti del presidente del consiglio algerino e di fare un atto ostile nei confronti del rappresentante di un popolo che lotta con tanto entusiasmo e tanta dedizione per la libertà del proprio paese. È strano che questo atteggiamento e questa ostilità siano state esercitate nei confronti del capo del governo algerino, quando sappiamo che, proprio in questi giorni, l'esercito di liberazione di quel paese ha dato una concreta prova di amicizia verso l'Italia. La famiglia Casaro, di origine italiana, prelevata dai patrioti algerini, è stata rilasciata con questa precisa dichiarazione: « Rilasciamo la famiglia Casaro perché appartenente ad una nazione amica ». Giustamente i patrioti algerini hanno parlato di « nazione amica » e non di « governo amico », perché essi sanno che il popolo plaude agli eroici combattenti di Algeria che lottano per la libertà del loro paese. Da questo banco, anzi, mi sia consentito di levare il pensiero ed il plauso del mio settore a questi eroici combattenti, che lottano per la loro indipendenza e libertà col consenso e il plauso del popolo italiano.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Tremelloni non è presente, alla sua interrogazione (549) sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della seguente mozione:

« La Camera, atteso che moltissimi comuni, tra i quali ben tre capoluoghi di regione (Napoli, Firenze, Venezia), sono sottoposti a gestioni commissariali, le quali hanno da tempo superato i termini prescritti dalle vigenti leggi, con grave nocumento delle già precarie condizioni amministrative dei comuni stessi, oltre che con discapito del prestigio e dell'efficienza delle istituzioni democratiche; affermata, in conseguenza di ciò, l'indifferibile necessità che si ponga al più presto fine a tale inammissibile arbitraria condizione di cose, ristabilendo in pieno la legalità delle normali amministrazioni; impegna il Governo a provvedere affinché entro il termine massimo del 30 giugno 1959 vengano convocati nei suddetti comuni i comizi elettorali » (38).

GULLO, CAPRARA, MAZZONI, NATOLI, SANNICOLÒ, NANNUZZI, BOLDRINI, BIANCO, NAPOLITANO GIORGIO, SANTARELLI ENZO.

e lo svolgimento delle seguenti interpellanze dirette al ministro dell'interno:

Caflero, Lauro Gioacchino, Foschini, Muscariello, Ottieri, Romano Bruno e Cremisini, « per conoscere per quali motivi non siano state finora indette le elezioni comunali a Napoli, dopo nove mesi di amministrazione straordinaria, in aperta violazione della legge e della Costituzione; e per quale data il ministro interpellato intenda fissarle » (116);

Caprara, Napolitano Giorgio, e Maglietta, « per conoscere se le elezioni amministrative per porre fine alla gestione commissariale provvisoria insediata al comune di Napoli con decreto presidenziale 10 febbraio 1958 si intendano fissare nella primavera prossima 1959 » (249);

e delle interrogazioni, dirette al ministro dell'interno:

Guadalupi e Bogoni, « per conoscere i motivi per i quali, nonostante le formali assicurazioni date nella risposta del 9 agosto 1958 dal ministro alla interrogazione n. 409, sono stati rinviati i comizi elettorali per la rinnovazione del consiglio comunale di Castellaneta (Taranto). Elevano sin da ora la più viva protesta non essendo ulteriormente ammissibile la continuazione del regime commissariale oltre tutti i limiti previsti dalla legge, mentre anche per quel comune e per quella popolazione urge avere una amministrazione su base elettiva che affronti i più gravi ed urgenti problemi amministrativi, economici, finanziari e sociali che, come esperienza anche recente insegna, un commissario prefettizio non è in grado di affrontare e risolvere » (487);

Bianco e Franco Pasquale, « per sapere, con riferimento alla risposta data il 10 ottobre 1958 ad altra loro interrogazione: *a*) se e come ritiene il ministro che il parere del prefetto di Matera, da lui accettato, che si debba « soprassedere alla rinnovazione del consiglio comunale di quel capoluogo per dar modo al commissario prefettizio, nominato in seguito allo scioglimento della amministrazione elettiva, di portare a termine il piano da lui stesso predisposto per il riordinamento finanziario del comune e la riorganizzazione dei pubblici servizi, nonché per la soluzione di numerosi, importanti problemi cittadini » si possa conciliare col dettato della legge che dispone che in caso di scioglimento di un consiglio comunale « si deve procedere alla nuova elezione entro il termine di tre mesi » prorogabile fino a sei e non oltre; *b*) se non ritiene invece che il parere del prefetto di Matera, mentre suona offensivo per tutta indistintamente la cittadinanza materana, che secondo l'illustre opinante sarebbe incapace di risolvere i suoi « numerosi, importanti problemi » a mezzo di una sua amministrazione elettiva, per la sua formulazione oltremodo vaga e reticente apre la via a tutti gli abusi e non riesce neppure a mascherare la tendenza a richiamare in vita la ben defunta istituzione del podestà. Ad ogni buon fine gli interroganti chiedono di conoscere: 1°) quale è in dettaglio il piano predisposto dal commissario prefettizio al comune di Matera, finora noto soltanto a quel prefetto; 2°) quale è il termine entro il quale detto piano sarà portato a compimento » (576);

Delfino, «per conoscere i motivi che hanno determinato la mancata convocazione dei comizi elettorali nel comune di Avezzano (L'Aquila). All'interrogante, che aveva già rivolto analaloga interrogazione nel mese di giugno 1958, il ministro dell'interno rispose che presumibilmente tali elezioni avrebbero avuto luogo nella presente stagione autunnale. Ora, mentre per numerosi comuni della provincia de L'Aquila i comizi elettorali per il rinnovo delle amministrazioni comunali si sono già svolti, e per il comune di Vasto (Chieti) è stata fissata la data delle elezioni per il 7 dicembre 1958 a sole poche settimane dall'inizio della gestione commissariale, solo nel comune di Avezzano permane, fra tutti i comuni d'Abruzzo, da numerosi mesi una situazione di carattere eccezionale, che ha visto succedersi già due commissari straordinari nel reggimento della locale amministrazione. Mentre tale situazione è di gravissimo danno alla vita della città di Avezzano e di tutta la Marsica, perché ha determinato una stasi nell'impostazione e nella soluzione dei numerosi problemi di lavoro e di vita delle locali popolazioni, l'ingiustificato ed arbitrario protrarsi della gestione commissariale avvalora la tesi che la mancata convocazione dei comizi elettorali sia da mettere in relazione ai gravi dissidi interni della democrazia cristiana, che non consigliano in questo momento lo svolgimento delle elezioni amministrative di Avezzano al partito di Governo » (640;

Mazzoni, Pieraccini, Barbieri, Codignola, Seroni, e Paolicchi, « per conoscere se intende rispettare l'impegno assunto dall'onorevole Tambroni, che durante l'esame del bilancio del Ministero dell'interno 1958-59 a nome del Governo accolse: 1°) l'ordine del giorno Mazzoni-Pieraccini, che invitava il Governo, per motivi di ordine politico, giuridico e amministrativo a riportare la normalità e la regolarità nell'aministrazione del comune di Firenze, provvedendo a fare convocare i comizi elettorali per la ricostituzione del consiglio; 2°) l'ordine del giorno Macrelli che invitava il Governo a riportare la normalità, come prescritto dalla legge, in tutte le amministrazioni controllate da commissari straordinari. Gli interroganti chiedono di conoscere altresì, alla vigilia della scadenza del termine utile per le convocazioni dei comizi elettorali nella prossima primavera, se sono state impartite le necessarie disposizioni per giungere finalmente alla ricostituzione della regolare amministrazione fiorentina da troppo tempo controllata dal commissario prefettizio » (1031);

Ingrao e Silvestri, « per conoscere se non ritenga non oltre tollerabile la anormale situazione esistente nel comune di Fondi (Latina), il cui consiglio comunale è tuttora in carica, pur avendo esaurito il suo mandato fin dal giugno 1958; se non intenda pertanto di dover disporre la sollecita convocazione dei comizi elettorali, onde porre fine ad una prolungata ed ingiustificabile violazione della legge » (1039);

Merlin Angelina, « per sapere se è a conoscenza del profondo disagio della popolazione di Adria, causa la situazione provocata dalla crisi dell'amministrazione comunale per la precisa responsabilità del partito democratico cristiano che nelle elezioni aveva ottenuto la maggioranza, ma che si è dimostrato incapace di reggere il comune. La gestione commissariale, cui esso fu affidato, non può affrontare, e tanto meno risolvere, i problemi che l'assillano, particolarmente gravi, sia

perché Adria è zona depressa, sia perché risente tuttora delle conseguenze della apocalittica alluvione del 1951 e delle altre molte che da allora hanno funestato la zona del delta. La interrogante sollecita che sia posto fine a tale stato di cose e siano indette le elezioni, anche in base alle disposizioni legislative vigenti per la ricostruzione della rappresentanza elettiva » (1066);

Mariani e Paolucci, « per conoscerere se e quando intenda convocare i comizi elettorali nel comune di Isernia. L'attuale gestione commissariale, in carica già da un anno, non consente di affrontare i sostanziali problemi economici del comune stesso, accrescendo pertanto la grave crisi economica del comune stesso » (1162);

Pieraccini, « per conoscere se non intenda convocare immediatamente i comizi elettorali per l'elezione del consiglio comunale di Montecatini Terme e porre fine così al regime commissariale che si prolunga, con pregiudizio della cittadinanza, da oltre un anno senza alcuna reale giustificazione » (1183);

Romualdi, « per conoscere quale atteggiamento intenda assumere verso il grave problema riguardante la ricostituzione della regolare amministrazione nel comune di Cento, provincia di Ferrara, che da oltre un anno è in regime commissariale. Tale situazione, contraria ai principî generali di diritto e a precise norme della legge comunale e provinciale è altresì contrastante con il pubblico interesse. Gravi ed indilazionabili problemi cittadini potranno essere affrontati e risolti solamente da una amministrazione comunale regolarmente eletta » (1187);

Magno, Conte e Kuntze, « per sapere se non ritenga che le elezioni comunali e l'elezione del consigliere provinciale nel comune di Manfredonia (Foggia) debbano avvenire entro il prossimo giugno 1959 » (1266);

Pieraccini e Codignola, « per sapere se non intenda far provvedere alla prefettura di Firenze ad indire le elezioni amministrative per il comune di Firenze nella presente tornata primaverile 1959, non potendosi portare alcuna giustificazione per continuare nella violazione della legge comunale e provinciale con il mantenimento oltre ogni limite del commissario prefettizio » (1267);

Gorreri Dante e Bigi, « al fine di sapere se intende includere il comune di Noceto-Parma, retto da regime commissariale dal 1956, nell'elenco dei comuni nei quali verrebbero indette le elezioni per la nomina del consiglio comunale nei prossimi mesi » (1287);

Avolio, Di Nardo e De Martino Francesco, « per conoscere i motivi per i quali non sono state ancora fissate le date di convocazione dei comizi elettorali per il rinnovamento dei consigli comunali nelle città di Afragola, Caivano, Marano, Poggiomarino e Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli. Ad analoga interrogazione, rivolta lo scorso anno, ebbe a rispondere, il 20 gennaio 1959, il sottosegretario onorevole Mazza dando, allora, formale assicurazione – a nome del Governo – che le elezioni si sarebbero svolte, nei predetti comuni, nella corrente primavera. Il termine utile ultimo previsto dalle leggi per lo svolgimento delle elezioni in primavera sta ormai per scadere. Il prefetto di Napoli, tuttavia, non solo non ha ancora provveduto in merito, ma si è perfino rifiutato di dare risposte esaurienti e precise ai parlamentari che avevano chiesto delucidazioni. Gli interroganti, pertanto, chiedono di conoscere quali provvedimenti a carattere di urgenza intende adottare il ministro per far rispettare le leggi dello Stato, essendo ormai trascorsi da moltissimi mesi tutti i termini previsti dalle leggi per le gestioni commissariali. Gli interroganti, infine, intendono conoscere in base a quale legge e per quali specifici motivi il prefetto di Napoli mantiene in vita, da oltre due anni – caso unico nella storia unitaria d'Italia – la giunta comunale democristiana di Afragola, malgrado lo scioglimento del consiglio comunale causato dalle dimissioni di 21 consiglieri (cioè, la maggioranza assoluta del consiglio comunale), dimissioni determinate dall'attività faziosa della giunta » (1289);

Cacciatore, « per conoscere i motivi che hanno escluso Ariano Irpino (Avellino) dal turno delle prossime elezioni amministrative. L'interrogante fa presente che tutti gli schieramenti politici, ad eccezione del M. I. S., chiedono che al più presto siano fissate dette elezioni » (1303);

Grifone, Mariconda, Amendola Pietro e Granati, « per conoscere le ragioni per le quali il comune di Ariano Irpino (Avellino), da tempo amministrato da un commissario prefettizio, non è stato incluso tra quelli nei quali si terranno, nella prossima tornata di maggio-giugno 1959, le elezioni municipali. La notizia della mancata inclusione di Ariano tra i comuni in cui si svolgeranno le elezioni ha suscitato generali proteste da parte della popolazione, e di esse si sono fatti portavoce non solo i partiti popolari ma anche la locale sezione della democrazia cristiana. Gli interroganti chiedono quindi di sapere se il Go-

verno non ritenga opportuno venire incontro alle giuste rimostranze della grande maggioranza del popolo arianese provvedendo a convocare le elezioni comunali in una delle domeniche del prossimo giugno 1959 » (1304);

Roffi, « per sapere se non intenda provvedere all'immediato espletamento delle elezioni amministrative nel comune di Cento, facendo cessare l'amministrazione commissariale che, contro il preciso disposto della legge, dura ormai da oltre un anno e costituisce un'offesa all'alto spirito democratico di quella città » (1305).

Sullo stesso argomento è stato presentata dagli onorevoli Bruno Romano, Gioacchino Lauro, Alliata di Montereale, Cafiero, Casalinuovo, Bonino, Bardanzellu, Muscariello e Olindo Preziosi, anche la seguente mozione, riguardante argomento analogo a quello della mozione Gullo:

« La Camera,

considerato che in molti comuni d'Italia, tra i quali le città capoluogo di Napoli, Firenze e Venezia, si protrae ormai da molto tempo ed oltre i termini prescritti dalle leggi vigenti la gestione commissariale;

atteso che tale situazione irregolare ed inammissibile, oltre a recare profonda offesa agli interessi morali ed amministrativi delle popolazioni mantenute in uno stato di insopportabile inferiorità, è gravemente lesiva di ogni principio di diritto e del prestigio delle stesse istituzioni democratiche dello Stato;

impegna il Governo

a convocare in tutti i suddetti comuni, entro il termine improrogabile del 31 ottobre 1959, i comizi elettorali ». (40).

Sono state inoltre presentate le seguenti interrogazioni, anch'esse dirette al ministro dell'interno:

Mancini e Principe, « per sapere per quali ragioni non è stata fissata la data di convocazione dei comizi elettorali per il rinnovamento del consiglio comunale di Nicastro (Catanzaro) e per sapere se non intenda fissarla immediatamente, tenendo conto – oltre che della esigenza di porre termine alla gestione commissariale – della richiesta della opinione pubblica che, attraverso deliberazioni votate dalla maggioranza dei partiti, giustamente pretende di eleggere i propri amministratori » (1305);

Mancini e Principe, « per sapere per quali motivi non si è ancora provveduto alla convocazione dei comizi elettorali nel comune di Petilia Policastro (Catanzaro), dal 1956 retto da un commissario in palese violazione delle leggi e dei diritti dei cittadini e allo scopo di favorire gli interessi del partito democristiano; ed in conseguenza, per sapere se non intenda provvedere immediatamente a fissare la data di convocazione rispettando l'impegno già preso nel novembre 1958 dal ministro Tambroni, che, in risposta ad altra interrogazione presentata dall'interrogante, assicurava che le elezioni sarebbero state indette in primavera » (1306).

Romeo, « per sapere per quali motivi il regime commissariale al comune di Castellaneta (Taranto) è stato prorogato a tutto il 7 giugno 1959 » (1307);

Amiconi, « per sapere perchè il comune di Isernia non è stato incluso fra quelli per i quali sono state già indette le elezioni primaverili per il rinnovo dei consigli comunali, contrariamente a quanto già previsto nella risposta data il 20 marzo 1959 alla interrogazione n. 4539 » (1308).

Se la Camera lo consente, queste mozioni interpellanze e interrogazioni formeranno oggetto di un unico dibattito.

(*Così rimane stabilito*).

L'onorevole Caprara svolgerà la mozione di cui è secondo firmatario e la sua interpellanza.

CAPRARA. Credo, signor Presidente, che ella vorrà riconoscere che in un regime ben ordinato, nel quale non incombessero, come invece accade nel nostro, pesanti minacce di degenerazione reazionaria, la presente discussione dovrebbe apparire alquanto singolare e superflua. In un regime ben ordinato nel quale l'esecutivo non tentasse continuamente di sopraffare e violare, distorcendone il senso, gli obblighi imposti dalle leggi, un tale dibattito non dovrebbe aver luogo nè trovare, come invece purtroppo qui trova, argomenti derivati da un evidente stato di fatto.

Tale dibattito è reso indispensabile ed è giustificato, nell'attuale situazione del nostro paese, dalla constatazione che in centinaia di comuni vige attualmente un regime di sospensione delle garanzie costituzionali, di aperto illegalismo, in cui gli organi degli enti territoriali (sindaco, giunta, consiglio) sono stati sostituiti da commissari che, definiti provvisori, e perciò straordinari, dalle leggi in vigore, diventano di fatto organi ordinari, poichè il loro incarico si protrae ben oltre il primo e il secondo limite stabiliti dalla legge.

Nè credo che un giudizio del genere riguardi soltanto i comuni e le province del nostro paese, solo gli enti locali territoriali. Il quadro non muta se si compie un'indagine sugli enti locali non territoriali, sugli ospedali, le opere pie, gli istituti educativi, gli enti locali di assistenza, i consorzi di bonifica, dove le gestioni commissariali sono prorogate, da tempo, all'infinito e dove ci si sforza di fare qualche cosa di più: di correggere e di modificare nel frattempo gli statuti di questi enti in modo che i rappresentanti degli organi elettivi, quando verranno eletti, si trovino in minoranza, nella nuova composizione dei consigli di amministrazione.

Qui, d'altra parte, la pratica dell'illegalità si confonde con la corruzione del sottogoverno: gli incarichi essendo spesso affidati non a persone che offrano garanzie di competenza per riorganizzare, riordinare, risanare, ma a persone la cui qualifica consiste semplicemente in amicizie altolocate o in influenze esercitate fra le cricche di notabili locali del partito di maggioranza.

Bisogna subito dire, per sgomberare il terreno da pretesti infondati, che questa attività non ha nulla a che fare con un retto, accorto e moderno esercizio dell'attività di controllo affidata agli organi di prefettura. Vi sono – è vero – nella nostra struttura statale norme antiquate, limitatrici delle autonomie locali, vincoli soffocanti che inceppano il libero svolgimento delle iniziative municipali. Ma il ricorso a tali norme avviene, ed è avvenuto, di preferenza, quando si tratti di consigli comunali, di enti locali in cui la convergenza dei programmi impegni l'accordo, la trattativa, il contatto con i comunisti, in cui cioè si determinano maggioranze tra coloro che vogliono opporsi, sul terreno dell'azione amministrativa e politica, al monopolio politico della democrazia cristiana. Sicché alla fine, signor Presidente, un'attività di tale genere non sembra più ispirata al testo delle leggi del nostro Stato, ma sembra piuttosto ispirata al decreto della Sacra congregazione del Sant'Uffizio o all'intricata ricerca caso per caso, comune per comune, degli scomunicati e degli scomunicabili. Una singolare coincidenza, che certo non le sarà sfuggita, è senza dubbio quella tra la recente notificazione vescovile siciliana e l'impugnativa promossa dal commissario dello Stato. Questo commissario nominato – ma non per questo dipendente – dal Governo del nostro paese dovrebbe promuovere, a norma dell'articolo 27 dello statuto, i giudizi presso l'Alta Corte sulla costituzionalità delle leggi approvate dall'assemblea regionale. Ebbene, sono state impugnate ultimamente leggi che prevedevano determinate spese per le prossime elezioni nell'isola; mentre altri provvedimenti analoghi votati con identica copertura dai precedenti governi, non suscitarono eccezioni di sorta nè furono comunque impugnate dal commissario dello Stato. Forse le sue impugnative hanno le stesse identiche giustificazioni, per così dire, spirituali, del discusso decreto del Sant'Uffizio. Forse anche promanano da un'autorità che le proprie iniziative sceglie e decide sul metro del magistero cattolico e preferisce il latino curialesco alle chiare, moderne lettere italiane dello statuto della regione siciliana. Fuor di metafora, un tale intervento congiunto del Sant'Uffizio e del commissario dello Stato esula da ogni preoccupazione giuridica, piuttosto si sforza di imporre una scelta politica, creando da una parte un amplissimo peccato di favoreggiamento ai comunisti e suggerendo dall'altra una presunta incostituzionalità di provvedimenti la cui sola differenza, rispetto ad analoghe misure adottate in passato, consiste nel fatto di essere stati promossi o suggeriti all'assemblea da un governo cosiddetto favoreggiatore. Poiché non è certo chiaro stabilire quali siano i nostri favoreggiatori, i favoreggiatori del comunismo, e poiché non appaiono chiari i motivi per cui l'onorevole Milazzo sia improvvisamente divenuto un invasato da Satana e l'onorevole La Loggia reincarna oggi l'arcangelo Gabriele, l'unico elemento certo cui riferirsi è evidentemente la disputa politica sui favoreggiatori o sugli avversari dell'autonomia della regione siciliana.

Molto tempo è passato, in verità, da quando la difesa delle autonomie locali rientrava nei programmi della democrazia cristiana e da quando don Sturzo, parlando nell'ottobre del 1921 al congresso del partito popolare, affermava che «il regionalismo, lungi dal disgregare lo Stato, lo rafforza, togliendogli ogni debolezza organica e determinando una situazione nuova e moderna nella struttura del nostro Stato». Il partito popolare esprimeva allora, con forza, le aspirazioni autonomistiche della gran massa dei contadini del nostro paese, che così si ribellavano alla grande borghesia e si difendevano dal suo prepotere. Ma oggi la democrazia cristiana è diventata essa stessa il partito della grande borghesia e oggi, evidentemente, non si tratta più di indebolire lo Stato (allora liberale) quanto piuttosto di concentrare tutto il potere nelle sue mani.

Il colpo di testa del commissario regionale e la risoluzione degli eminentissimi cardinali che altro sono, onorevole Presidente del Consiglio, se non un episodio clamoroso della lotta interna che oggi dilania il partito democristiano e il campo cattolico? Fino a quando potranno i cattolici ingoiare che sia un argomento di fede votare per un governo di destra piuttosto che per un altro governo, oppure ritenere che anche un'alta personalità dello Stato sia «indemoniata» soltanto perchè venne eletta con i voti delle sinistre e dei comunisti?

Fatti di questo genere che altro sono se non aspetti della crisi manifesta, proclamata solennemente dal recente consiglio nazionale della democrazia cristiana? E che altro impedisce la convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo delle amministrazioni comunali di Napoli, di Firenze, di Venezia e di cento e cento altri comuni italiani? Che cosa impedisce queste elezioni, se non l'impossibilità di sanare, oggi i dissidi e le spaccature profonde nel partito di maggioranza e nel sistema delle sue alleanze?

Che altro – se non il terrore del favoreggiamento ad ogni programma di autonomia e di rinascita difeso e propugnato dai comunisti, insieme alle contraddizioni esasperate dalla politica del partito di maggioranza – impedisce l'applicazione della legge e costringe i prefetti ad assurdi rinvii, ad illegali rinvii nella rinnovazione dei consigli comunali?

Pretesti giuridici, onorevole Presidente del Consiglio, davvero non ve ne sono in questa materia.

Vi sono consigli comunali che hanno perduto la metà dei propri membri sin dal 1957 o che, come è il caso di Voghera, sono stati sciolti sin dal settembre di quell'anno; vi sono consigli comunali sciolti, per vari motivi, sin dai primi mesi del 1958; vi sono, infine, amministrazioni scadute per fine del mandato quadriennale da oltre un anno: piccoli e grandi comuni, grandi città e piccoli centri come Pietra Vairano e Valle di Maddaloni in provincia di Caserta. Vi sono oggi in Italia circa 4 milioni di cittadini – da Napoli, a Firenze, a Castellammare di Stabia – privi della propria rappresentanza elettiva. Nella sola provincia di Napoli 1 milione e 300 mila cittadini (oltre 750 mila elettori) sono governati da commissari illegali o da sindaci scaduti. Addirittura paradossale è la situazione del comune di Afragola, un centro, in provincia di Napoli, che conta 38 mila abitanti. Il consiglio ha cessato di esistere da oltre 24 mesi, ebbene da allora sono ancora rimasti in carica il sindaco ed alcuni assessori. Non vi è una commissione per i tributi locali, non vi è una commissione per il rilascio delle licenze edilizie, a tutto provvede il sindaco; a stipulare i mutui, a deliberare il bilancio di previsione, a compiere tutto ciò che dovrebbe compiere con l'aiuto e con l'assenso del consiglio comunale.

Credo, inoltre, sia difficilmente smentibile che le amministrazioni comunali debbano durare 4 anni. Vi è l'articolo 8 del decreto-legge 7 gennaio 1946, il quale stabilisce che i consigli durano in carica 4 anni e si rinnovano integralmente alla scadenza del quadriennio.

Vogliamo vedere, sul metro di questo articolo che non ammette interpretazioni di sorta, quale è la situazione, ad esempio, del comune di Castellammare di Stabia della provincia di Napoli? Si tratta di circa 35 mila elettori. L'attuale consiglio municipale venne eletto, con legge maggioritaria, con il clamore che tutti ricordiamo allorché si trattò di applicare su scala provinciale l'operazione Sturzo, il 28 marzo 1954; il che significa che secondo la legge questo consiglio comunale è scaduto il 28 marzo 1958.

Vi è a questo punto l'interessante giustificazione fornita dal sottosegretario per l'interno nella seduta del 20 gennaio 1958. Non so, onorevole Presidente del Consiglio, se ella condivide completamente tutti gli atti del precedente governo; senza dubbio, però, vi è una dichiarazione che può interessarle. Allorché, con una interrogazione di deputati di sinistra, venne chiesto il perché di tale gestione scaduta e quindi illegale, l'onorevole Mazza, allora sottosegretario per l'interno, rispose testualmente: «Il prefetto ritiene di dover soprassedere (ritiene lui, nonostante vi sia una norma la quale stabilisce che, scaduto il quadriennio, si deve rinnovare il consiglio comunale) per il momento (chissà fino a quando!) alla rinnovazione del consiglio comunale di Castellammare di Stabia per evitare (attiro su questa frase la sua attenzione, onorevole Presidente del Consiglio) che lo svolgimento della consultazione elettorale ed i conseguenti mutamenti nella compagine amministrativa possano costituire una remora alla definizione di importanti problemi, ecc.».

Dunque, questi sono gli argomenti: «che la consultazione elettorale può costituire una remora» e che la convocazione dei comizi elettorali potrebbe costituire un pericolo per mutamenti nella compagine amministrativa,

Ecco gli argomenti giuridici, costituzionali, legali: vi saranno mutamenti, quindi non è il caso di fare queste elezioni dal momento che le elezioni le potrebbero vincere i comunisti o i loro alleati o una larga alleanza democratica cittadina e questo può costituire una remora! Santa improntitudine! Come si fa a sostenere cose di questo genere, posizioni così illegali, anticostituzionali che oltre tutto costituiscono un insulto per la dignità di un'assemblea come la nostra?

Si tratta del problema delle terme di Castellammare di Stabia. Ebbene, su di esso fondaste la vostra campagna elettorale, sostenendo, che solo i democristiani sarebbero stati capaci di risolverlo. Oggi, dopo 4 anni di vostra gestione municipale, venite a dirci, per bocca di un sottosegretario per l'interno, che bisogna evitare mutamenti i quali possano costituire una remora alla soluzione del problema che solo voi avreste potuto – ma non avete saputo – risolvere. E fino ad ora a Castellammare, a proposito delle terme, non si è fatto altro che elevare un muro di cinta e picchettare alcuni ettari di terra coltivata a vigneto e a frutteto, digradante dal monte Solaro. Di questo passo quando potrà venire il momento in cui le elezioni non costituiranno una remora alla risoluzione del problema delle terme?

Vi è il caso di Firenze, sul quale dirò soltanto poche parole.

Il consiglio comunale venne sciolto circa 20 mesi fa: il decreto di scioglimento citava la legge 5 aprile 1951, n. 203, l'articolo 8 del testo unico e l'articolo unico della legge 8 marzo 1949, n. 277. Vogliamo rileggerli insieme questi articoli?

L'articolo unico della legge 8 marzo 1949 stabilisce che « Il prefetto invia apposito commissario presso le amministrazioni degli enti locali territoriali e istituzionali per reggerle per il periodo di tempo strettamente necessario ». Evidentemente 20 mesi costituiscono un periodo di tempo molto superiore a quello che sarebbe stato « strettamente necessario ». Ma vi è di più: questa è una norma di carattere limitativo, che deve essere spiegata, fra l'altro, con il terzo comma dell'articolo 8 del testo unico del 1951, n. 203, il quale stabilisce testualmente che « le elezioni si effettuano entro tre mesi dal verificarsi delle condizioni per le quali il Consiglio abbia perduto la metà dei suoi membri ».

Signor Presidente del Consiglio, per Firenze non sono passati solo tre mesi, ma ne sono passati 20: entro quanti mesi saranno indette le elezioni amministrative nel comune di Firenze?

Vi è infine, onorevole Segni, il caso di Napoli. E qui davvero tutti i limiti della correttezza e della decenza politica sono stati superati.

Il consiglio comunale venne sciolto, su relazione del ministro dell'interno, con decreto 10 febbraio 1958. Si invocò allora l'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915. Mi corre l'obbligo di ricordare, a questo punto, che mai da parte nostra fu avanzata la richiesta dello scioglimento del consiglio comunale della città di Napoli. I comunisti, che furono i soli ad opporsi per lunghi anni al malcostume dell'amministrazione « laurina », ritenevano e ritengono che il Governo aveva tutti i mezzi legali per colpire chi andava colpito, per sottoporre a giudizio severo i responsabili di fatti gravi, sempre tollerati, anzi avallati, dalle autorità di Governo. I comunisti cioè non condividevano la posizione di coloro che, per colpire gli amministratori di allora, chiedevano che fosse colpita tutta la rappresentanza consiliare. Non elevammo alcun inno di gloria alla requisitoria di allora dell'onorevole Tambroni; nel decreto invece riscontrammo reticenze gravissime sulla disamministrazione « laurina », offese insopportabili contro tutto il consiglio municipale, complessivamente accusato di aver violato non so quali ordini, quali direttive. I fatti ci hanno dato ragione, onorevole Segni, perché il moralizzatore a Napoli non ha moralizzato finora un bel niente.

Comunque, vi è l'articolo 323 del testo unico del 1915 il quale stabilisce testualmente, senza possibilità di equivoci, che « i consigli comunali possono essere sciolti per gravi motivi di ordine pubblico quando, richiamati all'osservanza di obblighi loro imposti per legge, persistano a violarli ». Ma lo stesso articolo 323 aggiunge che « Deve procedersi alle nuove elezioni entro il termine di tre mesi. Per motivi amministrativi o di ordine pubblico il termine può essere prorogato fino a sei mesi ». Ma ne sono passati oltre 14 di mesi dallo scioglimento del consiglio comunale della città di Napoli. Qui non si tratta neppure di tempo strettamente necessario, come prima abbiamo ricordato, ma si tratta, evidentemente, di un termine che nessuno lecitamente, onestamente può ritenere o considerare un termine ordinatorio e non perentorio, come la legge invece prescrive. Entro sei mesi, pertanto, è il termine massimo nel quale

avrebbero dovuto indirsi le elezioni amministrative.

Desidero qui, onorevole Presidente del Consiglio, aggiungere anche un altro elemento a giustificazione della nostra richiesta, e cioè che siano indette senza indugio le elezioni amministrative nella città di Napoli; un altro elemento perché – vede – alla violazione della legge si aggiunge a Napoli anche il danno per il bilancio comunale. Infatti, se esaminiamo il bilancio del 1959, e ci fermiamo alla voce tributi, constatiamo che per l'imposta di famiglia è previsto un gettito che passa da un miliardo e 200 milioni ad un miliardo e 600 milioni. Per quanto concerne l'imposta di consumo è previsto un aumento del gettito per oltre un miliardo, in modo che la cifra totale raggiunge i 6 miliardi di lire. Ora, l'imposta di famiglia a Napoli, purtroppo, è pagata da cittadini in prevalenza a reddito fisso, mentre da parte nostra è stato sempre chiesto che fossero colpite, invece, secondo lo spirito della legge, le grosse fortune ed esentati i piccoli redditi. Comunque, il gettito previsto dal bilancio commissariale è di un miliardo e 600 milioni. Ebbene, vi sono a Napoli 130 mila ricorsi contro l'accertamento effettuato dalla gestione commissariale e di questi 130 mila ricorsi 40 mila tendono ad ottenere la cancellazione dai ruoli, perché i contribuenti, evidentemente, non raggiungono neppure il minimo della quota esentata prevista dalla legge. Si deve osservare che questi 130 mila ricorsi non sono stati ancora esaminati, perché all'atto dell'insediamento della gestione commissariale straordinaria fu sciolta o cessò di funzionare la commissione per i tributi locali. Quindi, non vi è possibilità per Napoli di discutere i ricorsi e, pertanto, di dirimere le controversie. Nessun ricorso è stato discusso. Poiché, come ella sa, onorevole Presidente del Consiglio, quando non vi è una decisione in sede di prima istanza da parte della commisione per i tributi locali, l'iscrizione avviene sulla base delle denunce dei contribuenti, avviene a Napoli che di fronte ad una previsione di un miliardo e 600 milioni di lire, vi è il ruolo principale del 1959 che è di 998 milioni e 59 mila lire. Il che significa che la gestione commissariale, non potendo attualmente funzionare la commissione per i tributi locali di primo grado e non potendosi risolvere i ricorsi in materia di tributi locali, costa alla città di Napoli un prezzo di oltre 600 milioni, quant'è la somma ulteriore prevista dal commissario stesso e che il comune potrà incassare, se la incasserà, allorché vi saranno le elezioni amministrative, il nuovo consiglio e, di conseguenza, il rinnovo della commissione per i tributi locali.

Quindi, la gestione commissariale impedisce il funzionamento della commissione per i tributi locali e, pertanto, aggrava in questo ed in altri casi le già dissestate finanze municipali della città di Napoli.

Ella ricorderà, onorevole Presidente del Consiglio, che nel decreto di scioglimento del consiglio comunale di Napoli si sostenne che l'invio del commissario doveva costituire la premessa per il ristabilimento della legalità, dell'ordine, della misura nell'amministrazione del civico ente. L'esperienza, per la verità, ha smentito questi propositi. Nel 1957 il *deficit* previsto e definito dalla commissione centrale per la finanza locale, fu di 24 miliardi e 750 milioni. Era l'ultimo bilancio dell'amministrazione elettiva di Napoli. Intervenuto successivamente il commissario straordinario e formulato il bilancio del 1958, (egli era venuto a Napoli per ripristinare l'ordine, e la misura nella gestione del bilancio comunale) si è passati da 24 miliardi a 28 miliardi e 500 milioni di *deficit*. Sia ben chiaro che con questa affermazione e questo paragone non si vuole minimamente avallare non solo criteri scandalosamente allegri della cessata amministrazione...

FOSCHINI. È l'eloquenza delle cifre, onorevole Caprara.

CAPRARA. ... ma neanche l'impostazione che negli anni scorsi, dalle gestioni democristiane in poi, è stata data ai bilanci comunali. Quello che ci importa sottolineare in questa sede è che le cose non mutano gran che passando dall'amministrazione diretta da Lauro a quella commissariale. E le cose non possono mutare se si resta sui binari di una situazione fallimentare e di una impostazione sbagliata della politica amministrativa. Di fronte ai 13 miliardi e 777 milioni di entrate effettive nel bilancio comunale napoletano vi sono 41 miliardi e 380 milioni di spese effettive, sicché tutte le entrate servono a mala pena a coprire le spese per il personale.

Certo, una situazione del genere affonda le sue radici nella situazione di disagio crescente e di miseria, di arretratezza della economia e dei cespiti economici della città di Napoli.

Se si esamina la tabella dei debiti, davvero non si può parlare di situazione fallimentare, ma di bancarotta. I debiti ammontavano alla fine del 1958, complessivamente, considerando anche quelli contratti da tutte le amministrazioni municipali di Napoli e dalle gestioni commissariali, a cominciare dal

vecchio debito unificato al 5 per cento garantito dalla Stato contratto nel 1881, a oltre 150 miliardi di lire. Ebbene: vi siete accorti e avete scoperto soltanto nel febbraio 1958 il dissesto dell'amministrazione napoletana e della gestione municipale. Noi di questa parte siamo convinti che per risanare la situazione di Napoli non basta solo un piano di provvidenze municipali, né basta porre mano con burocratico impegno alle entrate da incrementare e alle spese da ridurre; né si tratta soltanto di amministrare qualche somma strappata con fatica all'erario, buona magari tutt'al più a tamponare le falle e gli squarci più vistosi.

Quello che occorre per Napoli, ne siamo convinti, l'abbiamo detto e lo ripetiamo, è una politica nuova, una politica globale dello Stato italiano diversa dall'attuale nei confronti di Napoli e del Mezzogiorno, che attui le riforme di struttura, che liberi le forze produttive oggi soffocate dal dominio dei monopoli, che affronti il problema-chiave per Napoli della piena occupazione, che affronti e risolva il problema di un effettivo progresso industriale, anche nel quadro I. R. I., delle aziende di Stato.

Quello che occorre innanzi tutto è che vi sia un consiglio comunale che divenga il centro motore, l'organo democratico, l'assise democratica per condurre questa battaglia, per favorire e provocare il progresso sociale e civile della nostra città.

Siamo convinti, d'altra parte, che passa per il risanamento municipale la via per il risorgimento di Napoli. Finchè il municipio rimane in preda al fallimento, aggravato da mani corrotte o inabili o addirittura nelle mani di un governatore, esso costituirà, con i suoi debiti e con il suo pesante fardello di situazione fallimentare, una palla di piombo posta a freno di ogni slancio di progresso.

Il dissesto di Napoli senza dubbio pone l'esigenza di provvedimenti adeguati, di provvidenze particolari per la nostra città. E questo noi l'abbiamo chiesto non dal momento in cui l'onorevole Tambroni scoprì questa situazione e sciolse il consiglio comunale. È dal 1949 che si pone pubblicamente a Napoli l'esigenza di una legislazione straordinaria per i bisogni della città, cioè per fare in modo che lo Stato compia nei confronti di Napoli il dovere che gli compete. E fummo noi comunisti a batterci e a sostenere negli anni dal 1949 al 1951 una legge speciale per Napoli; fummo noi comunisti a sostenere la legge dei senatori Porzio e Labriola, presentata il 2 febbraio 1951. Era una legge che prevedeva la riparazione dei danni di guerra, ma assieme indicava anche il finanziamento di opere produttive per la rinascita anche industriale della città di Napoli. Ma, a questa legge, fu preferito il provvedimento 9 aprile 1953, il quale diede al comune di Napoli soltanto la possibilità di contrarre mutui per 35 miliardi, garantiti dallo Stato Anche questa legge, però, una delle più inutili che siano state votate tra le 11 e più leggi speciali per Napoli, non è stata applicata; a tutt'oggi, a distanza di anni dalla promulgazione di questo provvedimento, non più del 40 per cento di impegni di spesa sono stati presi.

Vi è ancora bisogno di dire altro su questo argomento? Avete scoperto finalmente la situazione di bancorotta dell'amministrazione napoletana, ma la commissione nominata dalla legge speciale per Napoli e presieduta dal consigliere di Stato Mariano Pierro, ha consegnato le sue conclusioni il 20 novembre 1954 e le conclusioni e le proposte di questa commissione di inchiesta non avete neanche stampato, né reso pubbliche. Probabilmente, alcuni di quei suggerimenti, di quelli almeno che sono circolati nella stampa e nel consiglio comunale di Napoli, se adottati, avrebbero potuto provvedere almeno a provvisori rimedi per tamponare una falla che è andata aggravandosi sempre di più.

Siamo dunque convinti dell'urgenza di una legge che affronti i problemi insoluti del municipio napoletano. Di ciò sembrava convinto, e forse lo è tuttora, anche il ministro Tambroni. Egli disse in quest'aula, in una seduta dello scorso anno, che il Governo aveva in corso di adozione provvedimenti che il Parlamento avrebbe conosciuto in seguito, provvedimenti corrispondenti al pubblico interesse, che avrebbero tenuto conto della particolare situazione e delle speciali esigenze della comunità napoletana per un notevole periodo di tempo.

Ebbene, fu chiesto allora qualche chiarimento ulteriore all'onorevole Tambroni, allora ministro dell'interno. Egli ci disse soltanto «se volete fare una polemica su questo terreno, devo dirvi che più di tanto oggi non vi posso dare». L'oggi a cui si riferiva il ministro Tambroni era il 24 ottobre 1958! Da allora, non abbiamo più saputo niente su questa legge speciale per Napoli, su questi provvedimenti per Napoli, che avrebbero dovuto tener conto degli interessi e delle necessità della comunità napoletana.

Si è parlato di alto commissario e di consulta. Ma, come pensate di poter trovare consenzienti i cittadini napoletani, imponendo loro un governatore, come se si trattasse di una colonia, e dichiarando pubblicamente che vi sono a Napoli elettori incapaci di esprimere un consiglio comunale che sia in grado di reggere le sorti della sua città e della sua amministrazione? Come pensate che esista una qualche possibilità di trovare consensi per proposte di questo genere?

Onorevole Presidente del Consiglio, ancora una volta i comunisti hanno preso una iniziativa nell'interesse di Napoli. Il 4 aprile scorso, cioè pochi giorni or sono, i parlamentari comunisti hanno comunicato alla stampa un progetto di legge speciale per affrontare i problemi della città di Napoli. Abbiamo attualmente in corso a Napoli una larga consultazione democratica su tale progetto di legge, prima che esso venga presentato al Parlamento.

Il nostro progetto intende assicurare il risanamento economico e finanziario e promuovere il miglioramento e l'espansione in senso moderno e produttivo delle funzioni della civica amministrazione. Ma le elezioni e il rispetto della Costituzione sono per noi la condizione primaria, irrinunciabile, e non costituiscono merce di scambio per compromessi o per ricatti.

Della legge annunciata, ma non ancora presentata, vi siete serviti finora come di un pretesto per rinviare, non si sa a quando, le elezioni a Napoli. Per questo noi avanziamo e rinnoviamo stasera la richiesta, onorevole Presidente del Consiglio, e la rivendicazione democratica della convocazione immediata dei comizi elettorali, ponendo, al tempo stesso, non come artificiosa alternativa alla normalità amministrativa, ma come suo necessario completamento, l'urgenza di provvidenze speciali che mettano gli organi elettivi napoletani in grado di funzionare, in grado di operare nell'interesse della città.

Abbiamo appreso che poco fa sono state presentate mozioni da parte del neo-partito democratico, non più monarchico: vedremo se, al momento del voto, prevarrà la difesa di Napoli offesa o il calcolo politico di « ascari », di sostenitori o di membri dell'attuale maggioranza.

Cresce, comunque, nel nostro paese, onorevole Presidente del Consiglio, a Matera e a Firenze,a Napoli e a Castellammare, la spinta unitaria tra le forze democratiche per rivendicare le elezioni e per richiedere il rispetto scrupoloso delle leggi. Si afferma e progredisce la politica dei comunisti che dell'attuazione della Costituzione mai hanno fatto argomento di calcolo o di patteggiamento. Progredisce l'affermazione della giustezza della posizione dei comunisti, che chiedono che la Costituzione venga osservata senza indugi e senza remore.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, non potrà risolvere o sanare la crisi del suo partito e delle sue alleanze col rinviare le elezioni o con l'impedire che gli elettori scelgano o si pronuncino.

A Castellamare, mercoledì o giovedì scorso, il consiglio comunale, all'unanimità, ha chiesto che venissero indette subito le elezioni e convocati i comizi. Saranno favoreggiatori dei comunisti anche i consiglieri democristiani del comune di Castellamare, gli amici del senatore Gava? Potranno essere anche loro scomunicati soltanto perché chiedono ciò che i comuni hanno chiesto da mesi e da anni, che cioè sia rispettata la legge dello Stato e la Costituzione?

Ella, onorevole Segni, dichiarò nel febbraio scorso, nelle sue dichiarazioni programmatiche, di voler essere servo della legge per essere libero. Ebbene, la legge, sinora, anche il suo Governo l'ha violata a Napoli, a Firenze, a Venezia, e quella sua frase altro non è stato che un gesto od una dichiarazione per la platea. Ma servire la legge, onorevole Presidente del Consiglio, non può essere solo una libera scelta: servire la legge è un obbligo per ogni governo, per ogni governante. Ella non può essere libero di servire o non servire a suo piacimento la legge dello Stato e la Costituzione.

Compia quindi il suo dovere, compia il dovere del suo Governo. Serva la legge, applichi la Costituzione, faccia in modo che senza indugi siano indette le elezioni nei comuni che da mesi e da anni aspettano una normale rappresentanza elettiva.

Questo è il modo certo per servire le istituzioni e la legge, questo è il voto che chiediamo al Parlamento affinché senza indugi la legge sia ripristinata, la democrazia salvaguardata, ed i diritti dei cittadini siano rispettati. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

L'onorevole Bruno Romano ha facoltà di svolgere la sua mozione.

ROMANO BRUNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo dare atto al Governo di aver finalmente raccolto l'appello, che da più mesi proveniva dai diversi settori del Parlamento, di porre in discussione il pro-

blema delle elezioni amministrative nei comuni retti da gestioni commissariali; e nello stesso tempo dobbiamo rilevare con rammarico che simili discussioni, in questa sede, non dovrebbero assolutamente verificarsi perché il Parlamento è chiamato ad occuparsi dei problemi della nazione e non, come noi stiamo facendo da molti mesi nei confronti del precedente Governo, del rispetto addirittura della legge.

La questione della quale noi ci stiamo occupando supera ogni aspetto costituzionale, giuridico e sociale, per assurgere a problema di costume politico e morale.

L'aspetto costituzionale e giuridico è comunque pacifico, nonostante i pietosi tentativi di taluni giuristi di parte, o pseudogiuristi, di dimostrare la potestà legale del potere esecutivo di protrarre a suo piacimento le gestioni commissariali.

Mi sia soltanto consentito di richiamare l'articolo 1 della Costituzione, dove è scritto che la sovranità appartiene al popolo, e l'articolo 128 della Costituzione, dove è scritto che le province ed i comuni sono enti autonomi nell'ambito dei principî fissati dalle leggi della Repubblica, nonché gli articoli 323 del testo unico 1915, gli articoli 103 e 105 del regio decreto 30 dicembre 1923, e l'articolo 25 della legge 9 giugno 1947, dove è scritto in maniera chiara e perentoria che, in caso di gestione commissariale, entro sei mesi devono essere indette nuove elezioni.

A tale ultimo proposito, va rilevato che nei mesi passati, a qualcuna delle interrogazioni da noi presentate con richiesta di risposta scritta, è stata fornita una risposta veramente originale, dove veniva prospettato un sottile distinguo tra ordinarietà e perentorietà dei termini. Non mi soffermo, perché mi sembrerebbe di rendere offesa al buon senso della Camera, su argomenti cavillosi di questo genere quando la legge è esplicita in materia (l'onorevole Caprara ne ha poc'anzi richiamato il testo); aggiungo solo che tale scappatoia trova smentita perfino in una circolare del Ministero dell'interno del 30 dicembre 1953, n. 15900-*bis*/5139, nella quale si ribadiva che le gestioni commissariali, anche se giustificate da inderogabili necessità, devono durare il minor tempo possibile, in ogni caso, non possono mai superare il termine fissato dalla legge.

È quindi lo stesso Ministero dell'interno, che pure non ha ravvisato l'opportunità e la convenienza di far rispettare la legge durante il passato Governo, che in epoca non sospetta (30 dicembre 1953) ha diramato agli organi periferici dello Stato la circolare che vi ho citato.

Questo complesso di norme costituzionali e giuridiche trae indubbiamente motivo dagli aspetti etici, politici, economici e sociali del problema. Aspetti etici, perché è inammissibile pensare che in uno Stato a regime democratico vi possano essere delle regioni, delle zone nelle quali si attribuisca gratuitamente una patente di inferiorità alle relative popolazioni. Aspetti politici, perché vi è lesione dei diritti democratici, dell'affermazione dei programmi e dei postulati delle varie correnti di opinione. Aspetti economici e sociali, perché manca la rappresentazione coerente, da parte di un commissario che è soltanto un funzionario, di quelli che sono gli interessi e le istanze concrete delle popolazioni, interessi ed istanze che le popolazioni stesse, democraticamente affidano ai propri rappresentanti, a coloro cioè che esse prescelgono.

Da queste considerazioni scaturisce una conclusione logica, chiara, e direi non opinabile: cioè che il Governo, pur proclamando a parole l'impegno solenne di rafforzare lo stato di diritto e il prestigio delle istituzioni democratiche, ha con i fatti, purtroppo, recato offesa grave ai principî fondamentali sui quali si fonda la stessa salvaguardia della libertà, violando la legge e l'etica politica, demolendo nell'animo dei cittadini la fiducia nelle istituzioni e venendo meno ai propri impegni e alla parola data. Il che, se per taluno a titolo personale può avere un valore limitato, non può costituire principio ammissibile per un Governo che rappresenta la nazione e deve essere il primo esecutore della legge ed interprete delle esigenze di libertà e di giustizia democratica, senza discriminazioni di sorta, per tutti i cittadini.

Noi chiediamo a questo Governo, il cui Presidente è anche ministro dell'interno, al quale noi, di questa parte, abbiamo dato in base al programma ed agli impegni presi in Parlamento la nostra fiducia, se intenda finalmente ristabilire la forza del diritto, rispettare la legge, i propri impegni, i diritti democratici del popolo italiano; o se invece preferisca la intollerabile via del passato, che è quella del diritto della forza e delle tartufesche tergiversazioni, nel timore in sostanza di perdere per volontà popolare il gioco di interessi politici e non politici che il partito di maggioranza relativa si è assicurato in regime di monopolio e sulla base dell'arbitrio.

Noi, tuttavia, dichiariamo di avere piena fiducia nel Governo dell'onorevole Segni, egli stesso valente docente e cultore di diritto.

L'onorevole Segni, oggi che ha la massima responsabilità di governo in Italia, non può certo respingere gli obblighi derivanti dall'osservanza delle leggi dello Stato, né può ignorare le regole della lealtà democratica. Noi che avremmo voluto che già in Parlamento l'onorevole Segni, all'epoca del suo discorso programmatico e della replica, ci avesse dato meno generiche assicurazioni in merito a questo problema così dibattuto, particolarmente per quanto riguarda la città di Napoli, siamo comunque certi che in questa sede, sciogliendo ormai ogni riserva anche formale, l'onorevole Presidente del Consiglio e ministro dell'interno si pronunzierà in maniera definitiva, sia fissando il termine improrogabile di queste elezioni, sia dichiarando, una volta per tutte, che certi sistemi intollerabili devono essere ormai abbandonati per sempre.

Noi di questa parte, onorevole Presidente, ne facciamo una questione di fondo per il rispetto delle istituzioni democratiche e delle autonomie locali, nonché veritiero banco di prova per verificare la sincerità dei programmi e degli impegni e la lealtà democratica di questo Governo.

L'onorevole Presidente del Consiglio si renderà certamente conto che, nel trattare su piano nazionale questa grave questione di costume politico, noi non possiamo ignorare un motivo di cui avvertiamo la particolare validità: la situazione, cioè, della città di Napoli. Non vogliamo qui rinverdire polemiche ormai viete, né ricordare per partito preso l'offesa gratuita che ci è stata fatta con premeditazione il 13 febbraio 1958, in periodo pre-elettorale, dal partito di maggioranza e che è stata, con stupefacente dichiarazione, riconosciuta tale dal ministro Tambroni, già ministro dell'interno ed ora del bilancio e del tesoro, nel recente consiglio nazionale della democrazia cristiana, allorché ha detto, secondo quanto riportato dalla stampa, più o meno testualmente, che il Governo Zoli aveva avuto il merito di liberare il Mezzogiorno dall'ipoteca di una grossa inferiorità politica (che evidentemente, secondo lui, era rappresentata da noi) e che, viceversa, l'unificazione monarchica (che allora era in corso e che oggi è realizzata nel partito democratico italiano) costituiva un fatto del quale si sarebbero dovute seguire attentamente le conseguenze.

Stupefacente davvero questa dichiarazione del ministro Tambroni, questa spontanea confessione, che noi citiamo perché resti agli atti del Parlamento. Né vogliamo ricordare soltanto per nostra sodisfazione postuma la ridda di artificiose e malevole accuse che ci furono rivolte dal ministro Tambroni e che il tempo, sempre gran galantuomo, ha dissipato come nebbia al sole, mettendo in luce la verità nuda, cioè quella di una lotta disperata combattuta con fede, con passione, con onestà e molte volte con sacrifici personali, da un gruppo di uomini che si è voluto pugnalare soltanto per ragioni politiche, contro la terribile situazione di una grande città, la terza città d'Italia, fulcro dell'economia meridionale e testa di ponte dell'Italia nel Mediterraneo, sconvolta da una sofferenza secolare, da 120 bombardamenti aerei, da una situazione sociale, economica e di bilancio gravemente ed insopportabilmente compromessa; una situazione che purtroppo assume aspetti, direi, storici; una situazione che si deve necessariamente tramandare in retaggio da un'amministrazione all'altra e che ben giustifica, nel tempo, le undici leggi speciali che Napoli ha avuto, tutte evidentemente insufficienti; che soprattutto giustifica quella che noi ci auguriamo possa essere veramente la risolutiva, la legge speciale, cioè, che l'onorevole Segni per Napoli, come per Roma, si è impegnato ad attuare nel suo programma governativo.

Se, dunque, noi ricordiamo tutto questo, non è per amore di polemica; ciò costituisce per noi soltanto la tematica per l'analisi di un sottile e pernicioso processo politico, purtroppo ancora in atto, tendente ad erodere le fondamenta stesse dello stato democratico attraverso la sistematica eversione della legge e dell'etica politica.

Ricordiamo tutto questo per affermare ad alta voce e con pieno diritto una esigenza di giustizia che tutto il Parlamento deve avvertire, e certamente avverte. Si chiariscano, dunque, in questa sede, onorevole Presidente, tutti gli equivoci una volta per sempre, e si affidi al popolo ciò che spetta al popolo, cioè il diritto di scegliersi i propri amministratori e di affidare ad essi i propri legittimi interessi.

D'altra parte, come già è stato rilevato, qui non ci troviamo soltanto di fronte ad un problema giuridico, ad un problema di etica politica, ad un problema di legalità amministrativa. Qui ci troviamo di fronte agli interessi di queste grandi città e di questi comuni, meno grandi o piccoli, interessi che sono fatalmente compromessi dalle gestioni commissariali. Quando si protraggono oltre i sei mesi, queste gestioni commissariali, oltre a vedere aggravarsi i propri

organici aspetti negativi, assumono anche aspetti di illegittimità tali da esporre a future gravi conseguenze, in quanto che giuridicamente gli atti che vengono compiuti in gestione commissariale oltre il termine perentorio stabilito dalla legge possono essere tutti impugnati di nullità.

Il danno che ha subìto, ad esempio, la mia città da questi 14 mesi di gestione commissariale è rilevante. Alcuni aspetti li ha già prospettati l'onorevole Caprara ed io dichiaro subito che non voglio, di questo danno, fare imputazione particolare e personale al funzionario che a palazzo San Giacomo amministra le cose della città. Noi che conosciamo la situazione del bilancio comunale, sappiamo che, nonostante tutti gli sforzi, essa non è risolvibile senza interventi eccezionali dello Stato. Quando noi andammo, nel 1952, all'amministrazione di palazzo San Giacomo, vi erano 6 miliardi e poco più di entrate. In cinque anni queste entrate sono state da noi portate a 12 miliardi. Il commissario straordinario al comune non ha potuto aumentare di una lira queste entrate; anzi, a causa della gestione commissariale e delle sfasature che sono state qui denunciate, la previsione che egli ha fatto per l'ultimo esercizio verrà decurtata in consuntivo di alcune centinaia di milioni, in quanto non è stato possibile potere esaminare e discutere i ricorsi nelle apposite commissioni, mancando gli organi normali elettivi che nominano le commissioni stesse. Non essendo stato possibile discutere i ricorsi, non si è potuto provvedere al recupero, sia pure parziale, di queste somme. I 12 miliardi rappresentano, comunque, nelle attuali condizioni economiche e sociali in cui versa la città di Napoli, il massimo sforzo che la città può fare per venire incontro alle finanze del comune. Se si aggiunge un miliardo e poco più di entrata per altre voci, questa previsione di 13 miliardi e 600-700 milioni rappresenta una previsione massima che molto probabilmente non sarà nemmeno realizzata. Contro i 41 miliardi di uscita, il commissario, o chiunque fosse stato al suo posto, miracoli non ne poteva fare. Le uscite sono quelle, assorbite in grandissima parte dal personale. Il commisario ha cercato di aumentare allegramente la pressione fiscale, ma noi abbiamo assistito al fenomeno, per il primo anno (perché fino a che vi è stata una amministrazione elettiva i ricorsi in materia fiscale si sono aggirati sempre sugli otto mila o diecimila all'anno), di oltre 100 mila ricorsi, i quali dimostrano che la cittadinanza ha reagito, con un impressionante sciopero fiscale, al tentativo di una imposizione che le sue forze non possono assolutamente sostenere.

Come si vede, è facile fare i bilanci con delle assurde imposizioni di questo genere. Questa, ad esempio, è la copia del deliberato della Commissione centrale della finanza locale: « Approvato il bilancio del comune autorizzando l'applicazione dei seguenti supercontributi: 400 per cento sull'imposta terreni; 500 per cento sull'addizionale dei redditi agrari; 50 per cento su tutte le voci delle tariffe ed imposte di consumo » e via di seguito (vi risparmio l'elencazione).

Ed è veramente strabiliante costatare come, nonostante queste maggiorazioni, appena sostituita la famosa « amministrazione allegra » che in cinque anni ha letteralmente trasformato, per quanto ha potuto e nonostante gli infiniti ostacoli, il volto della città, il commissario governativo abbia portato il bilancio di previsione da 24 miliardi e 600 milioni a 28 miliardi di *deficit*, e tutto questo in appena pochi mesi di sua permanenza a palazzo San Giacomo. Cioè, colui che era venuto per reprimere e « moralizzare » le spese, si è trovato nella necessità di aumentarle, a cagione delle reali condizioni della città. Sulle cifre si può parlare fin che si vuole, ma le condizioni effettive della finanza locale napoletana sono state autorevolmente illustrate dalla relazione Pierro, cioè da una commissione nominata in base alla legge 9 aprile 1953, composta di elementi tecnici di provato valore, che sulla situazione di Napoli ha indagato a lungo ed a fondo.

È inutile, ad esempio, cercare di comprimere le spese dell'assistenza, sempre inferiori alle esigenze di una città che ha 200 mila disoccupati e qualche altro centinaio di migliaia di sottoccupati, non registrati all'ufficio di collocamento, ma che, purtroppo, rappresentano una realtà pressante di tutti i giorni. Tutto si può fare sulla carta, anche comprimere le spese per l'assistenza ai bisognosi, per l'assistenza farmaceutica o l'assistenza scolastica, ma in tal modo ci si allontana dalla realtà umana e dolorosa di una popolazione che avrebbe bisogno di uno sforzo molto più massiccio di quello che non venga rappresentato dalle somme inserite nel bilancio dell'amministrazione napoletana.

Nei 14 mesi di gestione commissariale, in nessun settore la situazione è migliorata. Del settore finanziario ho già parlato. Nonostante tutto quanto si volle dire, all'atto di sciogliere l'amministrazione Lauro, per far colpo sulla popolazione, il commissario, in 14 mesi,

ha enormemente aumentato il disavanzo. Nel settore dei tributi abbiamo pure visto ciò che è accaduto. Nel settore dell'assistenza e dell'igiene tutto è fermo, ed anzi va peggiorando in modo preoccupante. Basti soltanto pensare a quanto è avvenuto per la poliomielite che ha seminato a Napoli, l'anno scorso, la morte e la debilitazione permanente e che incombe oggi nuovamente sulla popolazione, in buona parte a causa dell'impreparazione, dell'incapacità, del ritardo con cui a suo tempo furono intraprese le misure di profilassi e di vaccinazione. L'avvicinarsi della stagione calda pone, infatti, un grosso punto interrogativo e tutti dobbiamo scongiurare il Signore che queste nostre perplessità non si traducano ancora una volta in una triste e tragica realtà.

Anche per quanto riguarda la scuola tutto è fermo, non essendosi fatto un solo passo avanti in regime commissariale. Non si è nemmeno voluto dare alle stampe uno studio completo che noi facemmo in merito alla gravissima situazione scolastica napoletana: si trattava di una relazione stesa da una commissione nella quale erano rappresentati il comune, la provincia, l'autorità tutoria, il provveditorato agli studi, molti valorosi tecnici della scuola. Tale relazione aveva puntualizzato fin nei dettagli le reali esigenze della città di Napoli, che necessita di ben 5 mila aule scolastiche. Quello studio, che pure rappresentava il contributo prezioso di un certo numero di galantuomini proprio ai fini della nuova legge speciale, non è stato nemmeno conosciuto dalla popolazione, ed una mia interrogazione in proposito, presentata al precedente Governo, ha avuto soltanto una risposta evasiva e generica.

Anche in materia di edilizia popolare tutto è fermo ai provvedimenti già varati dall'amministrazione ordinaria. Perfino i 275 alloggi popolari di Montedonzelli, che sono pronti da oltre un anno, non vengono ancora assegnati, nonostante Napoli abbia ancora 20 mila, tra sinistrati e baraccati, viventi nelle grotte e nelle caverne. É evidente, anzi, signori del Governo, che anche questo problema della edilizia popolare va energicamente affrontato in sede di nuova legge speciale, che non potrà certo trascurare questo particolare, gravissimo aspetto della situazione napoletana.

I lavori pubblici e le attività economiche della città hanno subìto una desolante depressione: situazione obiettiva, questa, che chiunque può accertare recandosi nella nostra città.

Ma senza continuare nella disamina, che potrebbe essere lunga, di questi aspetti negativi e sconfortanti, occorre concludere che il problema di fondo ha, dunque, un duplice aspetto: uno è quello delle elezioni, le quali costituiscono un diritto ed una esigenza urgente di Napoli, come di Firenze, di Venezia, di tutte le città d'Italia che si trovino in analoghe situazioni; l'altro è quello della legge speciale per Napoli, come per Roma, secondo gli impegni presi dal Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico.

Poco fa l'onorevole Caprara ha voluto impressionarci dicendo che tutto il debito del comune di Napoli è di 150 miliardi di lire, cominciando naturalmente dai tempi di Adamo ed Eva. Ebbene, sul *Giornale d'Italia* del 15 febbraio 1959 è scritto che la situazione di Roma è semplicemente spaventosa e che il bilancio di questa amministrazione presenta un debito complessivo di 211 miliardi: si tratta di cifre precise, in sede di cronaca dell'approvazione del bilancio comunale della capitale.

Le situazioni di Roma, Napoli e Palermo, che sono le più gravi, dimostrano dunque obiettivamente che tutti i comuni sono più o meno in disavanzo; ma, mentre Milano assorbe totalmente il disavanzo con le supercontribuzioni, Genova lo assorbe per l'85 per cento, Roma e Napoli soltanto per il 6 per cento.

Queste situazioni di dissesto comunale sono quindi imputabili alla endemica incapacità di quelle popolazioni di poter sopperire al pareggio fra le esigenze, che spesso rappresentano la stratificazione di pluridecennali necessità di carattere sociale, e le capacità produttive e di reddito contributivo delle popolazioni stesse.

Ecco perché noi sollecitiamo il secondo provvedimento del Governo per Roma e per Napoli. Per Napoli non vi è bisogno di studi speciali: la traccia è quella della relazione Pierro, elaborata da una commissione nominata con legge dello Stato, la quale ha svolto una indagine seria ed approfondita ed ha suggerito su quali binari bisogna camminare per poter risanare le finanze comunali di Napoli. Roma avrà probabilmente bisogno di uno studio speciale, che sarà fatto o che è in via di elaborazione.

Per ora facciamo in modo che si arrivi contemporaneamente alle elezioni ed al varo delle leggi speciali e che il Parlamento possa esaminare con la collaborazione obiettiva di tutte le parti politiche questi grossi problemi, che, se non avremo il coraggio di risolvere

una volta per sempre, rappresenteranno la catena al piede di ogni amministrazione, sia ordinaria che straordinaria. La realtà concreta è che determinate situazioni non possono essere sollevate, fermo restando l'attuale capacità contributiva, che da un intervento eccezionale della collettività. E mi si consenta ancora, in relazione all'impossibilità di una maggiore capacità contributiva di queste popolazioni, di citare un altro indice fondamentale: mentre a Milano, per esempio, il disavanzo comunale per abitante è di 700 lire, a Napoli è di 26.100; ciò che dimostra una enorme sperequazione di valori economici e produttivi esistente tra due zone d'Italia.

Questi sono i problemi che noi volevamo mettere a fuoco con la mozione che abbiamo presentato. Noi non siamo (come ha voluto poc'anzi gratificarci, con apprezzamento del tutto soggettivo, l'onorevole Caprara) gli « ascari » della maggioranza; noi non siamo gli « ascari » di nessuno ! Siamo qui, in piena libertà di coscienza e di azione, a difendere gli interessi che ci sono affidati, nel solco delle nostre convinzioni politiche, senza abdicare a nulla del nostro passato e senza esitare di fronte a qualunque prova che debba imporci l'avvenire. Siamo però consapevoli che sull'orizzonte politico della nazione non da tutte le parti vengono affacciate istanze oneste e sincere come le nostre. Abbiamo dunque la responsabilità di tutelare le istituzioni democratiche e le nostre stesse legittime istanze da questi pericoli.

Noi chiediamo al Governo di volere accogliere il termine proposto dalla nostra mozione e che ci è stato suggerito da una realistica considerazione dei grossi cimenti elettorali che si vanno preparando; noi chiediamo cioè che le elezioni vengano indette entro il termine massimo del 31 ottobre di quest'anno in tutti i comuni in cui non esistano regolari amministrazioni ordinarie. E abbiamo fiducia che il nostro punto di vista otterrà l'adesione della Camera. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Foschini ha facoltà di svolgere l'interpellanza Cafiero, di cui è cofirmatario.

FOSCHINI. Aggiungerò brevi considerazioni a quelle già svolte dal collega di gruppo onorevole Bruno Romano, al fine soprattutto di rendere particolarmente evidente lo scopo della nostra interpellanza, che mira (come è appunto nella natura di questo strumento parlamentare, di stimolo e di critica per l'operato del Governo) a richiamare il Governo alla riaffermazione di una posizione di principio contenuta nelle dichiarazioni programmatiche pronunziate dal Presidente del Consiglio quando il Governo si presentò al Parlamento per chiederle il voto di fiducia.

Noi vogliamo conoscere dal Governo se oggi, a distanza di alcuni mesi da quel voto, esso intenda ispirarsi ai principî che stanno alla base dello Stato di diritto, di uno Stato, cioè, in cui il Governo non si sovrappone alla legge, ma è esso pure sottoposto ad essa; uno Stato in cui il Governo non attua discriminazioni tra cittadino e cittadino e neppure fra le collettività organizzate dei cittadini, come gli enti autonomi e autarchici. Noi intendiamo conoscere se a questi principî intenda ancora ispirarsi il Governo che all'atto della sua presentazione ci ispirò fiducia e al quale demmo il nostro voto.

In questo spirito, noi richiamiamo il Governo all'applicazione, alla integrale ed esatta applicazione degli articoli 5 e 128 della Costituzione, già ricordati dal collega Romano, e all'integrale osservanza dell'articolo 323 della legge comunale e provinciale.

A questo riguardo, voglio ricordare all'onorevole sottosegretario Scalfaro che l'articolo 323 sopra richiamato considera due distinte ipotesi per lo scioglimento dei consigli comunali: il turbamento dell'ordine pubblico; la mancata osservanza di determinati obblighi previsti dalla legge. In base al decreto (per noi infausto) di scioglimento del consiglio comunale di Napoli, al caso nostro si applicherebbe la seconda di queste ipotesi. Allora, se si è dovuto ricorrere ad un mezzo così drastico (diamo benevolmente solo questa aggettivazione) di sciogliere un consiglio eletto regolarmente con i voti dei cittadini di Napoli per il mancato adempimento di determinati obblighi, ritengo che più di un anno di gestione commissariale sia stato sufficiente ad esaurire la funzione straordinaria del commissario, la quale non è in sostanza che quella di sostituirsi ai consiglieri nell'adempimento di quegli obblighi la cui inadempienza ha causato il provvedimento di rigore.

Vero è che qui si è in una situazione tutta particolare sulla quale ritengo (in attesa delle dichiarazioni del responsabile della politica interna del nostro paese) non indugiarmi in questo momento. Ricorderò che il consiglio comunale venne sciolto dopo che esso si era dato un'altra amministrazione; quindi non sappiamo nemmeno chi si credette di dover punire con quel provvedimento, se coloro che vennero ritenuti responsabili dal ministro dell'interno del mancato adempimento di de-

terminati obblighi, oppure la nuova amministrazione che era stata liberamente eletta dal consiglio comunale e si accingeva in quel momento ad attuare la propria politica di amministrazione. Questo non l'abbiamo mai compreso.

Comunque, il rispetto di questa legge nel quadro dello Stato di diritto, secondo il principio proclamato dal Presidente del Consiglio, indiscutibilmente oggi deve essere dichiarato, e da parte del Governo si deve assumere l'impegno e vi deve essere la dichiarazione se intenda e quando intenda fare svolgere le elezioni a Napoli.

L'onorevole Caprara ha esattamente ricordato le dichiarazioni del ministro dell'interno del passato governo, relative ad uno studio particolarmente misterioso che veniva compiuto segretamente al Ministero dell'interno e per il quale si preparava un provvedimento che non si sapeva come definire, che però considerava per alcuni anni la situazione di Napoli; si faceva capire che attraverso una legge speciale le condizioni di questa città sarebbero state tenute presenti in modo particolare.

Vero è che l'onorevole Segni, sempre nel suo discorso programmatico, tranquillizzò ed acquietò alcuni sospetti, nati dentro di noi, quando affrontò il problema delle due grandi città di Roma e di Napoli. A questo proposito egli disse che il Governo prendeva l'impegno di presentare al Parlamento leggi per sanare definitivamente le gravi condizioni dei bilanci di quelle due città. L'averci uniti al comune di Roma tranquillizzava completamente coloro che sospettavano che attraverso una legge speciale si volesse contrabbandare un provvedimento legislativo che privasse una grande città come Napoli della sua amministrazione ordinaria e democratica.

È lontano da noi il sospetto che la preannunziata legge speciale debba rappresentare un compenso alla cittadinanza napoletana per la privazione dei suoi organi amministrativi liberamente eletti; però, una legge speciale dovrà essere fatta secondo i suggerimenti che l'amministrazione comunale fece a suo tempo al Governo. Questa legge speciale dovrà dare a questa amministrazione i mezzi per risolvere i problemi della città di Napoli; altrimenti, se così non fosse, essa servirebbe o rappresenterebbe un tentativo di corruzione della coscienza dei cittadini napoletani. Non sarebbe quindi cosa degna di un Governo che, proclamandosi democratico e dicendo di volere agire nel quadro dello Stato di diritto, ha il dovere di dare una legittima rappresentanza a Napoli e di sovvenire, come ha promesso, ai gravi problemi di questa gloriosa e sfortunata città. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere se risponde a verità quanto affermato dalla stampa sulla richiesta di informazioni di carattere segreto e militare avanzate dall'onorevole Giuliano Pajetta a nome della segreteria del P.C.I. a tutte le federazioni provinciali del partito comunista.

« Chiede altresì di conoscere, nel caso tali notizie rispondano a verità quali severi ed urgenti provvedimenti intendano prendere per la tutela della sicurezza dello Stato, nei confronti di chi chiede informazioni nell'interesse evidente di una potenza straniera.

(1309) « SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano necessario prendere in attenta considerazione le gravi esigenze della popolazione triestina in materia di alloggi ed adottare provvedimenti atti a risolvere la situazione, del tutto particolare, venutasi a creare a questo proposito in conseguenza delle circostanze e delle vicende del territorio di Trieste, per cui si valuta un fabbisogno di circa 10.000 alloggi.

« In particolare, l'interrogante segnala i seguenti provvedimenti, sui quali recentemente ebbe ad esprimersi unanimamente il consiglio comunale di Trieste:

1°) stanziamento di fondi per la costruzione, da attuarsi nel più breve tempo possibile, di alloggi popolari con la disciplina stabilita del decreto n. 78 dell'11 dicembre 1958 emanato dal Commissario generale del Governo a Trieste, e, nel frattempo, utilizzazione a tale scopo degli stanziamenti commissariali già predisposti in base alle leggi precedentemente emanate;

2°) aumento degli stanziamenti previsti in base alle leggi n. 640, n. 408 e I.N.A.-Casa;

3°) continuazione degli stanziamenti predisposti a favore dei profughi istriani residenti a Trieste, in base alla legge n. 317 e relative modifiche stabilite dalla legge n. 73;

4°) aumento degli stanziamenti a favore degli « aspiranti aldisiani ».

In relazione poi all'esistenza di 1.800 pratiche di sfratto attualmente pendenti in sede di conciliazione, di merito ed esecutiva ed al fatto che già 1.500 famiglie sfrattate sono attualmente sistemate in ricoveri collettivi l'interrogante rileva la necessità di stabilire pure il blocco degli sfratti fino al 31 dicembre 1960 e requisizione da parte del Commissario generale del Governo degli alloggi sfitti affinché possano essere assegnati agli sfrattati attualmente sistemati in modo precario.

(1310) « VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed il ministro del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sono al corrente, e quali iniziative intendano assumere, in ordine al grave atto di rappresaglia attuato dalla direzione della Fiat di Torino nei confronti di un folto gruppo di lavoratori, che hanno partecipato allo sciopero generale dei lavoratori metalmeccanici del 16 aprile 1959, proclamato e diretto da tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori, per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro.

« Dopo la massiccia azione intimidatoria e ricattatoria, svolta dalla direzione della Fiat per impedire la riuscita dello sciopero, a manifestazione avvenuta si sono verificati i seguenti gravissimi fatti;

a) alla sezione ferriere diverse decine di lavoratori, per il fatto di aver esercitato il loro naturale diritto di sciopero o anche solo per essere noti attivisti sindacali, sono stati trasferiti ad altri reparti in alcuni casi addirittura sotto la direzione di imprese imprenditoriali che svolgono la loro attività nell'interno del complesso Fiat ed alle volte in sezioni diverse da quelle di appartenenza dei lavoratori trasferiti. Quì i lavoratori sono comandati ad eseguire lavori di manovalanza o comunque non di competenza della categoria sindacale a cui i lavoratori trasferiti appartengono, ciò al preciso scopo di umiliare la loro personalità e di ridurre il loro salario;

b) alla sezione auto di Mirafiori: un operaio, sulla base di un rapporto di un sorvegliante, è stato licenziato senza giustificato motivo, un altro operaio è stato invitato a dimettersi sotto la minaccia di un prossimo licenziamento senza indennità. Capi squadra e capi reparto hanno dichiarato ai lavoratori che hanno partecipato allo sciopero che non sarà più loro corrisposto il cosiddetto « premio di collaborazione » con una perdita per questi lavoratori di circa 40.000 lire.

c) alle sezione S.I.M.A., recuperi, filiale ed altre è stato dichiarato ai lavoratori che hanno partecipato allo sciopero che non sarà loro corrisposto il cosiddetto « premio di collaborazione » pari a 40.000 lire di salario.

« Gli interroganti indicano in tutti questi gravi fatti una evidente misura di rappresaglia che calpesta in primo luogo alcune precise norme contrattuali e ogni principio umano e sociale, e in secondo luogo rappresenta una palese minaccia al posto di lavoro di questi operai insieme ad una manifesta intimidazione rivolta a tutti i lavoratori, tendente a farli rinunciare al libero esercizio del diritto di sciopero sancito dall'articolo 40 della Costituzione della Repubblica.

(1311) « SULOTTO, VACCHETTA, CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere – preoccupato per l'aggravarsi di alcuni aspetti della crisi vitivinicola – se come e quando intendono accogliere le richieste avanzate da qualche parte per una prossima discussione di norme rivolte a disciplinare in maniera organica la produzione ed il commercio dei vini.

« E se, comunque, intendono assicurare che tali eventuali norme potranno essere varate soltanto ed esclusivamente attraverso un progetto di legge da discutersi od approvarsi dal Parlamento.

(1312) « AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni che hanno fino a questo momento sconsigliato di innestare a Macomer, per il prolungamento a Nuoro, il cavo coassiale Golf'Aranci-Cagliari; e per sapere se non ritenga necessario provvedervi ora che sono in corso i lavori.

« È superfluo rilevare che tale prolungamento – attivando le comunicazioni telefoniche e telegrafiche, ora assai precarie, con Cagliari e Sassari e col continente – gioverebbe moltissimo ad attenuare l'isolamento di Nuoro e di tutta la provincia.

(1313) « PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che la Società

Terni ha recentemente licenziato due madri lavoratrici addette alla mensa aziendale, perché portavano a casa parte della loro razione giornaliera destinata ai loro figli disoccupati.

« Ciò premesso, l'interrogante chiede che sia aperta una inchiesta sull'accaduto, nella quale siano ascoltati la commissione interna delle acciaierie e i sindacati, che hanno apertamente difeso la legittimità dell'operato delle due lavoratrici, che il ministro del lavoro intervenga per reclamare la revoca dell'ingiusto provvedimento di licenziamento, ed infine se non ritenga opportuno adottare provvedimenti adeguati, diffidando la Società Terni dal ripetersi di fatti che offendono il senso morale e del diritto.

(1314) « GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene opportuno un suo intervento presso la direzione generale dell'I.N.P.S. atto a far cessare la carenza di adempienze a precise disposizioni di legge da parte della dipendente sede provinciale di Catanzaro.

« Tale carenza si riferisce in particolare:

1°) al mancato accreditamento, sulle singole posizioni assicurative, dei contributi figurativi per i periodi di disoccupazione agricola indennizzati dal 1955 al 1958, come previsto dall'articolo 4 della legge 4 aprile 1952, n. 218;

2°) al ritardo di tre-quattro mesi con cui si provvede all'accreditamento sulle posizioni assicurative delle tessere assicurative versate dai datori di lavoro o dai lavoratori interessati;

3°) alla mancata corresponsione degli interessi legali previsti dall'articolo 2 della legge 5 febbraio 1957, n. 18, per tutte quelle prestazioni definite in contenzioso. Si precisa che a tale disposizione di legge non è stata mai data pratica attuazione da parte della prefata sede di Catanzaro dell'I.N.P.S.

(1315) « MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ci sia un piano concreto e di immediata attuazione per rimediare allo stato di grave deficienza dell'università di Bari, sia per la scarsità di attrezzature adeguate alla modernità degli studi e delle ricerche scientifiche, che per la mancanza di branche specifiche, particolarmente per le facoltà di ingegneria e di chimica, deficienza che ostacola gli studenti e gli assistenti nella loro attività di ricerca e sperimentazione, che costringe le famiglie a gravi sacrifici economici, e che sospinge all'avvio dei giovani presso altre lontane università, con grave pregiudizio delle famiglie e degli studenti sprovveduti di mezzi finanziari, con conseguente ineguaglianza fra lo studentato e decadimento degli studi per allontanamento o deviazione da essi di molte e preziose energie.

« In ultimo si chiede di conoscere la carriera scolastica, liceale e universitaria, del giovane Antonio Germinario, da Molfetta, studente universitario prima a Bari e poi a Torino – facoltà d'ingegneria – e la causa del suo decesso sì come qualificata dal sanitario che ebbe ad accertarlo in Torino.

(1316) « ASSENNATO, CALASSO, MAGNO, ANGELINI LUDOVICO, FRANCAVILLA, MONASTERIO, CONTE, ROMEO, MUSTO, KUNTZE, SFORZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza dell'invio a numerosi lavoratori, da parte della direzione dello stabilimento « Ilva » di Piombino, di una lettera che intima loro « di presentarsi al lavoro al primo turno del giorno 16 aprile 1959, pena attribuzione di responsabilità per eventuali danni agli impianti dello stabilimento stesso ».

« Tenendo conto che per il giorno 16 aprile 1959 era stato proclamato, dalla C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., lo sciopero nazionale dei metallurgici e che i dirigenti delle suddette tre organizzazioni sindacali avevano comunicato alla direzione dell'« Ilva » di Piombino la loro volontà di trovare opportuni accordi per assicurare che gli impianti a caldo avessero il personale indispensabile per la salvaguardia degli stessi, appare chiaro come l'atto della direzione sia da attribuirsi solo alla sua sfacciata volontà di sabotare lo sciopero, impedendo ai lavoratori di esercitare un loro diritto.

« Gli interroganti chiedono pertanto se i ministri non ritengano di intervenire con urgenza per colpire i responsabili della violazione di un diritto Costituzionale; e chiedono particolarmente al ministro delle partecipazioni statali se non giudichi che quanto è avvenuto è tanto più grave e condannabile trattandosi di una azienda dello Stato, e se non intenda quindi intervenire con fermezza al fine di ordinare alla direzione dell'« Ilva » di Piombino un indirizzo più consone ai principî

della Costituzione Repubblicana e delle leggi, e perché sia garantito a tutti i lavoratori il pieno esercizio del diritto di sciopero.

(1317) « DIAZ LAURA, MENCHINELLI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quanto ha fatto ed intende fare il Governo italiano onde ottenere che l'organismo della N.A.T.O., Agenzia manutenzione e parti di ricambio, sia assegnato all'Italia e precisamente nella sede della villa Piermarini di Monza; e per sapere se non ritenga opportuno rendere di pubblica ragione l'atteggiamento dell'interrogante e di altri (del quale vi sono, oltre tutto, valide ed autorevolissime testimonianze) in ordine a questo problema, onde fugare qualsiasi malevola interpretazione.

(5582) « LONGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se, come è stato ripetutamente segnalato dagli interroganti, egli sia al corrente dell'esistenza di una organizzazione italo-statunitense che traffica sull'adozione da parte di cittadini americani di bambini italiani, riuscendo ad estorcere per ogni pratica di adozione somme che variano dai mille ai millecinquecento dollari.

(5583) « ANFUSO, ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quando sarà, finalmente, concessa l'autorizzazione all'istituzione di una Azienda autonoma di soggiorno e turismo in Salerno, come già esiste in altri centri della provincia quali Cava dei Tirreni, Amalfi, Ravello e Positano.

« L'interrogante ritiene, infatti, che ormai debba essere ultimata l'istruttoria della pratica relativa all'autorizzazione in questione, istruttoria che già formò oggetto di precedenti interrogazioni nella seconda legislatura (interrogazioni n. 27407 e n. 30589).

« Infine, l'interrogante fa presente che a Salerno, pur mancando l'azienda, viene ugualmente corrisposta, e già da tempo, la tassa di soggiorno, a beneficio dell'amministrazione comunale; nel mentre a Roma, dove pure l'azienda manca, la tassa di soggiorno non viene corrisposta.

(5584) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se – in relazione al disegno di legge n. 766 approvato in sede legislativa dalla Commissione degli interni lo scorso mese per la distribuzione di grano ai bisognosi – non reputa opportuno e necessario esaminare la particolare gravosa situazione di necessità esistente per la provincia di Avellino, zona fra le più depresse e povere del Mezzogiorno con i suoi circa 540.000 abitanti e 120 comuni e i suoi circa 24.000 disoccupati, cifra ufficiale e non completamente rispondente alla obbiettiva realtà, indicata dalle statistiche nazionali.

« L'assistenza degli E.C.A. nella detta provincia va infatti intensificata e attivata maggiormente per la disperata situazione dei suoi disoccupati, per la povertà dei suoi comuni.

« Per quanto sopra esposto l'interrogante desidera conoscere se il ministro non reputa indispensabile assegnare lo stesso quantitativo di cinquantamila quintali di grano dell'anno scorso, provvedendo altresì per una immediata anticipazione di grano all'E.C.A. sul quantitativo definitivo da assegnare.

(5585) « PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, degli affari esteri, della difesa e della sanità, per sapere se non ravvisino la opportunità di aderire al voto, espresso dalla camera di commercio di Sassari, di consentire il parziale sfruttamento turistico dell'isola dell'Asinara, che, per la bellezza delle coste, delle insenature e della montuosità del terreno offre un potenziale grandissimo allo sforzo che si sta compiendo per la valorizzazione turistica della Sardegna.

« L'interrogante si augura che possano venir conciliate le aspirazioni turistiche di cui sopra con le ovvie esigenze della Colonia penale e della Stazione marittima sanitaria internazionale, ivi esistenti.

(5586) « BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione dell'ex militare Prato Francesco di Pasquale, della classe 1929, da Sant'Antimo (Napoli).

(5587) « ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali il signor Galante Angelo fu Luigi, da Palata (Campobasso), padre di Giovanni,

ex militare della classe 1914, morto nell'ultima guerra, non riesce ancora ad ottenere la pensione di guerra a lui spettante.

(5588) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra, riguardante Covatta Giuseppe fu Antonio, da Limosano (Campobasso), ex militare della classe 1911 e del distretto militare di Campobasso.

(5589) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non reputa opportuno far esaminare dai competenti uffici del suo Ministero la particolare situazione in cui trovasi la pretura di Avellino, che ha assoluta necessità di vedere aumentata la esigua e insufficiente pianta organica dei cancellieri, con l'aggiunta di qualche aliquota di magistrati.

« Risulta infatti all'interrogante che il personale attualmente esistente, nonostante i suoi sforzi, l'indefesso lavoro quotidiano, che si svolge attraverso la premurosa attività dei funzionari e dei magistrati sotto la guida di un valoroso consigliere pretore dirigente, non riesce a far fronte, come pur si vorrebbe, a tutti i rami di servizio, in seguito anche alle recenti disposizioni emanate sui servizi di cancelleria e sui proventi, nonché sulla aumentata competenza in atti e su l'altra, di già annunziata, che è anche maggiore.

« Le due ultime ispezioni ministeriali eseguite presso la pretura di Avellino, nel novembre 1955 e nel mese di gennaio 1959, nel mettere in evidenza la importanza eccezionale di quella pretura, ha dovuto riconoscere la insufficienza numerica del personale di cancelleria, tanto da darne atto nella relazione.

« Per valutare la importanza della pretura di Avellino basterebbe tener presente che il mandamento, un tempo di soli quattro comuni, ha attualmente 36 comuni dipendenti (di cui due, Bellizzi Irpino e Tavernola San Felice, ridotti a frazioni), e si compone delle seguenti preture, soppresse ed aggregate a quel mandamento:

1°) vecchio mandamento di Avellino;

2°) intero mandamento di Altavilla (meno Roccabascerana);

3°) intero mandamento di Atripalda;

4°) intero mandamento di Baiano;

5°) intero mandamento di Mercogliano;

6°) intero mandamento di Montemiletto;

7°) intero mandamento di Serino;

8°) tre comuni del mandamento di Montefusco (Prata di Principato Ultra, Santa Paolina e Tufo);

9°) un comune del mandamento di Chiusano di San Domenico (Manocalzati).

« Oltre alla sede centrale l'ufficio deve far fronte a tre sedi distaccate (Altavilla Irpina, Baiano e Montemiletto) con intuibile aggravio di lavoro e dispersione di energie.

« Dai pochi dati forniti appare evidente che l'ufficio è, di fatto, una pretura unificata pur non avendone i vantaggi.

« Per quanto sopra esposto l'interrogante fa considerare fra l'altro al ministro la necessità che alla pretura di Avellino, per le ragioni esposte di indubbia importanza, sia riconosciuta la qualifica ufficiale di « pretura unificata » e si assegni quindi alla stessa, con la imminente revisione delle piante organiche, un minimo di personale aggiunto di almeno tre cancellieri e due magistrati.

(5590) « PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno includere nelle commissioni esaminatrici per la maturità classica quali esaminatori per la storia dell'arte gli insegnanti con titolo specifico, come membri effettivi e non già aggregati della commissione.

« Ciò allo scopo:

1°) di attribuire alla materia la giusta importanza;

2°) di evitare che insegnanti assolutamente impreparati o scarsamente preparati nella materia possano, in veste di membri aggregati delle commissioni esaminatrici esaminare i candidati alla maturità;

3°) di dare un opportuno conforto morale a non poche centinaia di valorosi insegnanti di storia dell'arte (tra insegnanti di ruolo, idonei ed abilitati all'insegnamento).

(5591) AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando intenda accordare al comune di Monte San Pietro (Bologna) i contributi di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione del cimitero nel capoluogo, ed alla legge 9 agosto 1954, n. 645, per la costruzione dell'edificio scolastico nella frazione Monte San Giovanni.

« In proposito l'interrogante fa rilevare che trattasi di comune montano, con economia assai depressa, e che perciò le opere segna-

late servono e per combattere la disoccupazione e per creare condizioni più favorevoli alla permanenza della popolazione, che già va progressivamente emigrando.

(5592) « NANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda disporre l'inclusione del comune di Guardialfiera (Campobasso) nell'elenco dei comuni da consolidare a cura e spese dello Stato.

(5593) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando potrà essere completata la costruzione della strada Guardialfiera-Lupara in provincia di Campobasso, che fa parte della importante strada fondo valle Biferno.

(5594) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del secondo lotto dell'edificio scolastico di Mafalda (Campobasso) e se non credano di sollecitare lo svolgimento della stessa, in modo che detto edificio possa ospitare gli alunni all'apertura delle scuole nel prossimo anno scolastico.

(5595) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Mafalda (Campobasso) della rete idrica interna.

(5596) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che hanno indotto i competenti organi delle ferrovie dello Stato a deliberare la soppressione della fermata, alla stazione di Ortona, dei direttissimi 156 e 158 e dei rapidi 621 e 624 e se non ritenga di revocare tale inopportuna decisione – che ha sollevato le proteste della popolazione – considerando l'importanza della stazione predetta, alla quale affluiscono anche i viaggiatori della ferrovia sangritana, e la utilità di tale fermata che vigeva dall'epoca in cui furono istituiti i treni in oggetto.

« L'interrogante fa pure presente che la decisione medesima non solo danneggia gli interessi ma offende anche – per la sua palese ingiustizia – i sentimenti della cittadinanza di Ortona, terribilmente martoriata dalla guerra e tutta protesa, con sforzi e sacrifici immani, verso la sua rinascita.

(5597) « PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge, col quale si proponga che l'impiegato dello Stato, il quale venga collocato a riposo, conservi il libretto ferroviario a numero illimitato di viaggi a tariffa ridotta, di cui sia in possesso, ed abbia il diritto a fruire di tutte le agevolazioni ferroviarie godute dal personale statale in attività di servizio.

(5598) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se – in applicazione di precise norme di legge – non intenda dare disposizioni per i lavori della bonifica del Mezzano (Ravenna-Ferrara).

(5599) « MACRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è a sua conoscenza che, in occasione della recentissima assegnazione di un milione di quintali di grano a favore degli Ispettorati agrari provinciali per disporne la distribuzione agli agricoltori danneggiati dalle intemperie, se ne sono assegnati alla provincia di Avellino soltanto cinquecento quintali – quantitativo quanto mai insignificante – non considerando in alcun modo che la detta provincia nelle statistiche nazionali è additata come una delle zone più depresse del Mezzogiorno, sì che assai gravi ed urgenti sono le necessità dei suoi poveri agricoltori appartenenti ad una provincia con una popolazione di circa 540.000 unità e 120 comuni, tra i quali alcuni poverissimi sotto ogni punto di vista.

« Pertanto l'interrogante richiede al ministro se non reputa giusto e doveroso far riesaminare la grave situazione denunziata ai suoi competenti uffici affinché siano assegnati anche in relazione alle assegnazioni dello scorso anno, almeno cinquantamila quintali di grano alla provincia di Avellino.

(5600) « PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in qual modo sono assunti ed inquadrati gli elementi, che si occupano del servizio repressione frodi, di cui alla legge 15 ottobre 1925, n. 2033, ed, inoltre, come sono retribuiti e precisamente quali fondi e da chi sono assegnati al servizio, con quali criteri è determinato il compenso spettante ai prelevatori ed ai chimici, se tale personale è o meno di ruolo, e se, infine, è vero che alcuni elementi hanno dovuto essere allontanati, perché resisi responsabili di corruzione e di peculato.

(5601) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere in qual modo intendono intervenire per evitare che le acque del fiume Trigno continuino ad asportare i terreni dell'agro di Mafalda (Campobasso). Pare che sin oggi siano stati portati via dalle acque solo in questi ultimi due anni oltre cinquanta ettari. Si parla di aiuti cospicui all'agricoltura; ma quella popolazione non se ne accorge ancora. Si accorge solo delle visite di funzionari, che vengono e vanno, senza che alle loro visite seguano provvedimenti.

(5602) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quando intenda finanziare il cantiere di lavoro, richiesto dal comune di Lizzano in Belvedere, per la località Poggiolforato.

« In proposito l'interrogante fa rilevare che tutti i lavoratori della zona sono da tempo disoccupati e non hanno alcuna prospettiva di lavoro al di fuori di detto cantiere.

(5603) « NANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di dover adottare quei provvedimenti che si rendessero necessari affinché, in rispetto degli articoli 48 e 49 del regio decreto 26 luglio 1942, n. 917, l'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali costituisca i Comitati provinciali, sull'importanza dei quali l'interrogante ha già richiamato l'attenzione del ministro con analoga interrogazione rivolta il 13 ottobre 1958.

(5604) « FOA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, per conoscere le ragioni, per le quali all'operaio minatore Pomilio Nicola di Antonio, da Mafalda, invalido per causa di lavoro, per cui percepisce una pensione, che gli viene corrisposta dalla Caisse autonome nationale de la sécurité sociale dans les mines, di Parigi, avendo contratta la invalidità in Francia, viene negata da tutti gli istituti di assistenza italiani l'assistenza malattia, che dovrebbe essere concessa in base alla nota convenzione italo-francese.

(5605) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo si intende provvedere all'approvvigionamento idrico del comune di Guardialfiera (Campobasso).

(5606) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in quale forma ritengono di poter subito intervenire in aiuto del comune di Preseglie in provincia di Brescia, dopo che un incendio ha distrutto la sede municipale e dopo che è stata anche chiusa la chiesa parrocchiale seriamente minacciata, nella sua stabilità, dallo slittamento del terreno.

« L'interrogante, osservato come il comune di Preseglie sia tra i più depressi delle valli bresciane, chiede in particolare al ministro dei lavori pubblici se non è possibile assicurare, secondo le provvidenze previste dalle vigenti leggi, anche il contributo governativo in misura idonea alla sollecita ricostruzione e sistemazione dei due edifici che sono essenziali alla vita civica e religiosa della comunità.

(5607) « PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non intende presentare (in previsione dell'impossibilità di emanare entro il 30 giugno 1959 una nuova legge), un tempestivo provvedimento di proroga dell'attuale legge sulla cinematografia. Ciò per ridare tranquillità ai settori produttivi nazionali, che, nell'incertezza dell'avvenire, rinviano ogni programma di produzione con conseguente danno

per le numerose maestranze e tecnici che, già colpiti dalla crisi in atto, verrebbero ad essere privati di ogni possibilità di lavoro.

(5608) « BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti, ciascuno per le rispettive competenze, per conoscere se intendono riconoscere agli ufficiali postali avventizi il servizio da essi prestato quali supplenti giornalieri, al fine di farli godere della concessione speciale C e dei benefici previsti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207, relativo al trattamento giuridico ed economico del personale civile non di ruolo in servizio nelle amministrazioni dello Stato (*Gazzetta Ufficiale* n. 90 del 18 aprile 1947).

(5609) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa, della sanità e dell'interno, per sapere se sono stati informati sulle cause che hanno determinato la morte presso l'ospedale militare di Savigliano (Cuneo) di una recluta giunta da un distretto della Sardegna e destinata ad una compagnia del 2° C.A.R. delle caserme site in frazione San Rocco di Cuneo.

« Il triste avvenimento si è verificato nella prima decade del mese di aprile, ma non si è in grado di precisare i dati anagrafici del soldato e l'esatto giorno del suo decesso, perché il tutto è stato circondato da tale eccessivo « riserbo » tanto da far supporre che le cose non siano del tutto normali.

« Si sa, ad esempio, che quel soldato, sentendosi male, marcò visita; ma non venne riconosciuto ed anzi tacciato di simulazione. Pertanto il soldato fu costretto a partecipare a tutte le esercitazioni e la notte condannato a dormire sul tavolaccio per punizione.

« Dopo qualche giorno il soldato della Sardegna ebbe una grave fuori uscita di sangue dalla bocca ed allora le autorità della caserma decisero il suo ricovero all'ospedale militare di Savigliano, dove in breve tempo si verificò il suo decesso.

« L'interrogante chiede di essere informato esattamente circa il doloroso episodio e ritiene che si debba provvedere ad una rigorosa inchiesta che voglia acclarare le responsabilità di ognuno, perché la morte di un giovane cittadino italiano non può essere giustificata da nessuna eventuale omertà o da incapacità professionale da parte di chi è preposto e pagato per salvaguardare la salute e, fin che è possibile, la vita di creature umane.

(5610) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se intende tener conto delle rimostranze manifestate dai cittadini Bagnis Pietro, Arnaudo Caterina, Arnaudo Francesco, Molinaro Matteo, Rolando Benedetto, Arnaudo Lorenzo tutti residenti a Pianche di Vinadio (Cuneo) e da Chiardola Spirito residente in frazione Ciuceis di Sambuco (Cuneo) in ordine a quanto comunicato all'interrogante in data 14 marzo 1950 con foglio n. 374 per la questione delle indennità da offrire agli aventi diritto in seguito agli espropri effettuati per la costruzione della strada militare del tratto Pianche-Ponte Bernardo e dell'intero tronco Piano di Quinto-Ponte Bernardo.

« Gli interessati insistono per essere interpellati e chiedono che non si provveda con perizia giudiziaria alla fissazione delle indennità, senza aver prima sentito le loro buone ragioni, essendo essi ben presenti *in loco* e a disposizione delle autorità preposte per la definizione della pendenza.

(5611) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che ostano alla liquidazione dell'indennizzo di licenziamento per il personale avventizio e salariato, licenziatosi in base alle vigenti norme sull'esodo volontario.

« Sembrerebbe, in particolare, che nell'amministrazione della marina militare l'indennizzo in parola non verrebbe liquidato a dipendenti licenziatesi da circa un anno.

(5612) « BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere quali motivi s'oppongono alla definizione della pratica di pensione privilegiata ordinaria numero 12419/H. Sen. di posizione riguardante il sottufficiale Fanelli Giuseppe, già titolare di pensione con libretto n. 986830.

(5613) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intende intervenire presso la Procura generale della Corte dei conti affinché venga finalmente preso in considerazione il ricorso n. 390080 prodotto dal signor Ercole Tiengo residente ad Alba (Cuneo), tendente ad ottenere il riconoscimento

del diritto a pensione di guerra per le infermità contratte durante la prigionia in Germania. Dopo tanti anni di attese, pare all'interrogante che le giuste sollecitazioni dell'interessato dovrebbero finalmente produrre l'esito di un adeguato interessamento.
(5614) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno finora impedito all'ufficio intendenza della finanza di Cuneo di provvedere alla liquidazione delle sottonotate pratiche di risarcimento danni di guerra, valutando obiettivamente i ricorsi che le erano stati trasmessi dagli interessati:

1°) Romano Francesco fu Lorenzo, residente a Nucetto (Cuneo) domanda n. 320 presentata il 28 luglio 1945; avviso di liquidazione del 28 febbraio 1956 in lire 3.000; ricorso in data 10 aprile 1956;

2°) Bianco Carlo fu Luigi, residente a Nucetto (Cuneo) domanda n. 470 del 30 luglio 1945; avviso di liquidazione del 27 febbraio 1956 in lire 3.000; ricorso in data 10 aprile 1956.

« Pare logico supporre che a tre anni di distanza sia oramai giunto il momento di porre la parola fine a dette pratiche, tenendo presente gli obiettivi interessi delle parti.
(5615) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della annosa pratica di risarcimento danni di guerra subìti in Africa orientale dalla Ditta fratelli Insalata portante il n. 22006 di posizione.
(5616) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono per la definizione della pratica di risarcimento danni di guerra subìti in Africa orientale dal signor Martina Pietro fu Paolo, da Galatina (Lecce).
(5617) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quando sarà assegnata alla dogana di Torino l'autogrue promessa.
(5618) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se – alla vigilia dell'emanazione delle disposizioni relative al conferimento d'incarichi e supplenze nelle scuole d'istruzione media – non ritenga opportuno disporre:

1°) per il regolare funzionamento degli istituti suddetti alla data del 1° ottobre 1959, che il conferimento di incarichi da parte dei provveditori agli studi sia ultimato alla data del 30 luglio e che il conferimento di supplenze annuali da parte dei capi d'istituto sia ultimato alla data del 30 agosto 1959;

2) per la continuità didattica, che i supplenti aspiranti all'insegnamento, già in servizio durante l'anno scolastico 1958-59, abbiano precedenza assoluta su tutti gli altri aspiranti della medesima condizione.
(5619) « PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il suo pensiero ed i suoi intendimenti in ordine all'importante e dibattuto problema degli insegnanti cosiddetti « stabilizzati », i quali, in numero di circa quindicimila, chiedono e attendono da tempo un provvedimento che dia loro una tranquilla e sodisfacente sistemazione, specialmente per quanto riguarda la effettiva stabilità e continuità dell'impiego, la progressione economica della carriera mediante il godimento degli scatti biennali, la possibilità del trasferimento a richiesta e il trattamento di quiescenza.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere, comunque, se il ministro non ritenga di dover fare quanto è nelle sue possibilità perché si dia il più sollecito corso alla discussione delle numerose proposte di legge da tempo presentate ai due rami del Parlamento, allo scopo di eliminare l'attuale situazione di incertezza, di attesa e di malcontento che non giova certamente, fra l'altro, al buon funzionamento della scuola.
(5620) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

a) se non ritenga ingiusto o quanto meno inopportuno l'aumento di fitto perfino del 100 per cento che il consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo della case popolari sta imponendo agli utenti di Latina e Sabaudia motivandolo con esigenze di passività di bilancio:

b) se non ritenga che detto provvedimento sia in contraddizione con lo stesso decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, concernente la cessione in proprietà degli alloggi popolari e in particolare con l'articolo 21, lettera *b*), secondo il quale le somme ricavate verrebbero usate ap-

punto per estinguere le eventuali passività di gestione;

c) se infine non ritenga opportuno ordinare al consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo delle case popolari di Latina di sospendere l'esecuzione del provvedimento.

(5621) « VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se – in relazione al disagio provocato nelle categorie interessate – non ritenga di dover adottare adeguati provvedimenti, eventualmente unificando i termini per tutti i comuni, in sede di applicazione dell'articolo 15 della legge 31 luglio 1956, n. 1002. In particolare l'interrogante, informato delle difficoltà in cui versano, per varie cause, i titolari dei forni di cottura a sistema di riscaldamento diretto soprattutto nelle zone periferiche di Barra, San Giovanni a Teduccio, Ponticelli, ecc., del comune di Napoli, i quali appunto dovrebbero entro il settembre 1959 trasformare i loro impianti in forni a riscaldamento indiretto, chiede se non si ritenga opportuno promuovere la concessione di adeguati contributi sulla spesa di trasformazione anche in base alla legge 29 luglio 1957, n. 634 (provvedimenti per il Mezzogiorno), considerato che le agevolazioni creditizie previste dalle altre leggi in vigore sono state, a Napoli, rifiutate agli interessati e sono comunque, anche se concesse, insufficienti ed onerose.

(5622) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere se intendono intervenire per evitare l'attuazione del programma della Società Ferrania che avrebbe ordinato alla Ditta germanica Dagora ben 30.000 apparecchi fotografici di costruzione pregiata con otturatore Compur.

« L'importazione e la messa in vendita sul mercato nazionale delle macchine fotografiche in parola, oltre a rappresentare una strana ingerenza della Ferrania nel settore delle importazioni, verrebbe a danneggiare fortemente l'attività di molte industrie italiane che impiegano maestranze altamente qualificate, industrie che dopo aver superato notevoli difficoltà tecniche, economiche e concorrenziali, sono riuscite a produrre apparecchi fotografici di notevole perfezione tecnica, nonché creare modelli di ottima qualità e di basso costo accessibili a molti strati di amatori finora esclusi e quindi idonei a diffondere l'interesse e l'amore per la fotografia.

(5623) « BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Ministero di sua competenza per eliminare il grave disservizio, ed il conseguente grave disagio, cui sono sottoposti i lavoratori che devono servirsi dei treni operai in servizio sulle linee: Torino-Chivasso-Santhià-Vercelli, Torino-Chivasso-Casale e Torino-Chivasso-Ivrea.

« Gli interroganti rilevano come finora da parte del compartimento ferroviario di Torino, opportunamente e ripetutamente interessato, non sia venuta una adeguata soluzione ai problemi posti dalle migliaia di lavoratori che giornalmente devono raggiungere e lasciare Torino da e per le zone più sopra richiamate.

« Ritengono di segnalare al ministro dei trasporti i provvedimenti unanimemente invocati in ordine ai vari problemi da troppo tempo rimasti senza soluzione, e precisamente:

a) che in attesa della istituzione di nuovi treni-operai, e fin tanto perdura l'attuale situazione, sia concesso a tutti gli abbonati settimanali di usufruire di tutti i treni che portano vetture di seconda classe;

b) di istituire un treno locale da Chivasso ad Ivrea con partenza alle ore 19,20 onde consentire le coincidenze con tutte le altre linee;

c) ridurre il tempo di fermata dei treni-operai alla stazione di Chivasso (attualmente la fermata è di 20');

d) ripristino, sulla linea Chivasso-Ivrea del vecchio orario nella giornata del sabato con partenza da Chivasso alle 13;

e) esaminare la possibilità di istituire un treno locale sulla linea Chivasso-Santhià-Vercelli con partenza da Chivasso oltre le ore 20,30 in considerazione che dopo le ore 20 non vi sono treni che servano la zona del comune di Torazza Piemonte.

« In ordine a tali problemi gli interroganti chiedono al ministro dei trasporti di far conoscere le misure che il Ministero dei trasporti intende assumere in considerazione del grave disagio cui sono attualmente sottoposti i lavoratori in questione e alla necessità che un importantissimo centro industriale come Torino venga collegato con mezzi rapidi con la zona oggetto della presente interrogazione.

(5624) « VACCHETTA, SULOTTO, NEGARVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per essere informato sul funzionamento del comprensorio di bonifica montana dell'alta valle Curone in provincia di Alessandria e per conoscere in dettaglio in qual modo hanno trovato impiego i fondi posti a disposizione dello stesso, in relazione alle urgenti esigenze dei contadini di quella zona che da anni rilevano un progressivo impoverimento delle proprie economie aziendali.
(5625) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per essere dettagliatamente informato sulla applicazione della legge 26 luglio 1956 per la costruzione dei lâghetti collinari, esprimendo le proprie valutazioni sia sul piano tecnico che su quello finanziario delle opere eseguite; ed indicando le concrete prospettive di sviluppo di nuove costruzioni per i prossimi due esercizi finanziari.
(5626) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e quali provvedimenti intende adottare per alleviare il danno che hanno subito proprietari, coltivatori, mezzadri e coloni di alcuni centri della provincia di Brindisi, e particolarmente dei paesi di San Pietro Vernotico, Tuturano e Torchiarolo, dove la grandinata del 19 aprile ha non solo colpito vigneti ed uliveti per migliaia di ettari distruggendo il raccolto di quest'anno, ma ha compromesso, con la violenza e quantità di caduta, la produzione degli anni futuri.

« Se non ritiene disporre, di accordo con gli altri dicasteri interessati, la immediata esenzione dei contributi unificati almeno per l'anno 1959, il rinvio degli immediati pagamenti di imposte, concrete agevolazioni creditizie.
(5627) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero, della marina mercantile e degli affari esteri, per conoscere se non credano di intervenire per favorire l'inserimento di navi italiane per i trasporti da Trieste e da Venezia di merci I.C.A. destinate ai porti della Turchia.

« La direzione generale dell'I.C.A. di Washington ha informato di recente che i predetti porti di Trieste e di Venezia sono svincolati nei riguardi delle merci in essi imbarcate dall'obbligo di caricazione di merce I.C.A. su navi americane per il fatto che non esistono in essi servizi di linea americani e di qui la possibilità di inserimento di navi italiane per i trasporti di merci I.C.A., che comprendono circa il 30 per cento del traffico complessivo con la destinazione innanzi precisata.
(5628) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se è edotto della urgenza di disporre la libera trasferibilità delle farmacie tra farmacisti.

« Poiché la materia è regolata da vecchie leggi e una duplice distinzione classifica le farmacie in ventennali e trentennali, la trasferibilità e la vendita sono limitate ad una sola volta: e in conseguenza un gran numero di farmacisti perdono ogni diritto nella successione in caso di carenza di discendenti legittimi.

« L'interrogante ritiene che la commerciabilità e trasferibilità libera delle farmacie tra farmacisti comporterebbe, oltre tutto, vantaggi per il bilancio dello Stato.
(5629) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro delle finanze, per conoscere:

a) in che modo ritengono di poter contrastare l'azione delle ditte appaltatrici per la riscossione delle imposte di consumo tendente ad ottenere l'adeguamento dell'aggio convenuto a seguito della proroga dell'esenzione dal pagamento dell'imposta di consumo sui materiali di costruzione per le case non di lusso (articolo 80 del testo unico della finanza locale e legge Tupini n. 408 e successive proroghe);

b) se sia ancora legittimo che l'intendente di finanza, che fa parte della giunta provinciale amministrativa, sia al tempo stesso presidente del collegio arbitrale chiamato a determinare l'adeguamento di cui sopra;

c) in quali limiti debba essere circoscritta la competenza di detto collegio arbitrale: se tale competenza deve essere ristretta all'adeguamento dell'aggio da riscuotere dalle ditte appaltatrici che vanno a maturarsi dopo la presentazione della domanda di adeguamento o si debba pure estendere al risarcimento degli aggi non riscossi prima della domanda.

« E per sapere quali misure si intendono prendere per tutelare gli interessi finanziari dei comuni e dello Stato nei confronti dell'azione svolta dalle ditte appaltatrici di cui sopra.
(5630) « MUSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per chiedere una smentita alla voce diffusa sulla liquidazione del liceo di Ischia (Napoli) e l'assicurazione sulla sua definitiva sistemazione e sul suo potenziamento.
(5631) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sull'avvenire della ditta La Precisa di Napoli e sul succedersi dei licenziamenti che hanno portato dal 1957 ad oggi i dipendenti da 400 a 270 unità.
(5632) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sulla rivendicazione dei dipendenti dell'amministrazione delle poste, che lavorano in baracche provvisorie, alla stazione Napoli centrale, e sulle necessità di provvedere ad una tollerabile sistemazione nel periodo di durata dei lavori per la nuova stazione.
(5633) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza della antica aspirazione della popolazione di Torre Orsina (Terni), della istituzione di un ufficio postale nella frazione stessa.

« Premesso che l'amministrazione comunale di Terni ha deliberato di porre a disposizione la sede e l'attrezzatura necessaria, l'interrogante chiede di sapere quando l'ufficio postale richiesto potrà entrare in funzione.
(5634) « GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza delle continue violazioni commesse dai panificatori della provincia di Bari in relazione:

1°) alla legge n. 105 del 1908, con emendamenti dell'11 dicembre 1952, n. 63, per il rispetto dell'orario di inizio del lavoro nei panifici;

2°) alla legge 22 febbraio 1934, n. 370, per l'obbligo del turno settimanale;

3°) alla legge 17 gennaio 1955, n. 25, per l'impiego degli apprendisti nella produzione e che vieta di adibire alla produzione i minori di 18 anni prima delle ore 6;

4°) alla violazione degli articoli 8, 9 e 10 del contratto collettivo nazionale di categoria stipulato il 26 luglio 1956; e se non ritiene necessario, data la particolare situazione di illegalità venutasi a creare ed il notevole numero di panifici esistenti che ammontano a 100 solo per la città di Bari, di istituire un servizio speciale di vigilanza inviando per un determinato periodo di tempo un sufficiente numero d'ispettori presso l'Ispettorato del lavoro di Bari onde assicurare il rispetto e la applicazione delle leggi citate.
(5635) « MUSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intenda prendere per tutelare il buon nome delle cooperative in riferimento ad una nota apparsa sul n. 13 de *L'Informatore Parlamentare* dal titolo errato e lesivo degli interessi delle stesse « Il fallimento della cooperazione ».

« Un chiarimento ufficiale si rivela tanto più necessario, in quanto l'agenzia di stampa citata è stata presumibilmente tratta in errore da una informazione ufficiosa concernente il numero delle cooperative diffidate o sciolte a seguito delle revisioni effettuate dalle due asciazioni nazionali riconosciute per legge e dallo stesso Ministero del lavoro.

« Gli iniziati sanno come stanno effettivamente le cose, ma non il grande pubblico e gli stessi giornalisti che lo informano, e cioè, primo, che spesso la semplice diffida riguarda delle inadempienze di pura forma, come la non firma dei verbali, ecc.; secondo, che la quasi totalità delle cooperative sciolte o colpite da grave diffida riguarda le imprese non associate alle due organizzazioni riconosciute, ma che sono sotto la tutela diretta del Ministero; terzo, che per le cooperative associate alla Lega nazionale delle cooperative e mutue, che ho l'onore di presiedere, non solo le insinuazioni di « fallimento » non possono riferirsi trattandosi comunemente di aziende che godono di ottima salute e di un giustificato prestigio presso enti e istituti di credito, ma che lo stesso istituto della diffida è stato rare volte usato e quasi sempre per infrazioni irrilevanti.
(5636) « CERRETI GIULIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritenga lecito che un prefetto – nel caso specifico quello di Vercelli – offra il suo interessamento – come ha pubblicamente affermato l'organo locale della C.I.S.L. – per concludere un accordo unilaterale tra l'Associazione degli agricoltori e una organizzazione sindacale come quella della C.I.S.L.-Terra di Vercelli, assumendo così una posizione di parte che l'interrogante ri-

tiene incompatibile con le funzioni di rappresentante del Governo.

« L'interrogante chiede, inoltre, come intenda provvedere alla tutela del diritto di sciopero di fronte all'atteggiamento di certi agrari del vercellese i quali – come nel caso del titolare della Cascina Grande di Sali – licenziano in tronco loro dipendenti per il fatto che hanno scioperato o minacciano la stessa rappresaglia come ricatto e intimidazione.

« Infine, l'interrogante chiede se sia lecito proibire ogni comizio ad organizzazioni sindacali ed a partiti politici per il solo fatto che è in sciopero una categoria di lavoratori, come è stato disposto in questi giorni dal questore di Vercelli, senza che egli possa minimamente addurre, perché inesistenti, « comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica » come stabilisce l'articolo 17 della Costituzione.

(5637) « LEONE FRANCESCO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in vista della necessaria riorganizzazione delle circoscrizioni scolastiche, non ritenga opportuno considerare con particolare attenzione le necessità dei due importanti centri della provincia di Perugia: Gubbio e Todi.

« L'interrogante fa rilevare che vari elementi suffragano la tesi, fra cui l'aumentato numero di circoli didattici, la superficie vastissima dei due comuni capoluogo e dei comuni confinanti, l'accresciuto numero di posti d'insegnamento e la natura impervia di una vasta fascia montagnosa.

(5638) « BALDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno, in accoglimento delle istanze più volte inoltrate dalla amministrazione provinciale, disporre la istituzione di un istituto tecnico agrario in Matera.

« Si tenga presente, in proposito, che la giunta provinciale amministrativa esprimeva parere favorevole all'acquisto di circa 30 ettari di terreno da destinare ad azienda agraria dell'istituto, subordinando tale autorizzazione alla istituzione dell'istituto medesimo, da parte del Ministero della pubblica istruzione.

« Per quanto suesposto – e tenendo conto della particolare importanza di un tal genere di istituto in una provincia dalle caratteristiche prevalentemente agricole, qual'è quella di Matera – l'interrogante chiede di conoscere la data in cui presumibilmente sarà dato inizio ai lavori relativi.

(5639) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno concedere il finanziamento richiesto al servizio centrale per l'edilizia scolastica da parte delle autorità comunali, per la costruzione di tre edifici da adibire a scuola materna (legge 9 agosto 1954, n. 645) nel comune di Montecorvino Pugliano (Salerno), per le frazioni da esso dipendenti.

« Quanto sopra soddisferebbe la legittima attesa della popolazione locale, che da anni attende la realizzazione del progetto.

(5640) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le ragioni del mancato inserimento di qualsiasi località del Cremonese nell'elenco stabilito dalla commissione ministeriale per la applicazione della legge 29 luglio 1957, n. 635, articolo 8 che, come è noto, ha per oggetto la esecuzione di opere straordinarie e di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale, nonché l'esenzione decennale di ogni tributo diretto per le aziende artigiane e per le piccole industrie che occupando non più di 100 unità di lavoratori, dovrebbero iniziare la loro attività nei centri ad economia depressa con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti.

« La grave situazione economica e sociale in cui versa la provincia di Cremona – conosciuta dal ministro attraverso la relazione documentata e circostanziata inviatagli pochi mesi addietro dalla locale camera di commercio industria ed agricoltura, e mediante l'interessamento delle maggiori autorità del capoluogo, e l'intervento di colleghi parlamentari di altre formazioni politiche – richiede la assunzione, in sede esecutiva, di improrogabili provvedimenti. In tal senso l'interrogante chiede se e come intende intervenire per ovviare alla situazione anzidetta da più parti lamentata.

(5641) « SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale atteggiamento e quali provvedimenti intenda prendere di fronte agli atti, gravemente lesivi del diritto di sciopero, compiuti dalla direzione dello stabilimento Fiat di Modena, in occasione dello sciopero

nazionale dei lavoratori metalmeccanici, per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro, svoltosi il 16 aprile 1959.

« Nei giorni immediatamente precedenti, i capi-reparto e i capi-ufficio avvicinarono, uno per uno, tutti i dipendenti dell'azienda, invitando ciascuno di essi a dichiarare se intendeva astenersi dal lavoro, allo scopo di fornire una « precisa nota » alla direzione, in quanto quest'ultima « non riconosceva alcuna legittimità allo sciopero ». Inoltre a ciascun dipendente fu fatto sapere che, partecipando allo sciopero, sarebbe incorso nei seguenti « rischi »:

a) perdita del premio semestrale « di collaborazione », pari ad una media di lire 20.000;

b) mancata ammissione alla prova di « capolavoro » per il passaggio di categoria;

c) blocco della carriera, per gli impiegati;

d) licenziamento, in caso di riduzione del lavoro.

« Infine venne fatto sapere ai lavoratori che, in caso di riuscita dello sciopero, il lavoro già affidato allo stabilimento di Modena sarebbe stato dirottato verso altre sedi della Fiat, con conseguenti riduzioni di orario e licenziamenti.

(5642) « GORRIERI, CARRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere se e come intendono intervenire per evitare il ripetersi di fatti come quello di cui si dà notizia e che ha avuto rilievo anche sulla stampa quotidiana milanese.

« Il lavoratore Tommasini Nicola, da Milano, nel marzo 1959, quale assistito dell'I.N.A.M. ottenne che la moglie Foroni Giovanna venisse ricoverata nella locale clinica « Mangiagalli » in previsione del parto sintomatologicamente ritenuto imminente.

« A distanza di tre giorni, malgrado le insistenti proteste del marito, la Foroni fu dimessa perché, a giudizio dei sanitari, l'evento si sarebbe compiuto di lì ad un mese.

« Nel tragitto in auto, dalla clinica alla propria abitazione, la donna fu assalita dalle doglie e appena giunta a destinazione, nell'interno della stessa auto, ebbe inizio il parto.

« Avvisata telefonicamente la direzione della clinica « Mangiagalli » questa si rifiutò d'inviare sul posto un ostetrico, pretendendo che la paziente ritornasse a farsi spedalizzare, cosa sconsigliabile date le circostanze.

« Per caso il parto, nelle accennate condizioni, si poté compiere senza apprezzabili complicazioni cliniche, ma con rilevante danno economico per il Tommasini.

« L'interrogante non ignora che l'accettazione e la degenza degli assistiti dall'I.N.A.M. è concretamente possibile solo in quanto vi sia disponibilità di posti letto, ed è a conoscenza che gli istituti ospedalieri lamentano la grave carenza di tali posti letto. Ma non può non rilevare sotto il profilo umano e sociale, che le forme e gli assunti diagnostici sono frequentemente viziati dalla preoccupazione della insufficiente capienza degli ospedali, il che non è in ogni caso, tollerabile.

(5643) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se ritenga lecito che un prefetto – nel caso specifico quello di Vercelli – offra il suo interessamento – come ha pubblicamente affermato l'organo locale della C.I.S.L. – per concludere un accordo unilaterale tra la associazione degli agricoltori e una organizzazione sindacale come quella della C.I.S.L. Terra di Vercelli, assumendo così una posizione di parte che l'interrogante ritiene incompatibile con le funzioni di rappresentante del Governo.

« Chiede, inoltre come intenda provvedere alla tutela del diritto di sciopero di fronte all'atteggiamento di certi agrari del vercellese i quali – come nel caso del titolare della Cascina Grande di Sali – licenziano in tronco loro dipendenti per il fatto che hanno scioperato o minacciano la stessa rappresaglia come ricatto e intimidazione.

« Infine, l'interrogante chiede se sia lecito proibire ogni comizio ad organizzazioni sindacali ed a partiti politici per il solo fatto che è in sciopero una categoria di lavoratori, come è stato disposto in questi giorni dal questore di Vercelli, senza che egli possa minimamente addurre, perché inesistenti « comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica » come stabilisce l'articolo 17 della Costituzione.

(5644) « LEONE FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale fondamento abbia la notizia, datata da Campobasso e apparsa su *Il Tempo* del 26 marzo 1959, sotto il titolo: « Inchiesta ministeriale sulla Giunta della provincia ». Fra l'altro, in essa è detto: « Siamo stati informati da ambienti ufficiosi che, a seguito dell'inchiesta, disposta dal Mi-

nistero dell'interno ed eseguita da un valoroso ispettore, presso l'amministrazione provinciale di Campobasso, siano stati contestati degli addebiti all'amministrazione stessa », e, comunque, se non intenda dare i necessari, definitivi chiarimenti sulla questione.

« L'interrogante fa presente, infatti, che la versione data dal presidente della provincia, nelle comunicazioni che su tale argomento fece a suo tempo (un'ordinaria ispezione per il rilievo di dati statistici), non trovò alcun credito presso l'opinione pubblica molisana, non solo perché il valoroso ispettore altri non era che il dottor Barbagallo, da poco reduce dall'aver inquisito, in Napoli, sull'amministrazione Lauro, ma anche perché l'alto funzionario per portare a termine – diciamo – l'ordinaria ispezione fu costretto a venire a Campobasso a più riprese, e a rimanervi per lunghi periodi.

(5645) « AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza della singolare situazione verificatasi nella composizione del consiglio provinciale di Campobasso, a seguito della emanazione da parte del Consiglio di Stato di una sentenza (2-29 novembre 1957, n. 1058), che proclamava eletto il signor Domenico Lello Lombardi al posto del signor Nicola Crapsi, e del successivo annullamento di tale decisione da parte della Suprema corte di cassazione a sezioni unite (16 ottobre-29 novembre 1958, n. 3821).

« Risulta infatti all'interrogante che, mentre subito dopo la sentenza del Consiglio di Stato, la maggioranza del consiglio provinciale si adeguò immediatamente, riconoscendo la qualità di consigliere provinciale al Lombardi, d'altro canto dopo l'emanazione della sentenza delle sezioni unite ha seguito un ben diverso comportamento.

« In effetti, anziché accogliere subito la decisione delle sezioni unite (notificata il 3 gennaio 1959 anche alla prefettura di Campobasso) che, disponendo il puro e semplice ritorno allo *status quoante*, esigeva il reintegro del Crapsi nella sua qualità di consigliere provinciale, essa, nella seduta del 23 marzo 1959, ha preferito adeguarsi – avendolo richiesto – ad un pronunziato della prefettura, la quale disconoscendo la sentenza della Corte suprema arbitrariamente ritenne che né il Crapsi né il Lombardi dovessero più essere chiamati a partecipare alle sedute del consiglio provinciale, lasciando così inopinatamente scoperto un seggio del consiglio stesso.

« Tale situazione rischia di perpetuarsi indefinitamente, e questo sembra che sia lo scopo che la maggioranza consiliare si prefigge, con grave danno anche della pubblica amministrazione, potendo le deliberazioni del consiglio provinciale essere ritenute non valide, data la irregolare costituzione del consesso.

« Per cui l'interrogante chiede ai ministri se non ritengano necessario richiamare gli organi locali alla osservanza della autorità delle decisioni giudiziarie.

(5646) « AMICONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le proprie determinazioni in ordine alla istituzione di un istituto tecnico industriale a Campobasso, con sezione staccata ad Agnone, invocata dall'amministrazione provinciale del Molise e sollecitata dallo stesso provveditorato agli studi di quella popolosa regione, i cui studenti delle attuali scuole tecniche di Campobasso e di Agnone sono ora costretti, per completare gli studi di tale indirizzo, a raggiungere lontane provincie con evidente disagio delle famiglie interessate.

(5647) « SAMMARTINO, MONTE, GASPARI, SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se è a sua conoscenza la grave situazione in cui si trovano i componenti dell'equipaggio – e, conseguentemente, le rispettive famiglie – del mercantile *Luciano* di proprietà della compagnia « Szabados Navigazione » di Venezia.

« Risulterebbe infatti all'interrogante che, dopo una lunga serie di peripezie e di disagi sopportati in molti mesi di navigazione dall'equipaggio del predetto *Luciano*, i pochi uomini rimasti ancora a bordo – da quasi un anno senza paga ! – sono bloccati a Porto Said senza viveri e senza mezzi, con l'aggravante che la capitaneria del porto ha proceduto al sequestro ed alla confisca del carico (carbone) per pagarsi precedenti e presenti crediti nei confronti dell'armatore. Tutte le proteste dei sette uomini d'equipaggio rimasti sulla nave (gli altri sedici sono stati rimpatriati con il solo biglietto di viaggio, più 2400 lire) verso il Consolato italiano di Porto Said, sono rimaste senza alcun esito. Un tentativo degli stessi per fermare una parte del carico onde coprire l'ammontare delle loro paghe arretrate sarebbe stato stroncato dal console. Sembrerebbe pure che anche la nave verrebbe posta ora sotto sequestro dalle autorità locali. L'armatore, infine, pare si disinteressi com-

pletamente della sorte della nave e di quella dell'equipaggio.

« Ciò premesso l'interrogante chiede se il ministro non ritenga di intervenire urgentemente al fine di tutelare i sacrosanti diritti dell'equipaggio, che da quasi un anno non percepisce salario, lasciando in condizioni gravissime le rispettive famiglie.

« Se le notizie su esposte corrispondono a verità, l'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti si intendono prendere contro la società di navigazione che così marcatamente è venuta meno ai più elementari doveri verso i propri dipendenti.

(5648) « ARMANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi per cui non hanno ancora avuto inizio i lavori – riconosciuti finalmente necessari e per i quali nel 1958 furono stanziati 24 milioni dalla Cassa – per nuove e più estese operazioni di scavo in contrada Calcatello di Pietrabbondante (Campobasso), ivi compresa la costruzione di una strada di accesso alla zona archeologica, dove un tempo sorse uno dei centri più importanti del Sannio: Bovianum Vetus, di cui sono testimonianza il monumentale teatro e il tempio ritrovati da oltre un secolo, quando cioè il governo borbonico, nel 1857, dette l'avvio a degli scavi regolari che dettero subito dei risultati estremamente positivi.

(5649) « AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se risulti che in occasione del recente sciopero indetto dalla Federazione nazionale metalmeccanici per il rinnovo del contratto di lavoro, la direzione dello stabilimento F.I.A.T. di Modena avrebbe adottato misure intimidatorie nei confronti dei dipendenti e conoscere – accertata la veridicità di quanto sopra, come viene apertamente denunciato – quali provvedimenti intenda prendere onde garantire un diritto sancito dalla Costituzione.

(5650) « BARTOLE ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali misure intendano prendere per garantire il pieno esercizio del diritto di sciopero apertamente violato con intimidazioni e rappresaglie da parte del padronato in occasione del recente sciopero nazionale dei lavoratori metalmeccanici indetto unitariamente dalle varie organizzazioni sindacali.

« Tali violazioni hanno avuto luogo in particolare negli stabilimenti Fiat di Torino, sia precedentemente che successivamente allo sciopero e sono di una tale gravità che richiedono un intervento immediato.

(300) « NOVELLA, SANTI, LAMA, FOA, ROMAGNOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare allo scopo di garantire il pieno esercizio del diritto di sciopero in relazione alle gravi violazioni che si sono verificate nel recente sciopero nazionale dei lavoratori metalmeccanici.

« Premesso che la libertà di sciopero è un diritto costituzionalmente sancito e una prerogativa insindacabile delle organizzazioni dei lavoratori per la tutela degli interessi professionali, gli interpellanti fanno presente il dovere del Governo e degli organi responsabili di assicurare ad ogni cittadino il libero esercizio dei propri diritti impedendo ogni fenomeno di rappresaglia, intimidazione, minaccia ed indebita interferenza, di cui in questi giorni si è avuto in molte aziende e da parte di alcuni imprenditori un deplorevole esempio.

(301) « STORTI, DONAT-CATTIN, CALVI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11,30:

Discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Esonero dall'imposta di bollo degli atti relativi alla composizione delle

controversie individuali di lavoro innanzi agli uffici del lavoro e della massima occupazione (358);

TOZZI CONDIVI: Sistemazione giuridica degli appartenenti alla disciolta Milizia nazionale della strada, collocati in congedo per effetto del regio dtcreto-legge 6 dicembre 1943, n. 16 e della legge 20 ottobre 1949, n. 808 (451);

LIZZADRI e FERRI: Modifica degli organici del personale esecutivo dell'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali (446);

CAPPUGI ed altri: Concessione agli invalidi per servizio militare e civile di una indennità di previdenza e di un assegno di mancato collocamento (463);

DE' COCCI: Modificazioni all'articolo 20 della legge 25 luglio 1952, n. 991, riguardante provvedimenti in favore dei territori montani (858);

GRIFONE e AVOLIO: Aumento del concorso dello Stato all'onere della gestione 1958-59 per la pensione ai coltivatori diretti (816);

DURAND DE LA PENNE: Stato giuridico dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri (903).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Estensione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti agli artigiani ed ai loro familiari (592);

e delle proposte di legge·

DE MARZI FERNANDO ed altri: Assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e superstiti a favore degli artigiani (*Urgenza*) (42);

PIERACCINI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli artigiani (*Urgenza*) (190);

Relatore: Repossi.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Concenzione internazionale che sostituisce la Convenzione del 21 giugno 1920, modificata il 31 maggio 1937, relativa all'Istituto Internazionale del Freddo, firmata a Parigi il 1° dicembre 1954 (501);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e il Principato di Monaco relativa all'assicurazione sugli infortuni del lavoro e le malattie professionali, conclusa in Roma il 6 dicembre 1957 (502).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'attribuzione di efficacia generale ai contratti collettivi esistenti per garantire un minimo di trattamento economico e normativo ai lavoratori (*Urgenza*) (567) — *Relatori*: Rubinacci, *per la maggioranza;* Ferioli, *di minoranza*;

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993 e successive modificazioni (*Urgenza*) (714) — *Relatore*: Vicentini;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI